



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

112^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 21 febbraio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Angius
e del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XXI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-96
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	97-98
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	99-125

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2):

PRESIDENTE	2, 10, 14 e <i>passim</i>
D'ALEMA, VICE presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri	2, 4, 8 e <i>passim</i>
CALDEROLI (LNP)	17, 58, 89 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (Misto)	17
DINI (Ulivo)	18
ANTONIONE (DC-PRI-IND-MPA)	21
* MANZELLA (Ulivo)	22
GIANNINI (RC-SE)	24, 25
PERRIN (Aut)	26
BURANI PROCACCINI (FI)	27
MELE (Ulivo)	28
SELVA (AN)	29
* GRASSI (RC-SE)	31
REBUZZI (FI)	32
NIEDDU (Ulivo)	33
BIONDI (FI)	8, 28, 34
STRACQUADANIO (DC-PRI-IND-MPA)	35, 96
RAME (Misto-IdV)	36, 61
TONINI (Aut)	37
BULGARELLI (IU-Verdi-Com)	38, 39
PIROVANO (LNP)	40
BUTTIGLIONE (UDC)	41, 44, 94
GAGLIARDI (RC-SE)	44

MANTICA (AN)	Pag. 14, 15
PIANETTA (FI)	48
ZANDA (Ulivo)	50
COSSIGA (Misto)	58, 59, 60 e <i>passim</i>
COLOMBO Emilio (Misto)	60, 61
FOLLINI (Misto-Idm)	62, 63
BARBATO (Misto-Pop-Udeur)	63
FORMISANO (Misto-IdV)	64
PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA)	65
PETERLINI (Aut)	67, 68
COSSUTTA (IU-Verdi-Com)	70
FRUSCIO (LNP)	72
* BACCINI (UDC)	74
RUSSO SPENA (RC-SE)	76
MATTEOLI (AN)	79, 93, 95
SCHIFANI (FI)	82, 94
FINOCCHIARO (Ulivo)	86
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	88, 89
MALAN (FI)	90
CARRARA (FI)	91
D'ONOFRIO (UDC)	93
CASTELLI (LNP)	4, 94
BOCCIA Antonio (Ulivo)	95, 96
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	91, 92

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLE LINEE DI POLITICA ESTERA

Proposte di risoluzione	97
-------------------------	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore a vita Cossiga nella discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera	99
---	----

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTIVATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 102

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 114	Mozioni	<i>Pag.</i> 114
INSINDACABILITÀ		Interpellanze	116
Deferimento di richieste di deliberazione . . .	114	Interrogazioni	117
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI			
Annunzio	96	<hr/> <i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 15 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,09 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2)

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Con una netta inversione di tendenza rispetto all'adesione a politiche unilaterali eteropromosse che ha caratterizzato l'azione del precedente Esecutivo, il Governo Prodi, coerentemente con le linee tradizionali della politica estera italiana, con il programma di Governo e con gli impegni assunti con gli elettori, ha impostato la propria azione al ripudio della guerra ed al recupero della concertazione multilaterale, svolgendo un ruolo attivo all'interno dei consessi (ONU, NATO e Unione europea) im-

pegnati al perseguimento della soluzione pacifica delle controversie internazionali. Tra le priorità della politica estera del Governo vi è il rilancio dell'Unione europea, attraverso il rinnovamento ed il rafforzamento delle sue istituzioni, la ripresa e la salvaguardia dei contenuti innovativi del Trattato firmato a Roma nel 2004 e l'allargamento ai Balcani occidentali e alla Turchia. L'Europa dovrà inoltre intensificare i rapporti politici e commerciali con la Russia e i principali Paesi produttori del Mediterraneo per rispondere al crescente fabbisogno energetico dell'Unione; sviluppare una politica energetica comune per giungere ad un trattato post-Kyoto più ampiamente sottoscritto; rafforzare i rapporti con gli Stati Uniti. Inoltre, il Governo ha operato per allargare gli orizzonti dell'impegno diplomatico italiano: a tale fine, in un contesto internazionale caratterizzato dalla competizione globale, sono state effettuate le missioni in Cina, India, Giappone e Brasile; è stata avviata una politica strategica di attenzione verso l'Africa; sono state raddoppiate le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo; sono state promosse iniziative di alto valore ideale come quella tesa alla moratoria generale delle esecuzioni capitali. In conformità con la sua impostazione politica e programmatica, il Governo ha ritirato le truppe italiane dall'Iraq, pur garantendo sostegno economico, logistico e strumentale alla popolazione civile. All'interno del medesimo quadro il Governo ha invece assunto un ruolo di protagonista nella soluzione del conflitto libanese promuovendo la partecipazione attiva dell'Europa all'invio di una forza di interposizione, un'iniziativa che, oltre a porre fine agli scontri militari e a rendere possibile la ricostruzione, ha fatto conseguire notevoli risultati positivi dal punto di vista del chiarimento dell'ambito dei dissidi politici interni libanesi e della presa d'atto da parte di Israele circa la maggiore utilità, ai fini della difesa della sua integrità territoriale, di una garanzia internazionale rispetto alla risposta armata. Infine, l'Italia conferma la sua partecipazione alla missione in Afghanistan, ritenendo che un ritiro unilaterale e non condiviso da nessun altro Paese, la conseguente violazione del mandato delle Nazioni Unite e la rottura della solidarietà europea minerebbero la credibilità internazionale del Paese e vanificherebbero gli sforzi di pacificazione fin qui attivamente condotti per l'indizione di una conferenza di pace e per l'organizzazione del dibattito sul rinnovo del mandato ONU. Poiché l'appoggio e il consenso interni sono condizione indispensabile per l'incisività e l'autorevolezza delle politiche internazionali di un Paese, il dibattito in Senato e un confronto scevro da tatticismi e posizioni strumentali servono ad arricchire e a rafforzare la politica estera del Governo. Invita, pertanto, i senatori a non soffermarsi su singole problematiche, sulle quali pure possono esprimersi legittimi dissensi, ma a guardare alla bontà dell'azione complessiva e dei principi ispiratori della politica estera del Governo e chiede al Parlamento di garantire il necessario appoggio in vista dei difficili impegni con cui l'Italia sarà chiamata a confrontarsi nel prossimo futuro. (*Prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Numerosi senatori della maggioranza si alzano in piedi.*)

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

CALDEROLI (*LNP*). Chiede al Ministro degli esteri di integrare le comunicazioni con riferimento alla posizione del Governo sull'ampliamento della base militare di Vicenza.

PRESIDENTE. Il Ministro degli esteri potrà rispondere in sede di replica alle sollecitazioni provenienti dal dibattito.

ANDREOTTI (*Misto*). Premesso che il Parlamento dovrebbe dedicare almeno una seduta al mese all'approfondimento di temi di politica estera, rileva una sostanziale continuità nella politica estera italiana e auspica perciò il raggiungimento di un accordo ampio. Raccomanda infine al Governo di rivolgere un'attenzione particolare all'OCSE e agli stranieri di religione musulmana che si sono laureati in Italia. (*Applausi dai Gruppi Misto e UDC e dai senatori Manzella e Selva*).

DINI (*Ulivo*). Nell'esauriente esposizione del Ministro degli esteri sono chiaramente riconoscibili gli impegni per la difesa dei diritti umani e per la promozione della democrazia, iscritti nel programma dell'Unione, da perseguire con la partecipazione attiva, secondo le indicazioni della stessa Costituzione, in organismi internazionali quali l'ONU e la NATO. L'odierna sfida riguarda la capacità dell'Europa di essere attore di un multilateralismo efficace: è perciò prioritario il rafforzamento dell'Unione tramite il rilancio del Trattato costituzionale, il sostegno agli sforzi attuati in tale direzione dalla Presidenza tedesca e l'integrazione dei Balcani e della Turchia. L'Italia, il cui prestigio internazionale è aumentato grazie all'azione del Governo, può dare un contributo importante anche in relazione alla valorizzazione dei rapporti con i Paesi del Mediterraneo, alla definizione dello statuto del Kosovo e alla definizione di una strategia comune nei confronti della Russia. Il rapporto transatlantico dell'Europa deve essere maggiormente strutturato e l'iniziativa tedesca per l'integrazione dei mercati finanziari è, al riguardo, un atto politico importante. Condivide le affermazioni del ministro D'Alema, secondo cui la soluzione della questione israelo-palestinese è cruciale per la stabilità del Medio Oriente e il sostegno al presidente afgano Karzai assume il significato di una battaglia di civiltà: assicura, in conclusione, il pieno appoggio ad una strategia equilibrata, capace di coniugare realismo analitico e tensione ideale, per la quale auspica un consenso profondo e trasversale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Il Ministro degli esteri non è stato sempre conseguente con l'auspicio di un dibattito aperto e non strumentale. Infatti, mentre appaiono ovvie le affermazioni riguardanti l'ampliamento degli orizzonti della politica estera, la preferibilità della pace rispetto alla guerra, le sfide importanti della globalizzazione ed il raffor-

zamento dell'Europa, non è possibile invece riconoscersi nei passaggi che attribuiscono al Governo in carica l'aumentato prestigio della diplomazia nazionale, il largo appoggio internazionale all'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza, la necessità di riannodare i rapporti con il mondo mediorientale e islamico. In realtà, i meriti che il Governo rivendica sono smentiti dall'invito rivolto dalle autorità inglesi a rispettare gli impegni assunti in Afghanistan e dai gravi contrasti all'interno della maggioranza, che minano la credibilità internazionale dell'Italia. Le comunicazioni di D'Alema sono state reticenti e hanno lasciato irrisolti molti nodi, in particolare quelli relativi al pieno rispetto degli impegni connessi all'adesione alla NATO; ma il Governo sembra intenzionato a tollerare ambiguità e ipocrisie e a superare i contrasti interni per salvaguardare le posizioni di potere. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

MANZELLA (*Ulivo*). La svolta nella politica estera italiana tiene conto del fallimento dell'unilateralismo di fronte alle minacce del terrorismo, della proliferazione nucleare, dello strangolamento energetico; essa si ricollega alle manifestazioni popolari che, tentando di fermare la guerra in Iraq, crearono uno spazio pubblico europeo. L'autonomo ruolo dell'Europa è, infatti, essenziale per la costruzione di una politica estera multilaterale: occorre conseguentemente ridisegnare i profili istituzionali dell'Alleanza atlantica in direzione di un riequilibrio politico, pur nelle differenze dal punto di vista militare, e della realizzazione di un reale partenariato strategico tra Stati Uniti e Unione europea. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

GIANNINI (*RC-SE*). Auspicando un *referendum* sull'ampliamento della base militare di Vicenza, sottolinea che la guerra in Afghanistan ha come obiettivo di fondo la penetrazione statunitense in un'area strategica. L'Italia dovrebbe perciò rifiutare ogni complicità con una missione che è parte integrante della strategia della guerra permanente. Nonostante dissenta profondamente da una politica estera subalterna agli USA, come pure da una politica economica troppo sensibile alle istanze dei poteri forti, voterà secondo senso di disciplina e per solidarietà di partito ma, per scongiurare davvero il ritorno al governo di una destra eversiva, il Governo in carica dovrebbe realizzare una svolta politica. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni. Commenti ironici dei Gruppi FI e AN*).

PERRIN (*Aut*). Il concetto di autonomia richiede rispetto delle parti nel perseguimento dell'interesse comune: nell'assolvimento degli impegni contratti in sede internazionale occorre perciò favorire il dialogo e rafforzare l'identità esterna dell'Europa, potenziare la cooperazione con la Rus-

sia e coltivare relazioni bilaterali e multilaterali con i Paesi emergenti. Sollecita infine attenzione nei confronti della volontà manifestata dalla comunità vicentina rispetto al progetto di allargamento della base militare statunitense. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

BURANI PROCACCINI (*FI*). Le dichiarazioni rese dal ministro D'Alema a favore della prosecuzione della missione militare e di quella civile in Afghanistan sono certamente rilevanti e l'aver posto sullo stesso piano i due impegni chiarisce definitivamente l'importanza della presenza dei soldati italiani in quelle zone, presenza che andrà semmai rafforzata. Per quanto riguarda l'opera di miglioramento delle condizioni della società afgana, molto resta da fare, in particolare per quanto riguarda l'accesso all'istruzione ed il superamento della tradizione che pone in capo alle autorità tribali l'amministrazione della giustizia, vanificando lo sforzo profuso dall'Italia per la predisposizione di articolati testi normativi, tra i quali il codice minorile. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MELE (*Ulivo*). Il Ministro degli affari esteri ha evidenziato la discontinuità della politica estera del Governo Prodi rispetto a quella della passata legislatura, in particolare attraverso una nuova stagione di protagonismo del Paese all'insegna del multilateralismo e della ricerca della pace. Ma una ulteriore svolta nell'azione italiana appare necessaria e improrogabile con riferimento alla situazione in Afghanistan, dove sono ormai indifferibili una concordata e decisa azione di pacificazione internazionale e la ridefinizione degli obiettivi e delle modalità della missione militare. Auspica che la vicenda dell'allargamento della base militare di Vicenza insegni per il futuro ad ascoltare preventivamente le istanze che provengono dai cittadini. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e RC-SE*).

SELVA (*AN*). Le comunicazioni del Ministro non hanno chiarito quale ruolo assumerà il contingente militare italiano in vista di un prevedibile inasprimento del conflitto con i talebani, nel quale potrebbe essere attivamente coinvolto, anche al di fuori dei territori attualmente sottoposti al suo controllo, in ottemperanza di quanto previsto in ambito ONU. La missione in Afghanistan risponde pienamente al dettato dell'articolo 11 della Costituzione e se il Governo teme di essere costretto dai ricatti della sinistra radicale ad un ritiro unilaterale delle truppe, dovrà proporre formalmente al Parlamento una simile fuga dalle responsabilità e dagli impegni assunti dal Paese a livello internazionale ed in quella occasione non potrà certo avere il sostegno del centrodestra. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

GRASSI (*RC-SE*). I numerosi segnali di discontinuità rispetto all'operato del precedente Esecutivo che il Governo in carica ha prodotto con il ritiro delle truppe dall'Iraq, con l'impegno alla costituzione di uno Stato palestinese e con la missione di interposizione in Libano rischiano di essere oscurati da alcune gravi decisioni (l'autorizzazione al-

l'allargamento della base americana a Vicenza, la mancata definizione di una *exit strategy* dall'Afghanistan e l'incremento della spesa per armamenti) che violano palesemente gli impegni assunti con gli elettori. Si tratta di scelte che non possono certo configurare una politica di pace e che come senatore, pur nella fedeltà alla coalizione, continuerà ad osteggiare. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

REBUZZI (*FI*). La linea di politica estera del Paese, impostata dal precedente Governo e portata avanti dall'attuale, è continuamente minata dalle richieste della sinistra radicale che oggi chiede un irresponsabile disimpegno dalla missione congiunta inviata, su mandato ONU, in Afghanistan. Preso atto che il Ministro degli esteri conferma l'impegno militare e civile in Afghanistan, è necessario tuttavia che il Parlamento ricerchi le più ampie intese sulle questioni di politica estera al fine di dare seguito agli accordi raggiunti in sede internazionale e di isolare le istanze che producono discredito per il Paese. (*Applausi dai Gruppi FI e DC-PRI-IND-MPA. Molte congratulazioni*).

NIEDDU (*Ulivo*). Il Gruppo voterà convintamente il sostegno all'azione del Governo, che ha fattivamente operato a favore della soluzione pacifica dei conflitti, del multilateralismo, della valorizzazione dell'ONU e della legalità internazionale, in un quadro generale nel quale, del resto, viene sempre più messo in discussione il concetto di guerra preventiva. Prove tangibili del rinnovato ruolo dell'Italia sono i risultati conseguiti dall'Esecutivo con il rientro in sicurezza del contingente italiano dall'Iraq e con l'approccio alla crisi israelo-libanese, la relativa Conferenza di Roma e la risoluzione 1701 delle Nazioni Unite. Tutto questo consente all'Italia di farsi promotrice di una riflessione sulla missione in Afghanistan, per rafforzarne la dimensione politica rispetto a quella militare. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

BIONDI (*FI*). Lo spettro della fine della legislatura spinge la sinistra massimalista a votare ipocritamente a favore di una linea di politica estera che non condivide ed anzi avversa nelle piazze del Paese. Il desiderio di mantenere il potere e di perseguire interessi di parte appiattisce ogni differenza di vedute esistente all'interno della coalizione di Governo, il quale è costretto a perseguire una politica estera opaca e poco rispettosa degli impegni assunti in sede internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). L'antimericanismo e il pacifismo imbelli che costituivano la cifra fondante della coesione del centrosinistra nella scorsa legislatura e nella fase elettorale, vengono sconfessati dalle forze che ora sostengono il Governo Prodi e che sono costrette a prendere le distanze da chi le richiama alla coerenza degli ideali e delle promesse fatte agli elettori. E' lo stesso atteggiamento cinico che l'onorevole D'Alema esibì da Presidente del Consiglio per far partecipare

l'Italia alla guerra contro la Serbia nonostante la contrarietà di buona parte della sua maggioranza. Gli elettori sapranno fare giustizia di questo modo di agire, basato sull'inganno, sull'abilità tattica e sull'intento prioritario di mantenere le redini del potere. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

RAME (*Misto-IdV*). La partecipazione militare dell'Italia alla missione in Afghanistan non sembra sortire i risultati sperati e rischia di trasformarsi in complicità per gli innumerevoli massacri perpetrati ai danni dei civili. La situazione potrebbe forse mutare ponendo in essere un'inversione dell'impegno economico italiano, assegnando agli aiuti alla popolazione le risorse finanziarie oggi destinate alla presenza militare: una iniziativa in tal senso potrebbe costituire un positivo terreno di confronto tra le diverse istanze presenti nella maggioranza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

TONINI (*Aut*). La politica estera illustrata dal ministro D'Alema è imperniata innanzitutto sul ripudio della guerra e sul perseguimento di un nuovo ordine mondiale di giustizia e pace attraverso la diplomazia multilaterale. Tale indirizzo, oltre a porsi in continuità con la migliore tradizione della politica estera italiana sin dai tempi di De Gasperi, favorisce un'azione diplomatica creativa nei confronti dei nuovi scenari aperti a seguito della fine della Guerra fredda, dell'allargamento dell'Unione europea, della nuova centralità dell'area mediterranea e della necessità indifferibile di giungere ad una soluzione del conflitto israelo-palestinese, dell'emergere di nuovi protagonisti economici e politici. Il Gruppo conferma convinta fiducia e sostegno alla politica estera del Governo. (*Applausi dai Aut e Ulivo*).

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Riconosce al ministro D'Alema una coerenza politica superiore a quella mostrata dal Ministro della difesa, le cui contraddittorie dichiarazioni sulla vicenda di Vicenza hanno reso difficile trovare punti di intesa rispetto a richieste non estremistiche, ma piuttosto tese a fare chiarezza circa l'osservanza di eventuali impegni internazionali segreti precedentemente assunti. Nonostante ciò, i richiami alle istanze pacifiste fatti dal Ministro appaiono scarsamente convincenti alla luce della vera e propria filiera di guerra che si va delineando attraverso decisioni come quelle di Vicenza o impegni disattesi, come quello sulla riduzione dei poligoni di tiro, nei quali i militari continuano ad ammalarsi per l'esposizione all'uranio impoverito. Per lealtà nei confronti dei colleghi di Gruppo voterà a favore della risoluzione di maggioranza, alla quale altrimenti non avrebbe accordato il suo voto; preannuncia però fin da ora voto contrario sul provvedimento di proroga della missione in Afghanistan e si autosospende dal Gruppo. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PIROVANO (*LNP*). L'intervento del ministro D'Alema si caratterizza per la contraddittorietà delle affermazioni, dovuta all'impossibilità

di trovare un equilibrio tra la propria storia politica, le scelte di politica estera operate nella veste di Presidente del Consiglio nella XIII legislatura e la necessità di convincere l'ala più radicale della propria maggioranza per garantire la sopravvivenza del Governo. Per tali motivi il suo intervento ha glissato su importanti questioni, come quella del ruolo dei soldati italiani in Libano, ed è apparso quanto mai generico nei contenuti. E' chiaro che l'intento non era quello di discutere le linee di politica estera ma di tranquillizzare gli estremisti della sua maggioranza, che peraltro appaiono tutt'altro che convinti, con il risultato che l'eventuale sopravvivenza del Governo sarà affidata ancora una volta ai senatori a vita. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Il Ministro degli affari esteri dove interrogarsi sulla qualità del consenso che è venuto a ricercare sulle linee di politica estera in particolare all'interno della sua maggioranza, in quanto le posizioni politiche manifestate da alcuni esponenti dell'ala più radicale minano di fatto la stabilità e la credibilità del Governo. Del resto, il chiarimento parlamentare sulla politica estera nasce dall'anomalia che caratterizzò il dibattito sulla questione di Vicenza, allorché il Governo fu paradossalmente sostenuto dall'opposizione. A tale proposito, il Governo dovrebbe fare chiarezza riaffermando da un lato la sua amicizia con gli Stati Uniti e assegnando il giusto rilievo democratico alla posizione assunta dall'amministrazione comunale vicentina, rappresentativa dell'intera cittadinanza. L'UDC ha apprezzato il riferimento alla continuità con le linee della tradizionale politica estera italiana, ma questo non è certamente quello che vogliono le frange più radicali della maggioranza, eredi di coloro che quella tradizione politica hanno combattuto sin dai tempi della Guerra fredda. E' per tale motivo che la politica estera italiana risulta complessivamente scarsamente credibile agli occhi del consesso internazionale, come dimostra in particolare la lettera dei diplomatici che richiama agli impegni assunti in Afghanistan. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente MARINI

GAGLIARDI (*RC-SE*). I recenti sviluppi di politica estera, in particolare l'annuncio da parte della Gran Bretagna del ritiro delle truppe dall'Iraq e la dichiarazione comune resa dai Presidenti del Consiglio italiano e spagnolo circa la necessità di una politica di pace in Afghanistan confermano la consapevolezza del fallimento delle strategie di guerra preventiva degli ultimi anni e della necessità di individuare un nuovo ordine mondiale di pace. Su tale strada occorre proseguire il cammino, rendendo maggiormente visibile il carattere strategico delle scelte fin qui operate

dal Governo. L'Italia può svolgere in ambito europeo una funzione essenziale per l'affermazione di una politica multilaterale fondata sulla riforma ed il rilancio dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Villecco Calipari*).

MANTICA (*AN*). Manifesta delusione per il contenuto dell'intervento del Ministro D'Alema, improntato non ad una effettiva volontà di confronto parlamentare sulla politica estera ma al tentativo di ricucire gli strappi interni alla maggioranza. Questo è apparso evidente nel tentativo di accreditare elementi di discontinuità dal precedente Esecutivo anche laddove (come nel caso delle relazioni con la Cina e l'India) il Governo Berlusconi aveva seguito le medesime direttrici d'azione. L'onorevole D'Alema ha addirittura mutuato espressioni come multilateralismo efficace, concetto coniato dal passato Governo proprio per sottolineare (cosa che l'attuale Ministro degli esteri non fa) la necessità di coniugare la difesa degli interessi nazionali con il rispetto assoluto dei vincoli di alleanza, in particolare con gli Stati Uniti. Le comunicazioni del ministro D'Alema sono state evasive per quanto riguarda gli intendimenti del Governo in relazione alla probabile intensificazione del conflitto in Afghanistan e sull'azione politica e diplomatica che l'Italia dovrebbe attuare per risolvere la questione libanese. Di fronte ai contrasti, alle incertezze ed alle omissioni del Governo, il centrodestra si comporterà con il consueto senso di responsabilità. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PIANETTA (*FI*). L'intervento del Ministro, tutto teso a tentare di conciliare le divergenze interne alla maggioranza, offre a livello internazionale un'immagine di inaffidabilità e debolezza della politica estera italiana. Peraltro, le posizioni della cosiddetta sinistra antagonista, che sono antitetiche rispetto alla tradizionale politica estera italiana, tengono in ostaggio la maggioranza su questioni quali l'Afghanistan dove invece, secondo quanto ribadito anche dal rappresentante ONU a Kabul, è ancora indispensabile un forte impegno a tutela dei diritti umani. Come soluzione per accontentare i suoi oppositori interni il Governo si fa promotore di una conferenza di pace, rifiutata a priori da alcuni dei principali attori e considerata non realizzabile dallo stesso rappresentante dell'Unione europea a Kabul. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Polledri. Congratulazioni*).

ZANDA (*Ulivo*). Le comunicazioni del Ministro degli esteri sono degne di apprezzamento soprattutto per la conferma della stabilità del quadro delle relazioni internazionali dell'Italia, nell'ambito di una rinnovata partecipazione attiva all'interno dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea. L'atteggiamento del Parlamento e del Governo sui temi di politica estera segna inevitabilmente il grado di credibilità internazionale e l'immagine di un Paese: è pertanto da stigmatizzare l'atteggiamento irresponsabile dell'opposizione che utilizza in modo strumentale il voto sui documenti di indirizzo per tentare di dividere le forze di maggioranza, senza rendersi conto che in un contesto così serio e delicato finirebbe per nuo-

cere all'intero Paese. L'attenta e misurata dialettica che sulle questioni di politica estera si è sempre registrata nel centrosinistra è un elemento del corretto gioco democratico e della vita di una coalizione, ma anche in questa occasione la maggioranza saprà ricompattarsi, nella consapevolezza del ruolo che l'Italia può svolgere nel consesso internazionale per la salvaguardia della pace e la promozione della stabilità globale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri. Per permettere le preliminari operazioni tecniche per il collegamento in diretta televisiva, sospende brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 12,20, sono ripresi alle ore 12,22.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Gli spunti tematici e di riflessione scaturiti nel corso di un dibattito partecipato ed approfondito, di cui ringrazia i senatori, non potranno che arricchire l'azione del Governo, anche in considerazione della singolare gara che vede competere le forze di maggioranza e di opposizione nell'approvare, con distinti atti di indirizzo, le comunicazioni rese dal Ministro degli esteri. Peraltro, la serietà e la dignità che occorre tributare alle questioni di politica estera impongono una operazione verità e una serie di distinguo. Se, infatti, l'azione internazionale del Governo Prodi, ispirandosi ai principi costituzionalmente sanciti del rifiuto della guerra e per la partecipazione nell'ambito di organismi internazionali di promozione della pace e della stabilità mondiale, è volta a recuperare, nell'ottica di un multilateralismo attivo, ambiti sempre più larghi di incisività all'interno delle decisioni prese in ambito ONU, NATO e UE, essa si discosta profondamente dall'indirizzo seguito dal precedente Esecutivo che, in difformità alla linea politica seguita dalla stragrande maggioranza dei Paesi appartenenti alla NATO e delle democrazie europee, ha assecondato la politica unilaterale e la dottrina della guerra preventiva dell'Amministrazione Bush. La stessa evidente differenziazione di fondo rimane alla base della decisione di ritirare le truppe italiane dall'Iraq, missione nata sulla base di presupposti rivelatisi infondati e al di fuori del mandato ONU, e di promuovere invece all'Assemblea delle Nazioni Unite la continuità dell'impegno della coalizione internazionale in Afghanistan e l'indizione di una conferenza di pace per evitare il pericolo del revanscismo talebano. Quanto alla questione legata all'allargamento della base militare di Vicenza, la posizione espressa dal Presidente Prodi conferma la volontà di non ostacolare il progetto autorizzato dal precedente Governo e dall'Amministrazione cittadina per non assumere una decisione che potrebbe apparire un atto ostile verso gli Stati Uniti, ma sono comunque in corso trattative per dare un giusto rilievo alle istanze e alle preoccupazioni manifestate dalla comunità cittadina in ordine ai rischi per la qualità della vita e per l'ambiente. Esprime parere favorevole sulle proposte di risolu-

zione 1 e 3, e contrario sulla n. 2 che motiva l'approvazione delle comunicazioni del Ministro degli esteri sulla base di una non riscontrabile continuità con la politica adottata dal precedente Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

CALDEROLI (*LNP*). Avverte di aver presentato un nuovo testo della risoluzione n. 2. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

COSSIGA (*Misto*). Per ragioni di coerenza con il proprio passato politico voterà contro la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza e, ritenendo che la politica estera del Governo Prodi non abbia continuità con gli indirizzi del precedente Esecutivo, voterà contro la proposta di risoluzione presentata dal senatore Calderoli. Per ragioni specularmente opposte invita i senatori dissenzienti della sinistra radicale ad approvare le comunicazioni del ministro D'Alema, sebbene un voto contrario non implichi le dimissioni del Governo bensì uno spostamento a sinistra della sua politica. Consegna alla Presidenza il testo dell'intervento perché sia pubblicato in allegato ai Resoconto della seduta. (*v. Allegato B*) (*Applausi dei senatori Novi, Nessa e Baldassarri*).

COLOMBO Emilio (*Misto*). Voterà a favore della proposta di risoluzione della maggioranza perché la politica estera del Governo in carica, meritevole di un particolare apprezzamento per l'operato nello scenario mediorientale, trae ispirazione dalle scelte internazionali originariamente compiute dai fondatori della Repubblica italiana. Richiama, infine, l'opportunità di ridefinire il Patto atlantico in base alla soggettività politica conquistata dall'Europa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*)

RAME (*Misto-IdV*). Motivi di coscienza indurrebbero a non sostenere la risoluzione di maggioranza a causa del nodo irrisolto dell'Afghanistan; ciò nonostante esprimerà un voto favorevole per evitare la crisi di Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dal Gruppo FI*).

FOLLINI (*Misto-Idm*). Preannuncia l'astensione sulle proposte di risoluzione presentate dalla senatrice Finocchiaro e dal senatore Calderoli. Il ministro D'Alema ha confermato le tradizionali alleanze dell'Italia e la continuità dell'impegno nella lotta al terrorismo, ma è stato costretto a concedere molto alla sinistra radicale, ragione per cui, paradossalmente, senatori dell'opposizione possono riconoscersi nelle comunicazioni del Governo più di settori della maggioranza. Un Governo che ignori la precarietà insita nella sua composizione e un'opposizione che tenti di trarne un vantaggio di parte hanno entrambi corto respiro: la politica estera non deve essere piegata alle esigenze di un bipolarismo fragile e la credibilità

del Paese, in un mutato quadro internazionale, chiede diverse tessiture politiche.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Esprimendo un convinto sostegno al Ministro degli esteri, rivolge un appello ai senatori dissenzienti della maggioranza perché votino a favore della risoluzione n. 3. I segnali di discontinuità della politica estera dell'Italia sono avvertibili anche in Afghanistan e ne è prova la convocazione di una conferenza di pace. Tuttavia, anche al fine di ridefinire la missione ISAF, occorre dare prova di coesione interna, specialmente in un momento di recrudescenza degli attacchi dei talebani, e seguire un percorso graduale. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur e della senatrice Brisca Menapace. Congratulazioni.*)

FORMISANO (*Misto-IdV*). Nel dichiarare voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 3, esprime un apprezzamento particolare per la replica del Ministro che ha confermato l'accresciuta credibilità internazionale dell'Italia, autentico segno di discontinuità con il precedente Governo nonché di recupero della tradizione diplomatica nazionale. Per ragioni di chiarezza, annuncia un voto contrario alla proposta di risoluzione del senatore Calderoli. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV e dei senatori Antonio Boccia e Brisca Menapace.*)

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). La chiarezza del Ministro, che accentuando la discontinuità ha ricompattato la maggioranza, e il riferimento alla politica estera della Democrazia Cristiana sono apprezzabili, ma l'abilità dialettica non può risolvere le contraddizioni derivanti dalla composizione politica del Governo. Nulla è stato detto sul concreto impegno delle truppe in Afghanistan e in Libano e la missione UNIFIL può essere presentata alternativamente come filo-israeliana o filo-palestinese. Il Ministro ha taciuto inoltre su molti scenari africani, in particolare sulle vicende del delta del Niger e sugli italiani rapiti da un movimento di combattenti che mette sotto accusa la politica neocoloniale dell'ENI, il cui disprezzo per l'ambiente e le cui logiche di sfruttamento sono sperimentate anche in Italia, dalla popolazione di Gela. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA.*)

PETERLINI (*Aut*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo alla proposta di risoluzione n. 3, condividendo il riferimento all'articolo 11 della Costituzione, al ruolo prioritario dell'Unione europea e al rilancio dell'ONU. La politica estera italiana ha fatto registrare segnali importanti di discontinuità: dal ritiro delle truppe in Iraq alla dismissione della base militare della Maddalena in Sardegna, dalla gestione del conflitto israelo-libanese all'iniziativa per la moratoria della pena di morte. Permangono tuttavia preoccupazioni, che non appartengono soltanto alla sinistra radicale, legate all'attivismo globale dell'amministrazione Bush, le cui iniziative unilaterali hanno aumentato l'insicurezza mondiale. In Afghanistan si sta preparando un'offensiva e, in vista della conferenza internazionale di pace in ambito ONU, la missione dovrà mantenere obiettivi di pa-

cificazione e non porsi in contrasto con la Costituzione italiana, anche perché la democrazia non è esportabile con la forza e i diritti umani possono essere difesi soltanto con gli strumenti della cooperazione. E' opportuno che il Governo discuta nelle sedi competenti anche la ridefinizione del ruolo della NATO e la posizione dell'Europa all'interno del patto atlantico. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

Presidenza del vice presidente CAPRILI

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Il carattere innovativo e la discontinuità in politica estera posti in essere dal Governo meritano sostegno e approvazione. La missione in Afghanistan, invece, non sembra aver raggiunto l'obiettivo di ristabilire la sicurezza e garantire condizioni minime di progresso materiale e politico ad un Paese che continua a soffrire gli effetti di una difficilissima situazione interna. La conferenza internazionale di pace potrebbe costituire un utile strumento di approfondimento della situazione in essere, ma l'attenta considerazione del valore degli impegni assunti in sede internazionale non dovrà impedire al Governo di prefigurare un percorso che consenta di riesaminare l'effettiva valenza dell'impegno militare italiano in Afghanistan, che non trova più giustificazioni. La decisione del Presidente del Consiglio sull'ampliamento della base militare di Vicenza è errata, in quanto tocca delicati profili di sovranità nazionale, ma più in generale in quanto pone nuovamente in gioco la reale necessità di mantenere sul suolo italiano basi militari americane che potrebbero essere utilizzate per operazioni militari in contrasto con la politica estera del Paese che le ospita. I dissensi che si manifestano all'interno della maggioranza, tutti legittimi e noti fin dall'inizio, debbono però tradursi al momento del voto in una posizione di sintesi che privilegi il consenso ad indirizzi di politica estera nel loro complesso giusti e condivisibili. Per tali ragioni il Gruppo voterà la risoluzione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Congratulazioni*).

FRUSCIO (*LNP*). L'equilibrio e la creatività posti in campo dal Ministro degli affari esteri per sostenere il Presidente del Consiglio anche rispetto alle legittime richieste dell'ala massimalista della coalizione appaiono encomiabili ma non condivisibili, in quanto volte anche ad appianare gli insanabili conflitti interni prodotti da forze che, rifuggendo aprioristicamente qualsiasi forma di compromesso in favore del bene comune, impediscono di fatto il perseguimento di una politica estera forte, in quanto unitariamente condivisa. Sulla base di tali considerazioni, il Gruppo esprime ampie riserve sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e sulla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza e

dichiara il voto favorevole sulla proposta di risoluzione presentata dal vice presidente Calderoli. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza del presidente MARINI

BACCINI (*UDC*). Le acrobazie dialettiche del ministro D'Alema gli hanno consentito di spacciare semplici posizioni sfumate per rilevanti strategie politiche, ma non sono riuscite a nascondere agli italiani e agli elettori di centrosinistra l'inesistenza della propagandata discontinuità del Governo in politica estera; inesistenza e quindi continuità con la linea del Governo Berlusconi e dei Governi della prima Repubblica che del resto sono state molto più esplicitamente manifestate dal ministro della difesa Parisi con riferimento alla questione della base militare di Vicenza e al proseguimento della missione in Afghanistan. Le comunicazioni del Ministro hanno però hanno indubbiamente mancato di indicare con chiarezza come una maggioranza indecisa se dar corpo ad un antimericanismo viscerale o ad una politica rispettosa dell'operato dell'ONU e degli impegni connessi all'adesione alla NATO intende operare per il futuro per far uscire l'Italia dall'isolazionismo internazionale in cui è ormai relegata perché considerata inaffidabile. Dando atto del positivo lavoro svolto dai militari italiani nelle missioni internazionali di pace, dichiara il voto di astensione del Gruppo sulle proposte di risoluzione presentate per il loro carattere generico e qualunque. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Molte congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Rifondazione comunista condivide l'autorevole politica estera tratteggiata dal ministro D'Alema, che costituisce un pregevole momento di equilibrio dei diversi punti di vista esistenti all'interno della coalizione di Governo. Mentre l'intento egemonico del presidente Bush, teso a ridurre il ruolo dell'ONU e a promuovere uno scontro di civiltà sulla base della guerra preventiva di cui è stato silente strumento il Governo Berlusconi, appare ormai messo in discussione anche sul fronte interno, la politica estera del Governo italiano, pienamente iscritta nel dettato costituzionale dell'articolo 11, pone la dovuta attenzione su aspetti dimenticati quali la lotta alla povertà e alla fame, la cooperazione e l'abolizione della pena capitale all'interno di una visione multilaterale e multipolare, e nel segno di una convinta politica euro-mediterranea. Va dunque salutata con favore l'indizione di una conferenza internazionale di pace in Afghanistan, in una visione che, prendendo atto del fallimento dell'azione militare, privilegia gli aspetti di supporto civile a quelli bellici. La capacità del Governo di riesaminare decisioni sbagliate dimostrerà in concreto la sua attitudine all'ascolto delle istanze che promanano dalla società civile: anche per questo motivo, Rifondazione continuerà ad impegnarsi a fianco

della comunità vicentina per l'affermazione delle sue ragioni. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com.*)

MATTEOLI (*AN*). Disattendendo l'auspicio, formulato dal Presidente della Repubblica dopo il recente infortunio parlamentare della maggioranza al Senato sulla questione della base di Vicenza, per una indicazione chiara ed univoca degli intenti del Governo sulle questioni di politica estera, le comunicazioni del ministro D'Alema hanno soltanto contribuito ad accrescere i dubbi che la diplomazia internazionale nutre sulle reali intenzioni dell'attuale Esecutivo. L'onorevole D'Alema è stato infatti assai reticente sulla questione di Vicenza e nulla ha detto sul probabile prossimo coinvolgimento del contingente italiano in Afghanistan in una controffensiva contro i talebani, argomenti sui quali all'interno della maggioranza vi sono ampi dissensi, solo momentaneamente soffocati per disciplina di coalizione. A poco servirà, infatti, anche la promessa di una irrealistica conferenza di pace in Afghanistan, idea rifiutata da alcuni dei principali attori in conflitto. Anche se, fortunatamente, il Governo non può abbandonare le direttrici tradizionali della politica estera nazionale, l'atlantismo, l'europesismo e il multilateralismo, che hanno costantemente ispirato anche l'azione del Governo Berlusconi, tuttavia le pesanti incognite poste dalle divisioni all'interno della maggioranza non consentono di approvare le comunicazioni del ministro D'Alema. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e DC-PRI-IND-MPA.*)

SCHIFANI (*FI*). Il riferimento alla pace è stato utilizzato strumentalmente per sfaldare il fronte comune creatosi contro il terrorismo dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 ed ha assunto accenti sempre più chiaramente antiamericani. Ad essi sembra richiamarsi anche il ministro D'Alema laddove ha posto l'attenzione piuttosto sulla pace e sul multilateralismo che non sulla storica alleanza con gli Stati Uniti, pilastro della politica estera italiana che ha garantito nei decenni del dopoguerra il consolidamento della democrazia e delle libertà. Ciò conferma la debolezza della politica estera italiana, paralizzata dalle divergenze interne, e la conseguente perdita di prestigio, affidabilità e credibilità dell'Italia in sede internazionale. Al contrario, la politica estera del Governo Berlusconi era stata largamente apprezzata dal consesso internazionale e aveva assicurato all'Italia un ruolo primario in Occidente nella risoluzione dei conflitti internazionali. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*)

FINOCCHIARO (*Ulivo*). L'opposizione ha tentato ancora una volta, in particolare attraverso la proposta di risoluzione originariamente presentata dal senatore Calderoli, di usare strumentalmente il terreno della politica estera allo scopo di mettere in difficoltà il Governo. L'esiguità numerica della maggioranza al Senato è nota, ma gli argomenti in discussione avrebbero meritato di essere affrontati con un'ampiezza di vedute maggiore, in considerazione delle sfide che attendono l'Italia sullo scenario internazionale. Il ministro D'Alema invece, nella consapevolezza di impegni

assunti dall'Italia, ha richiamato la continuità con la migliore tradizione della politica estera nazionale, che riconosce il ruolo dell'Unione europea e dell'ONU e rispetta le alleanze ed il dettato costituzionale: Dalle parole del Ministro è apparsa incontrovertibile la discontinuità con la politica estera del Governo Berlusconi, che ha accettato il metodo unilaterale e l'utilizzo della guerra quale mezzo di soluzione preventiva dei conflitti. Nella convinzione che sulla politica estera occorra un confronto chiaro e trasparente nel merito, auspica che il voto delle proposte di risoluzione sia dettato unicamente dalla condivisione o meno degli indirizzi illustrati dal ministro D'Alema. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Gli elementi di discontinuità contenuti nel programma dell'Unione in materia di politica estera tesi a rilanciare un processo di pace e distensione sono stati disattesi da una serie di scelte di senso opposto, come nel caso dell'allineamento alle posizioni americane sulla base di Vicenza e dalla prosecuzione della partecipazione alla guerra in Afghanistan. Pertanto, nel dichiarare il voto contrario alle proposte di risoluzione dell'opposizione, si asterrà su quella maggioranza.

CALDEROLI (*LNP*). La proposta di risoluzione n. 1 (testo 2) muoveva da un effettivo riscontro della continuità della politica estera del ministro D'Alema in materia di politica estera. La ritira perché le dichiarazioni del Ministro nella replica vanno in realtà in senso contrario e per cogliere l'occasione di far cadere il Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MALAN (FI), il Senato approva la proposta di risoluzione n. 2. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato respinge la proposta di risoluzione n. 3. (Nel corso della votazione, proteste da parte di senatori dell'opposizione. Richiami del Presidente) (All'esito della votazione vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP. I senatori dell'opposizione chiedono ad alta voce le dimissioni del Governo).

MATTEOLI (*AN*). Con riferimento a quanto accaduto nel corso dell'ultima votazione, sottolinea la necessità di garantire piena libertà a ciascun senatore nell'espressione del voto. Rivolge un appello alla Presidenza affinché impedisca il tentativo di condizionare l'eventuale espressione del dissenso all'interno delle coalizioni. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza è intervenuta su segnalazione del senatore Segretario per assicurare la correttezza del voto.

D'ONOFRIO (*UDC*). L'UDC con l'astensione manifestata sulla proposta di risoluzione della maggioranza non ha operato alcuno strappo po-

litico ma ha concorso a far cadere il Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

CASTELLI (*LNP*). Il senatore Fernando Rossi è stato condizionato nell'espressione del voto dai colleghi della sua parte politica: infatti aveva dichiarato l'astensione, mentre in realtà non ha partecipato alla votazione. Sollecita il Governo a dimettersi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SCHIFANI (*FI*). E' accaduto quanto l'opposizione aveva previsto da tempo: il Governo è caduto in Senato. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). E' opportuno sospendere i lavori parlamentari in attesa della definizione della crisi politica. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno della seduta pomeridiana la conversione in legge di un decreto-legge: si tratta di un obbligo costituzionale cui si può ottemperare.

MATTEOLI (*AN*). Manifesta apprezzamento per il coraggio e l'onestà intellettuale mostrata dal ministro D'Alema nel venire in Parlamento a verificare la tenuta della maggioranza avendo preannunciato l'intenzione di dimettersi in caso di voto contrario. Ora, il ministro D'Alema e il presidente Prodi si devono dimettere perché non c'è più una maggioranza sulla politica estera. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Carrara e Amato*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Nell'attesa che il Capo del Governo convochi il Consiglio dei Ministri, i lavori di Aula possono continuare con il previsto esame del decreto-legge nella seduta pomeridiana. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Poiché notizie di agenzia già riferiscono dell'intenzione del Presidente del Consiglio di salire al Colle per presentare le dimissioni, è preferibile definire preventivamente il calendario dei lavori in sede conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 14,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,09*).

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera e conseguente discussione (ore 9,09)**Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 3. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera».

Per quanto riguarda la ripartizione dei tempi inizialmente stabilita, ricordo che ieri la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di richiedere la trasmissione diretta televisiva della fase della discussione relativa alla replica del Ministro e alle dichiarazioni di voto.

L'orario d'inizio della diretta RAI è previsto per le ore 12,15. Pertanto, come già comunicato ieri sera per le vie brevi ai Gruppi, la Presidenza ha provveduto ad armonizzare i tempi della discussione generale in relazione a tale esigenza, fermi restando i tempi previsti per le dichiarazioni di voto.

Ringrazio il ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, per la sua disponibilità e gli do subito la parola.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, signori senatori, ringrazio il Senato della Repubblica per l'opportunità che mi offre di illustrare le linee della politica estera italiana perseguita dal Governo Prodi.

Abbiamo alle spalle settimane non facili, ma sono convinto che le comunicazioni di oggi ed il dibattito che ne seguirà permetteranno un bilancio oggettivo dei risultati che l'Italia ha conseguito in questi mesi. Sono anche persuaso che questa discussione ed il consenso che, spero, si potrà ottenere dal Senato saranno la base per nuove e impegnative prove che attendono il nostro Paese nei mesi che vengono.

Questo dibattito ha i caratteri di un dialogo: è pertanto evidente che il Governo è qui non soltanto per illustrare la sua azione, ma anche per ascoltare le considerazioni che verranno fatte nella discussione, per tenerne conto anche allo scopo di arricchire e precisare la nostra piattaforma. Questo dibattito è stato preparato da un confronto pubblico assai animato, nel corso del quale è stata proposta al Ministro degli affari esteri una serie di prove obbligatorie, di questioni che dovrebbero essere affrontate per forza, di trappole senza uscita: se D'Alema dirà questo, allora sarà vero; se dirà quest'altro, allora... e così via.

Personalmente sono ben consapevole di quanto sia giustamente accesa la discussione. Vorrei contribuire ad un dibattito il meno possibile strumentale, il più possibile aperto, libero, allo scopo di definire il quadro di valori delle scelte condivise nel modo più ampio possibile e allo scopo di misurare il consenso, senza il quale nessuna politica estera può essere ragionevolmente portata avanti in modo credibile nel confronto internazionale. E, da questo punto di vista, non vi nascondo che, in verità, nella

struttura del mio discorso non avevo previsto e non ho previsto in alcun modo di parlare di Vicenza, anche perché non avrei nulla da aggiungere a quanto ha detto il Presidente del Consiglio, che segue personalmente lo sviluppo di questa situazione. Ma è del tutto evidente che se dal dibattito del Senato emergeranno interrogativi, questioni, proposte, non mi sottrarrò dal rispondere, precisando gli intendimenti del Governo.

Ma vorrei, appunto, parlare della politica estera e vorrei, se mi permettete, anticipare una conclusione generale: la politica estera del Governo è stata coerente con le grandi scelte condivise su cui si è sempre fondata, nella sua tradizione migliore, la politica estera italiana; coerente con i principi ed i valori ispiratori del programma di Governo e quindi, come è giusto e doveroso, coerente con gli impegni assunti verso i nostri elettori e – mi permetto di aggiungere – coerente con gli interessi strategici del nostro Paese, così come abbiamo cercato di interpretarli in una fase internazionale difficile. La coerenza è un presupposto essenziale per una politica estera efficace. È la condizione per essere riconoscibili, prevedibili, autorevoli: senza queste condizioni un grande Paese difficilmente può incidere sullo sviluppo degli avvenimenti internazionali.

Lasciatemi ricordare, anche se potrebbe apparire superfluo, quali sono i punti di riferimento, le grandi coordinate entro le quali si muove l'azione internazionale dell'Italia.

Direi che, innanzitutto, tali coordinate sono definite dall'articolo 11 della Costituzione la quale definisce due aspetti essenziali: in primo luogo, il rifiuto della guerra come principio a cui si ispira tutta l'azione di politica internazionale del Paese; in secondo luogo, e coerentemente con il rifiuto della guerra, la scelta di fare dell'Italia un soggetto attivo nella complessa architettura di istituzioni e di alleanze internazionali che si sono formate dopo la Seconda guerra mondiale allo scopo di prevenire e governare i conflitti rifiutando, appunto, la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali.

Questa complessa architettura di cui l'Italia è protagonista, fino al punto di riconoscere in Costituzione una rinuncia o una cessione della propria sovranità nel nome di un principio di governo condiviso, multilaterale, dei grandi problemi internazionali, questa complessa architettura è costituita dalle Nazioni Unite, innanzitutto, dal sistema delle Nazioni Unite, che è non soltanto struttura portante delle nuove relazioni internazionali, ma che è anche fonte di legittimità delle scelte internazionali, dalla adesione attiva dell'Italia alla costruzione europea e dalla partecipazione del nostro Paese all'Alleanza atlantica.

Queste tre grandi scelte che si sono via via affermate nel corso del dopoguerra come grandi scelte condivise sono quelle in cui si traduce la partecipazione del nostro Paese alla ricerca di un equilibrio internazionale che costituisce, appunto, l'asse di una politica estera condivisa.

Vedete, la situazione ottimale per l'Italia è quella in cui la priorità europea, il sistema delle Nazioni Unite e la relazione atlantica si potenziano a vicenda a favore di quelle soluzioni pacifiche cui guarda, appunto, l'articolo 11 della Costituzione; la situazione peggiore, il disequilibrio è

quando ciascuna delle nostre priorità entra in conflitto con le altre. Quando ciò accade, la politica estera italiana diventa strutturalmente più debole, più incerta, e il Paese si divide.

Sì tratta di quanto è accaduto negli anni successivi al drammatico attacco terroristico dell'11 settembre 2001 con le divisioni internazionali, in particolare, di fronte all'intervento in Iraq. Sono stati anni di lacerazione per l'Europa; un pilastro della nostra politica è stato colpito. Sono stati anni in cui è stato indebolito e marginalizzato il sistema delle Nazioni Unite, anni anche nei quali si sono coltivate vuote illusioni nelle soluzioni unilaterali, anni in cui gli equilibri alla base della politica estera italiana sono stati anch'essi stravolti, cosa che ha indebolito l'Italia in un'Europa più debole e ne ha fatto smarrire la voce in un sistema delle Nazioni Unite già largamente emarginato.

CASTELLI (*LNP*). Parla della tua politica!

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Era questa la situazione quando siamo arrivati al Governo.

Oggi il contesto è diverso ed è, in qualche modo, più favorevole ad un multilateralismo efficace. Tutti hanno imparato qualcosa dalle dure lezioni della storia, inclusa la difficoltà ad imporre soluzioni unilaterali, come dimostra il travagliato dibattito apertosi negli Stati Uniti d'America dopo il risultato dell'elezione di *midterm* e l'aperta discussione sulle prospettive della politica americana, conferma – se volete – del carattere aperto, forte di una grande democrazia che sa interrogarsi anche sui suoi errori e sa cercare la via per cambiare strada.

La lezione vale anche per l'Italia, confermando quanto rientri nei nostri migliori interessi operare a favore di un rafforzamento politico dell'Unione europea e di un rilancio delle Nazioni Unite, di soluzioni pacifiche e multilaterali alle crisi internazionali. Tutto questo rientra negli interessi strategici del nostro Paese ma, insieme, riflette i valori che ispirano la nostra politica estera.

La convinzione del Governo è che solo istituzioni multilaterali forti, capaci di decidere e di agire riusciranno a promuovere quei valori essenziali: la pace, la democrazia, i diritti umani, il diritto allo sviluppo da cui dipende a lungo termine anche la sicurezza internazionale.

Se il contesto è in parte cambiato, il problema vero è come riuscire ad esercitarvi una vera influenza. Abbiamo fissato degli obiettivi chiari nel programma dell'Unione; abbiamo definito i principi e i valori che li orientano. Il punto è come progredire nei fatti concretamente. Questi primi mesi di politica estera possono essere letti in questa chiave: un'azione tenace, paziente, graduale, ma coerente, per incidere sulla realtà della politica internazionale, e per incidere non soltanto attraverso le parole e le prese di posizione, anche se le parole contano, ma attraverso gli impegni e le assunzioni di responsabilità.

Tre sono le direttrici di azione perseguite dalla nostra politica estera che illustrerò: la prima è il rilancio dell'unità europea; la seconda è la ne-

cessità di una svolta in Medio Oriente e nella lotta al terrorismo; la terza: un allargamento degli orizzonti e delle relazioni internazionali del nostro Paese.

La prima direttrice è, appunto, lo sforzo per il rilancio dell'integrazione europea per cercare di sbloccare la situazione di crisi, la vera e propria *impasse* politica e costituzionale in cui l'Unione Europea è entrata dal 2004 in poi. L'Italia ha attivamente sostenuto, e sostiene, la decisione della Presidenza tedesca dell'Unione Europea che considera chiusa la pausa di riflessione e che avvia il percorso che nelle prossime settimane conoscerà tappe decisive per giungere ad un accordo istituzionale entro le elezioni europee del 2009. L'Unione non può ripresentarsi ai cittadini europei senza avere dato una risposta al bisogno di rinnovamento e di rafforzamento delle sue istituzioni democratiche. Se il dibattito costituzionale è finalmente ripreso, questo è stato anche grazie all'impulso venuto dal nostro Paese.

A quale soluzione dobbiamo tendere per i prossimi mesi? Dico con chiarezza che l'obiettivo che l'Italia intende perseguire è quello di salvaguardare nella misura più ampia possibile i contenuti, e in particolare i contenuti innovativi, del Trattato firmato a Roma nel 2004, già ratificato da 18 Paesi, che sono espressione di una larga maggioranza non solo di Stati membri, ma anche di cittadini dell'Unione Europea.

Salvaguardare i progressi segnati dal Trattato piuttosto che adottare una visione minimalista è essenziale perché l'Europa a 27 sia in grado di decidere, e quindi di funzionare e di corrispondere alle attese dei cittadini. Come ha affermato il Presidente della Repubblica nel suo recente discorso a Strasburgo, non si può seriamente sostenere che l'Unione non abbia bisogno, dopo il grande allargamento, di una ridefinizione del quadro d'insieme dei suoi valori e dei suoi obiettivi e di una riforma dei suoi assetti istituzionali.

Lavorare ad un progetto di Costituzione per l'Europa non ha rappresentato un esercizio formalistico, non ha rappresentato un capriccio o un lusso, ma ha corrisposto ad una profonda necessità dell'Europa nell'attuale momento storico. Ancora, che cosa è decisivo per rendere vitali i progetti e per far crescere sul serio un'Europa dei risultati? È decisiva la forza delle istituzioni e dell'impegno politico.

Questo è, appunto, l'impegno politico dell'Italia, di un Paese consapevole che istituzioni più forti ed efficienti sono la condizione perché l'Europa allargata possa affrontare con successo le nuove sfide della sicurezza, della lotta al terrorismo, della gestione dei flussi migratori, degli approvvigionamenti energetici, dei cambiamenti climatici.

Nella visione del Governo italiano, d'altra parte, integrazione e allargamento devono continuare a combinarsi. La porta dell'Europa deve restare aperta ai Balcani occidentali e alla Turchia. Ciò corrisponde a interessi diretti dell'Italia per ragioni geopolitiche ed economiche – pensiamo ai Balcani – e di sicurezza, non soltanto dal punto di vista del mantenimento della pace, ma anche dal punto di vista della lotta alla criminalità. È evidente che soltanto nel seno dell'Europa e delle istituzioni europee i

Paesi dei Balcani potranno trovare finalmente quella pacifica convivenza cui aspirano dopo lunghi anni di una tragica guerra civile balcanica e poi di una fragile tregua.

Oggi si tratta di avere chiaro un punto essenziale: non saremmo in grado di gestire la delicata questione dello *status* finale del Kosovo se togliessimo dal tavolo negoziale, che investirà il Consiglio di Sicurezza, la prospettiva della partecipazione per la Serbia e per i Paesi vicini all'Unione Europea. Essere nell'Unione Europea è anche un modo di sdrammatizzare il problema dei confini e tragici conflitti di natura nazionalistica. Conoscete già la posizione che abbiamo assunto e che sta guadagnando terreno sul tavolo europeo: la possibilità di scongelare i negoziati per l'accordo di stabilità e associazione con Belgrado, subordinandone la effettiva entrata in vigore al pieno rispetto degli impegni della Serbia verso il Tribunale internazionale dell'Aja; è un approccio già tenuto con la Croazia, Paese candidato a diventare membro dell'Unione entro pochi anni. Le controversie che ancora solleva la storia confermano l'importanza di un destino comune, di un futuro europeo.

Più lungo e più delicato è lo scenario per la Turchia, ma anche in questo caso, tuttavia, tenere aperta la porta rientra negli interessi europei, perché ciò permetterà di impostare su basi cooperative e non conflittuali i rapporti con un grande Paese a maggioranza islamica e con un peso decisivo nella regione mediorientale. È evidente che, nel tempo in cui c'è chi teorizza lo scontro di civiltà, il processo di adesione all'Unione Europea di un grande Paese islamico è la risposta migliore ed è il modo di affermare i valori europei e il carattere inclusivo dei nostri valori, appunto, la democrazia politica, la libertà individuale, la coesione sociale, fondamento di una grande comunità che non conosce confini religiosi o di civiltà.

È evidente che l'Europa non potrà continuare ad allargarsi all'infinito. L'assenza di confini ne indebolisce anche l'identità internazionale. Nell'area di vicinato, ad Est del Mediterraneo, l'Europa dovrà essere in grado di costruire rapporti di *partnership* più solidi nel confronto con la Russia. Una politica europea più unitaria, anche in campo energetico, è la condizione di una minore vulnerabilità e di una maggiore coerenza nel reciproco interesse. L'Italia ha, in questi mesi, sviluppato un rapporto bilaterale molto attivo verso Mosca e, nello stesso tempo, ha sviluppato un'azione per sollecitare un impegno comune europeo in questa direzione. Abbiamo vitale bisogno di una politica energetica comune, così come abbiamo bisogno di concreti passi verso un Trattato *post* Kyoto che includa gli Stati Uniti e le grandi economie emergenti in un nuovo patto ambientale.

La posizione italiana è che anche la relazione transatlantica sarebbe consolidata, non indebolita da un aumento della coesione europea. L'Unione Europea continua ad avere bisogno, anche per essere unita, di un rapporto solido con gli Stati Uniti. L'Italia è favorevole ad un rafforzamento dei legami diretti tra Washington e Bruxelles, tra Stati Uniti e Unione Europea in quanto tale.

Infine, è nostra convinzione che gli europei riusciranno a rispondere alle sfide che hanno di fronte (sicurezza, competizione globale e questione ambientale) solo se l'Unione non si chiuderà all'interno, ma se riuscirà a proiettarsi all'esterno e ad essere un attore sulla scena internazionale. Questa è la svolta da compiere che l'Italia ha cercato di favorire con scelte conseguenti. Faccio due esempi. Il primo è la spinta che abbiamo esercitato nell'agosto scorso per ottenere che fosse il Consiglio europeo a ratificare politicamente l'invio di contingenti europei in Libano, cosa avvenuta ed avvenuta per la prima volta. È la prima volta cioè che l'Unione Europea decide di partecipare ad una missione delle Nazioni Unite, non soltanto per decisione di singoli Paesi, ma con una deliberazione del Consiglio europeo.

Il secondo è lo sforzo che stiamo compiendo in questi mesi per armonizzare le posizioni europee nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di cui l'Italia è membro non permanente in questo biennio, come risultato di un'elezione pressoché plebiscitaria (186 voti su 192 disponibili nell'Assemblea generale) che non ha quasi precedenti e che di per sé dimostra che l'impegno multilaterale dell'Italia è apprezzato da una vasta comunità internazionale.

Per concludere su questo punto non in modo retorico ma nei fatti, la politica estera italiana è stata prima di tutto in questi mesi una politica europea, il che significa una politica favorevole all'integrazione europea, come dimostra l'importanza degli sforzi compiuti insieme alla Germania per sbloccare l'*impasse* del Trattato costituzionale, e significa una politica volta ad aumentare il grado di coesione europea sulle grandi questioni internazionali, dal Medio Oriente alla questione energetica.

Il Governo Prodi è un Governo europeista, anche perché ha dimostrato di non volere scaricare su Bruxelles il peso di responsabilità nazionali. Non abbiamo usato l'Europa per deresponsabilizzare l'Italia; abbiamo responsabilizzato l'Italia per rafforzare l'Unione Europea.

Nei mesi scorsi – passo al secondo tema – l'Italia non ha recuperato peso soltanto in Europa: lo ha recuperato anche sulla scena mediorientale. La pacificazione del Medio Oriente richiede oggi un impegno politico, diplomatico, economico, di sicurezza senza precedenti, che deve accomunare, per riuscire, attori internazionali e regionali. L'alternativa è un Medio Oriente fuori controllo, caratterizzato dalle ripercussioni della crisi in Iraq, da guerre civili striscianti, dalla diffusione del fondamentalismo.

Dobbiamo scongiurare lo scenario di uno scontro di civiltà tra Islam e Occidente, uno scenario estremamente pericoloso che produrrebbe solo vinti senza vincitori, con costi altissimi in termini di destabilizzazione regionale e di diffusione del terrorismo. Per sconfiggere il terrorismo la condizione, invece, è quella di isolarlo innanzitutto all'interno dello stesso mondo arabo e islamico. Questo è uno dei primi obiettivi dell'azione dell'Italia, che può fare leva sul rilancio di tradizionali rapporti di amicizia con il mondo arabo, che si erano alquanto appannati negli ultimi anni. Direi che c'è una vasta percezione, nel mondo arabo, del fatto che l'Italia è tornato ad essere un Paese amico; amico, naturalmente, sia d'Israele che

degli arabi e, in quanto tale, in grado di esercitare un ruolo sul cammino della distensione e della pace.

Il secondo obiettivo, strettamente collegato, è che una nuova coalizione internazionale, fondata sul rapporto fra il Quartetto, ossia Unione Europea, Stati Uniti, Nazioni Unite...

BIONDI (*FI*). Cetra.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Come?

BIONDI (*FI*). No, niente. Facevo una riflessione musicale.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Sì, lo so. Però, si chiama «Quartetto». Dicevo: Nazioni Unite, Russia...

NOVI (*FI*). Sono tante le ovvietà che stiamo ascoltando.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. La nuova coalizione, fondata sul Quartetto (Unione Europea, Stati Uniti, Nazioni Unite, Russia) e le componenti che potremmo definire più moderate del mondo arabo, deve riuscire a tradursi in progressi reali lungo tutto l'arco della crisi che ormai collega, attraverso le fratture tra sciiti e sunniti, l'instabilità in Iraq, la crisi libanese, il fronte israelo-palestinese.

Guardiamo anzitutto all'Iraq. Abbiamo disposto il ritiro del contingente italiano perché schierato in Iraq dopo un'operazione militare che era stata decisa in modo unilaterale, senza mandato delle Nazioni Unite, e con motivazioni – il possesso di armi di distruzione di massa – che si sono dimostrate infondate. Il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq è stato, quindi, una scelta coerente con l'impostazione politica e programmatica della coalizione di Governo e rispondente sul piano operativo alla necessità di voltare pagina.

Abbiamo ritirato dall'Iraq i soldati italiani, ma non abbiamo ritirato il nostro appoggio economico e civile alla popolazione irachena. Lo dimostra la firma a Roma, nel gennaio scorso, del Trattato bilaterale di amicizia e di cooperazione con l'Iraq, conclusa in occasione della visita del ministro degli esteri iracheno Al Zibari.

Alla decisione sul ritiro dall'Iraq è seguita la risposta italiana al conflitto in Libano, nell'estate scorsa, con la nostra partecipazione alla missione UNIFIL rafforzata, di cui l'Italia ha assunto il comando, altro segnale – se mi permettete – di un riconoscimento del ruolo che il nostro Paese viene assumendo nello scenario mediorientale.

Ho avuto già occasione per spiegare le dinamiche e le ragioni di fondo che ci hanno indotto fin dall'inizio a svolgere un ruolo attivo di

primo piano, un ruolo che dalla Conferenza di Roma in poi, organizzata insieme agli Stati Uniti, ha pesato positivamente sugli sviluppi della crisi.

Mi preme oggi ricordare soltanto l'importanza particolare della crisi libanese che conteneva in sé un doppio rischio, in parte ancora presente: innanzitutto, quello di destabilizzare un Paese democratico appena emerso da decenni di guerra civile, rischio di fronte al quale tuttora persiste la necessità di un forte impegno internazionale a sostegno delle istituzioni democratiche libanesi e del Governo, che è espressione della maggioranza scelta dai cittadini; in secondo luogo, quello di amplificare le tendenze negative emerse sulla scena mediorientale dal 2001 in poi, tendenze che avrebbero trovato, a seconda del modo in cui si sarebbe conclusa la crisi libanese, una conferma ulteriore o una possibilità di arresto.

Sulla base di questa doppia motivazione abbiamo visto nella crisi libanese una sfida che non potevamo ignorare. I fatti ci hanno dato per ora ragione. La stabilizzazione del Libano è certamente un obiettivo non ancora raggiunto – come dimostrano gli avvenimenti delle ultime settimane – ma possiamo dire che, con il cessate il fuoco tra le parti in conflitto internazionalmente garantito, è stato possibile separare le dinamiche interne libanesi dal fronte esterno di una guerra con Israele. E non solo.

In Israele si fa strada la consapevolezza che la sicurezza dello Stato ebraico può essere difesa meglio da una garanzia internazionale in cui l'Europa gioca un ruolo essenziale piuttosto che attraverso il ricorso a risposte militari nazionali.

Voglio sottolineare due punti importanti: come primo la forza UNIFIL, che non è un esercito occidentale schierato di fronte ad una minaccia islamica; è una forza internazionale nella quale, a fianco dei militari europei, vi sono i militari della Turchia (scelta importante), del Qatar e di altri Paesi islamici. Il secondo punto, che a me pare di grandissimo rilievo in questo scenario, è che l'Europa è tornata a giocare un ruolo attivo. Israele ha accettato per la prima volta lo spiegamento di una forza internazionale lungo i suoi confini come garanzia della sicurezza di Israele, apertamente dicendo che l'esperimento del Libano potrebbe anche essere la premessa per il dispiegamento di una forza internazionale a Gaza e nella Cisgiordania. Dunque, la missione libanese è importante per molte ragioni: al di là della portata specifica, rappresenta un possibile punto di svolta.

Lasciatemi dire che nel Libano (purtroppo questo ha scarso rilievo nell'informazione nazionale, ma fortunatamente ne ha su quella internazionale) i nostri militari, così come in altri scenari, stanno svolgendo un lavoro di straordinario rilievo. Non solo, come è evidente, dal punto di vista militare, della sicurezza, dell'interposizione, della progressiva riduzione verso lo zero degli incidenti che lungo il confine israelo-libanese hanno caratterizzato nel corso degli anni una turbolenza e una minaccia continua: stanno svolgendo anche uno straordinario lavoro di assistenza delle popolazioni (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*), di sminamento dell'area colpita dalla guerra, di prevenzione degli incidenti, fino ad un lavoro di istruzione nelle

scuole per evitare che i bambini libanesi vengano colpiti dalle *cluster bomb*. (*Commenti dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

Speravo che almeno nell'apprezzamento dei militari italiani potesse esserci un qualche consenso. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e di alcuni senatori dai banchi dei Gruppi AN e FI. Brusìo*). Come accennavo, sono d'altra parte evidenti...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, lasciate proseguire il Ministro.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Come accennavo, sono d'altra parte evidenti i legami tra l'evoluzione in Libano e la situazione israelo-palestinese. In questi anni si è sostenuto da più parti che la questione palestinese avesse perso la sua centralità: non era vero e la tesi del Governo italiano, così come di larga parte della diplomazia europea, è opposta. Il conflitto israelo-palestinese rimane la chiave di tutti i conflitti mediorientali (questa è fermamente la mia opinione), e risolvere la questione palestinese, accelerare la ricerca di una soluzione, è diventato ancora più urgente nel momento in cui la situazione palestinese contribuisce alla crisi interna di gran parte dei Governi della regione favorendo l'ascesa di movimenti fondamentalisti che cercano di appropriarsi della bandiera della causa palestinese.

Abbiamo a lungo incoraggiato, come Italia e come Europa, la creazione di un Governo palestinese di unità nazionale. Sono andati nella stessa direzione gli sforzi compiuti dall'Arabia Saudita con l'organizzazione dell'incontro alla Mecca tra Abu Mazen e Khaled Meshaal, sforzi che abbiamo attivamente e direttamente sostenuto.

Dopo tale incontro, e dopo il vertice trilaterale di due giorni fa tra Condoleezza Rice, Abu Mazen e Ehud Olmert, siamo forse giunti ad una possibile svolta positiva. Il Governo palestinese e il suo programma non sono ancora noti: la cautela è d'obbligo. L'accordo della Mecca è comunque un'occasione che dobbiamo, l'Europa e il resto della comunità internazionale, saper valorizzare e non perdere. Se quell'accordo fallisse, l'unica prospettiva sarebbe quella della ripresa di una sorta di guerra civile strisciante nei Territori: una tragedia per i palestinesi, ma anche un motivo in più di insicurezza per Israele. Noi non vogliamo consentirlo.

Ciò che è essenziale è che il nuovo Governo riconosca gli accordi sottoscritti dall'Autorità Nazionale Palestinese con Israele, consentendo così ad Abu Mazen di avviare un negoziato con Israele a nome dell'intera comunità palestinese. D'altro canto, che interesse potrebbe avere Israele a fare la pace con metà dei palestinesi?

È evidente che il processo di pace richiede un coinvolgimento dell'intera comunità palestinese. Soprattutto, ciò che è essenziale è che il nuovo Governo si impegni contro la violenza, promuovendo immediatamente e finalmente con la liberazione del caporale Shalit quello scambio di prigionieri che sarebbe un segno di distensione nei rapporti israelo-palestinesi, bloccando il lancio di missili, favorendo l'estensione della tregua

in vigore a Gaza, alla West Bank, condizione appunto perché cessi la violenza in tutta la Regione. Si tratta di un passaggio estremamente delicato, di un momento davvero difficile ed importante.

Ne abbiamo parlato ieri con la collega israeliana Tzipi Livni e con il presidente Abu Mazen. L'uno e l'altra hanno sentito il bisogno di informare l'Italia e di chiedere una nostra partecipazione attiva per definire le questioni ancora aperte nelle settimane che verranno. Per questo ritengo che sarà necessaria una missione nella regione oltre che urgente una discussione a livello europeo, perché, pur apprezzando l'iniziativa americana, di Condoleezza Rice, credo che far diventare il «quartetto» un singolo Paese rischi in realtà di indebolirne l'azione e di ridurre il consenso internazionale.

L'Italia continuerà ad essere partecipe di questo processo, di questi sforzi, in un passaggio – ripeto – molto delicato e difficile, ma che potrebbe essere un tornante decisivo per accelerare il cammino della pace.

Infine, la diplomazia italiana sta applicando le sanzioni all'Iran, decise nel dicembre scorso dal Consiglio di Sicurezza, secondo il regolamento europeo approvato il 12 febbraio scorso nel Consiglio affari generali.

L'Italia non si sottrae alle sue responsabilità, ma ritiene anche che per raggiungere risultati effettivi sia indispensabile tenere unito il fronte dei Paesi membri del Consiglio di Sicurezza. È l'unica vera pressione politica che potrebbe spingere l'Iran a riprendere il negoziato. Come ha dimostrato il caso della Corea del Nord, un'impostazione negoziale efficace può anche produrre risultati importanti, come la rinuncia all'ambizione nucleare.

Oggi riceveremo a Roma il capo dei negoziatori iraniani, Ali Larijani, e torneremo ad insistere con lui per chiedere all'Iran un gesto aperto e ragionevole di adesione alle richieste della comunità internazionale. Tuttavia, è evidente all'indomani delle vicende della Corea del Nord e dell'Iran (che è in pieno svolgimento), che ci troviamo di fronte ad un problema più generale, alla necessità cioè di rilanciare una strategia complessiva di non proliferazione e di riduzione degli arsenali nucleari.

La mia opinione è che in parte un'occasione sia stata perduta dopo la fine della guerra fredda e che vi sia addirittura il rischio di una ripresa della corsa agli armamenti, innanzitutto tra Stati Uniti e Russia. La Comunità internazionale non ne ha bisogno ed anche per questo, nel corso della nostra recente visita in Giappone, d'intesa con il Governo giapponese, abbiamo ritenuto di dover rilanciare un dibattito internazionale proprio sui temi della non proliferazione e del disarmo nucleare, nella convinzione che questo potrà essere uno dei temi della presidenza giapponese del G8 a cui l'Italia vorrà dare un proprio contributo di iniziative e di proposte.

Lasciate che a questo punto io affronti una delle questioni più delicate e controverse e che, tuttavia, è a pieno titolo parte dell'iniziativa internazionale dell'Italia in questa complessa regione, nella quale si sviluppa il conflitto con il terrorismo e con il fondamentalismo, vale a dire le ra-

gioni della presenza italiana in Afghanistan, innanzitutto nella sua componente militare di quasi 2.000 soldati schierati a Kabul e ad Herat, che ringrazio come tutti i nostri militari impegnati all'estero per il loro straordinario impegno.

Si tratta, come è noto, di una missione condotta dalla NATO più 13 Paesi non membri della NATO sotto mandato delle Nazioni Unite. Nella sua componente civile, anch'essa importante, è una missione in crescita, come dimostra anche l'aumento delle risorse che il Governo intende mettere a disposizione e che riteniamo debba ancora crescere.

Lo abbiamo detto chiaramente nella riunione dei Ministri degli esteri della NATO a Bruxelles nel gennaio scorso: «La pacificazione dell'Afghanistan non è missione della NATO, è una missione delle Nazioni Unite all'interno della quale la Nato, insieme ad altri Paesi, svolge una delicata ed essenziale funzione militare, ma la missione è innanzitutto politica e civile». Lo ripeteremo nel Consiglio di Sicurezza.

L'Italia ha chiesto ed ottenuto di poter essere il Paese *leading*, quello che promuove e organizza il dibattito sul rinnovo del mandato della missione civile delle Nazioni Unite (UNAMA), che si svolgerà a marzo, e di essere anche relatore nel dibattito sul rinnovo del mandato per la missione militare, che si svolgerà ad ottobre.

Abbiamo dunque rivendicato per noi, con tutti i rischi del caso, il compito di essere il Paese che nell'ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite imposterà la discussione sui futuri compiti dell'ONU sul piano civile, politico e militare in Afghanistan.

È del tutto evidente che la missione delle Nazioni Unite in Afghanistan, dopo l'abbattimento del regime dei talibani, non ha ancora prodotto gli effetti sperati. Sono stati ottenuti risultati importanti, che non credo possano essere sottovalutati: la liberazione dell'Afghanistan da un regime oppressivo, oscurantista, totalitario, che ignorava i più elementari diritti umani, in particolare quelli delle donne; la creazione di prime istituzioni democratiche; la formazione di un esercito nazionale; la ripresa delle scuole, sia pure in un Paese segnato ancora da alti tassi di analfabetismo, il faticoso avvio di un processo di ricostruzione economica.

Sono risultati importanti. Ancora qualche giorno fa, nella Conferenza internazionale con le donne afgane, che si è svolta a Roma, abbiamo sentito tante testimonianze significative di persone che, grazie all'impegno internazionale, hanno ritrovato la possibilità di vivere liberamente la propria vita, di lavorare, di affermarsi come cittadini di un Paese normale, pure attraversato da un così tragico conflitto.

Credo che dobbiamo discutere con l'Afghanistan. Dobbiamo discutere con le personalità politiche che rappresentano quel Paese. Dobbiamo discutere innanzitutto con loro i compiti futuri della comunità internazionale e lasciate che – aprendo una piccolissima parentesi – lo dica non soltanto come Ministro degli esteri ma, se mi permettete, anche come uomo di sinistra. Gran parte della classe dirigente afgana di oggi è rappresentata da persone che hanno combattuto da posizioni democratiche e progressiste il regime oppressivo dei talibani. Il Ministro degli esteri dell'Afghanistan,

costretto all'esilio dal regime dei talibani, dopo il massacro di tutta quella parte della società afgana che aveva sostenuto il Governo comunista, è stato a Colonia un militante dei Verdi, consigliere comunale, direi una personalità formatasi nella sinistra europea che è tornato nel suo Paese grazie alla caduta di un regime oscurantista e totalitario.

Crede che con queste forze, con queste personalità dobbiamo discutere come sviluppare una strategia più efficace allo scopo di ottenere i risultati che ci proponiamo. È del tutto evidente... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Colleghi, sono informazioni, peraltro controllabili. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*). Si possono riscontrare e non c'è nulla di particolarmente creativo.

La convinzione del Governo italiano è che per vincere la sfida in Afghanistan si debba rafforzare l'impegno civile, l'impegno politico, l'impegno economico. La convinzione del Governo italiano è che sarebbe un gravissimo errore che la NATO si isolasse, facendo della missione afgana una sfida solo della NATO. La missione afgana è innanzi tutto una sfida dell'intera comunità internazionale, delle Nazioni Unite e dell'insieme dei Paesi del mondo, tra i quali – faccio osservare – non ve n'è neppure uno che sostenga la necessità di ritirare le forze internazionali dall'Afghanistan, dal momento che tutti i Paesi del mondo – tra i quali ne cito due piuttosto importanti nella regione: la Russia e la Cina – ritengono che un ritorno dei talibani sarebbe una tragedia non accettabile, anche per loro. La Cina ha 93 chilometri di confine con l'Afghanistan.

È dunque necessario impegnare l'insieme di questi Paesi in uno sforzo comune. È necessario impegnare l'Unione Europea in quanto tale. Il Consiglio europeo ultimo ha approvato una nuova missione, cosiddetta PESD, per la preparazione delle forze di polizia afgana; missione europea, che vedrà, quindi, una presenza dell'Unione in quanto tale nella missione afgana.

In questo senso va l'impegno internazionale dell'Italia. In questo senso va la Conferenza che abbiamo promosso, d'intesa che le Nazioni Unite e con il Governo afgano, sullo Stato di diritto, il cui obiettivo è quello dell'adozione di un nuovo piano di azione per il funzionamento della giustizia e la tutela dei diritti umani in Afghanistan. In questo senso va la richiesta italiana di una Conferenza internazionale per la pace in Afghanistan, capace di coinvolgere tutti i Paesi della regione e tutti i Paesi e le istituzioni internazionali a differente titolo impegnati in Afghanistan.

Questa proposta, che ci ha visti in un primo momento isolati, raccoglie via via maggiori consensi: sia la disponibilità, dichiarata in Italia qualche giorno fa, del Governo afgano, che ha rappresentato una novità importante, sia il consenso di altri Paesi europei. È di ieri il documento congiunto tra il Governo spagnolo e il Governo italiano. La Spagna tra l'altro schiera le proprie forze armate a fianco delle nostre, in una missione che è comune. È di ieri il documento congiunto del Governo spagnolo e di quello italiano, in cui, appunto, si richiede – questa volta in-

sieme – l'organizzazione di una Conferenza internazionale per la pace in Afghanistan.

Vedete, non ci nascondiamo e non ho nascosto le difficoltà di questa sfida. Non ci nascondiamo e non ho nascosto le responsabilità che l'Italia si è assunta, ma, come il Senato può facilmente comprendere, una linea di responsabilità comporta anche dei vincoli e dei doveri. È una scelta difficile rimanere lì, in uno scenario così drammatico, ma essendo lì possiamo chiedere di essere relatori nel Consiglio di Sicurezza; essendo lì possiamo batterci per una conferenza internazionale per la pace. Se non ci fossimo più, rompendo la solidarietà europea, venendo meno ad un mandato dell'ONU, non potremmo più avere diritto di esercitare il nostro peso nella comunità internazionale.

Ecco perché quello che noi chiediamo al Parlamento è di avere il consenso necessario per affrontare i rischi, ma anche nella consapevolezza che affrontare quei rischi è la condizione per sviluppare in modo autorevole quell'azione per la pace in cui l'Italia è impegnata con l'adesione, il sostegno e la solidarietà di altri Paesi e di altre forze internazionali.

Avrei molti punti da aggiungere sulle scelte internazionali compiute in questi mesi, ma lasciate che mi limiti ad enunciare qualche tema e a ricordare qualche titolo.

Ci siamo sforzati di allargare gli orizzonti, come ho detto, dell'azione internazionale dell'Italia, guardando a grandi aree del mondo che sono protagoniste del processo di globalizzazione e rispetto alle quali l'Italia aveva mantenuto nel corso degli ultimi anni un atteggiamento distante e, talora, ostile, guardando alla sfida della competizione internazionale più con timore (i dazi), che non con fiducia nelle possibilità di un grande paese come l'Italia. Missioni italiane sono state in Cina, in India, in Giappone e in Brasile. In tutti questi Paesi si sono riallacciate relazioni politiche e si sono determinate anche nuove opportunità...

MANTICA (AN). È falso!

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. ... per le nostre imprese e per la nostra economia. (*Commenti del senatore Castelli*). Naturalmente...

PRESIDENTE. Colleghi, finora l'Aula ha tenuto un comportamento esemplare. Continuiamo così.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Non vorremmo apparire come dei sostenitori acritici delle virtù taumaturgiche della globalizzazione. Sappiamo che la globalizzazione è una sfida, una sfida difficile, ma siamo convinti che i suoi effetti vadano governati attraverso la cooperazione internazionale.

Mi pare che questa rinnovata, ampia azione internazionale dell'Italia risponda agli interessi di un grande Paese, la cui capacità di rispondere

alle sfide competitive, il cui dinamismo e la cui creatività sono, appunto, le condizioni per vincere.

Interpretare in modo dinamico gli interessi generali del Paese significa anche guardare con lungimiranza a Paesi percepiti con minore rilievo strategico. Penso ad un continente dimenticato per antonomasia, ma non dall'Italia, e in questo caso, in verità, neppure negli anni recenti, cioè l'Africa, dove il presidente Prodi si è recato poche settimane fa per assistere, unico Capo di Governo non africano invitato, al vertice dell'Unione Africana. Anche questi sono segnali ... (*Commenti del senatore Castelli*). Anche questi sono segnali (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*) di un'attenzione nostra e di un'attenzione verso di noi. L'Africa è teatro sia di crisi umanitarie che politiche tra le più drammatiche, dal Darfur alla Somalia, dove l'Italia ha un ruolo importante da esercitare come parte del gruppo di contatto. Per l'Italia l'Africa è un continente vicino. Basti pensare all'enorme problema dei flussi migratori, al quale stato dedicato un primo *summit* euro-africano lo scorso novembre a Tripoli.

Infine, abbiamo dato rilievo ad una dimensione della politica estera che è l'impegno intorno a grandi questioni di principio che toccano valori fondamentali come quello dei diritti umani. Ne è testimonianza la campagna promossa alle Nazioni Unite per la moratoria universale delle esecuzioni di condanne a morte nel quadro di una campagna per l'abolizione completa della pena capitale ... (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*) ... nell'ambito di una iniziativa che non può che essere di lungo periodo in quanto punta a mutare comportamenti collettivi consolidati. Sono stati già conseguiti risultati di rilievo, tra cui la dichiarazione presentata in Assemblea generale dall'Unione Europea, sottoscritta già da svariate decine di Paesi. Ci stiamo adoperando perché si arrivi in tempi ravvicinati ad un dibattito e ad un voto nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nell'azione internazionale dei mesi scorsi abbiamo dovuto tenere conto di un vincolo evidente, difficilmente eludibile: il vincolo della finanza pubblica, che ha imposto di contenere risorse e, di conseguenza, ambizioni. Abbiamo cercato di rispondervi con azioni di razionalizzazione e in prospettiva di più ampia riforma.

Vorrei sottolineare alcuni risultati non disprezzabili: innanzitutto, l'incremento della spesa per aiuti pubblici allo sviluppo, praticamente raddoppiata, dai 374 milioni agli oltre 600 del 2007, insufficienti e che, tuttavia, testimoniano di una volontà del Governo di rilanciare l'azione italiana di lotta alla povertà, come asse della nostra azione internazionale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Nel frattempo, abbiamo messo a punto e presentato al Parlamento un primo progetto di riforma della cooperazione allo sviluppo, a cui diamo e do molta importanza: una riforma lungamente attesa, che spero il Parlamento ci aiuti adesso a realizzare al più presto e che armonizzerebbe l'assetto italiano al principio prevalente in altri Paesi europei e la separazione

tra indirizzo politico, che resterà di competenza del Ministero degli affari esteri, e gestione operativa, affidata ad una struttura tecnica, aperta alla collaborazione con le Regioni, con i Comuni, con i donatori privati per rendere più efficace e meglio coordinata l'azione italiana di solidarietà. Stiamo anche lavorando alla struttura del Ministero degli esteri con l'obiettivo di ridurre le spese al minimo compatibile e di rendere più efficiente, razionalizzandola, la rete diplomatica e consolare.

Considero – ma voi direte: è naturale – il bilancio di questi mesi di lavoro come bilancio positivo. Non è intenzione del Governo né mia enfatizzare successi, anche perché siamo consapevoli della difficoltà delle sfide nelle quali siamo impegnati. Tuttavia, l'Italia c'è in diversi scenari essenziali e c'è con un ruolo di protagonista. In questa difficile fase delle relazioni internazionali non possiamo permetterci di essere né cinici, né sognatori. Non vogliamo rinunciare alla nostra ispirazione ideale, né possiamo rinunciare ad un lucido realismo necessario per tradurre questa ispirazione in un'azione politica efficace nel quadro dei rapporti di forza esistenti.

La politica estera italiana attuale è nella continuità con la tradizione migliore della politica estera dell'Italia repubblicana. Abbiamo praticato nei fatti la priorità del multilateralismo, un riferimento per noi obbligato, tra l'altro alla luce del dettato della Costituzione repubblicana che ho citato all'inizio della mia esposizione: rifiuto della guerra, ma anche coraggioso riferimento ad una possibile limitazione della sovranità, nel nome di un impegno della comunità internazionale.

So bene che le scelte della politica estera, le singole scelte della politica estera possono via via mettere a disagio una parte del Senato e una parte dell'opinione pubblica. Nel valutare gli effetti complessivi di una politica, ciò che si chiede non è l'adesione entusiasta ad ogni singolo passaggio, ma, appunto, la valutazione di un disegno complessivo e di un'azione complessiva, dei suoi indirizzi, dei suoi risultati, dei valori cui si ispira. Credo che questa azione sia coerente e mi sono sforzato di dimostrarlo con il programma con il quale la maggioranza di Governo si è presentata agli elettori.

Una cosa è certa: un Paese come l'Italia, che non è una grande potenza, non può ingaggiare sfide così delicate e complesse come quelle nelle quali siamo impegnati senza un consenso politico forte e chiaro. Di questo abbiamo bisogno. Il Governo italiano non può trovarsi nelle prossime settimane ad affrontare la difficile sfida, ad esempio, dell'atteggiamento internazionale verso un nuovo governo palestinese, o la difficile discussione sul cambio di strategia in Afghanistan nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, o la difficile sfida sul tema della pena di morte (che, come voi sapete, irrita diversi grandi Paesi) senza aver la certezza di un consenso e di una stabilità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo*).

Non lo si può chiedere a nessuno e certamente il Governo non lo potrebbe fare.

Dunque, noi siamo qui a chiedere questo consenso, a chiedere il consenso più ampio possibile per continuare nel difficile, impegnativo cammino della pace. (*Prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Numerosi senatori della maggioranza si alzano in piedi.*)

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri D'Alema.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri, con una raccomandazione. Poiché siamo vincolati al rispetto dei diritti di tutti, anche in considerazione della diretta televisiva che inizierà alle ore 12,15, dovrò mettere da parte la mia disponibilità a concedere del tempo in più agli oratori per concludere i propri interventi.

Per garantire quel diritto dovrò essere estremamente chiaro e preciso. Trenta, quaranta secondi prima dello scadere del tempo concesso, perciò, avvertirò l'oratore e allo scadere del termine verrà tolta la parola. Vi chiedo scusa anticipatamente per questo.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, seguendo l'intervento del Ministro degli affari esteri mi sembra che all'inizio abbia riferito che avrebbe parlato di Vicenza se gli fosse stato chiesto, perché nulla aveva da aggiungere rispetto a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio.

Vorrei ricordare al Ministro che non abbiamo mai avuto la fortuna di ospitare il Presidente del Consiglio, dunque apprendiamo le notizie solo dai giornali. Vorrei sapere, perciò, se ciò che egli riferisce al Presidente del Consiglio è quanto dichiarato dal ministro Parisi, o se vi sono elementi ulteriori da aggiungere rispetto a Vicenza. Se così fosse, credo sarebbe giusto che il ministro D'Alema integrasse il suo intervento prima dell'inizio della discussione generale.

PRESIDENTE. Colleghi, vi è la discussione e poi la replica del Ministro, cui seguiranno le dichiarazioni di voto. Procediamo con ordine.

È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

ANDREOTTI (*Misto*). Cercherò di fare un abbuono di un minuto.

PRESIDENTE. La ringrazio anticipatamente.

ANDREOTTI (*Misto*). Signor Ministro, onorevoli colleghi, è importante che si sia fatta una discussione su tutti i temi della politica estera. In anni lontani mi permisi di proporlo, senza alcun successo, ma sarebbe auspicabile dedicare le prime sedute, o la prima seduta di ogni mese ad una

breve discussione di politica estera. Ciò eviterebbe di dover guardare il mondo, e qualcosa di più, senza mai fare approfondimenti.

Nella relazione del Ministro degli affari esteri trovo il dato positivo della continuità della nostra politica estera. Spero non sorgano problemi. Nella stessa proposta di risoluzione presentata dal senatore Calderoli – che non è normalmente una persona accomodante – compare il termine «continuità». Spero che su questo si possa trovare l'accordo perché ha un rilievo esterno ciò che si decide in materia di politica estera.

Per il resto, vorrei solo fare due raccomandazioni. Primo: diamo attenzione ad un'organizzazione, della quale facciamo parte ma alla quale siamo forse poco attenti. Mi riferisco all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Quando si presentò questo modello, ricordo l'obiezione avanzata a Moro relativamente al significato di una cooperazione di sicurezza quando, all'epoca, esisteva un Governo sovietico con una propria sfera di influenza. Moro rispose: «Signori, Breznev passerà, queste cose rimarranno». L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europa, tra l'altro, contiene in se stessa anche la partecipazione di Stati Uniti e Canada, chiamati europei. Quindi, nella ricerca, da noi condotta, di un modo di approccio interatlantico, abbiamo uno strumento a disposizione.

La seconda, e ultima, raccomandazione riprende una proposta da me fatta a suo tempo al ministro Frattini. Noi dobbiamo cercare di contribuire alla comprensione e al dialogo e disponiamo di uno strumento da poter mettere in campo. Abbiamo avuto nel passato, e abbiamo anche adesso, un numero notevole di stranieri, in questo caso stranieri provenienti da Paesi di religione islamica, che studiano e si sono laureati in Italia. Vorrei che potesse organizzarsi, al di fuori di finalità politiche contingenti, un grande raduno di questo tipo di ex laureati in Italia. A mio avviso, sarebbe molto più utile di una conferenza internazionale. (*Applausi dai Gruppi Misto e UDC e dai senatori Manzella e Selva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la ringrazio per la sua esposizione completa ed efficace. In essa ritroviamo gli impegni assunti di fronte agli elettori per una politica estera che abbia l'obiettivo essenziale di garantire la difesa dei diritti umani e la promozione della democrazia; per una politica estera dove il realismo si coniuga con nette scelte ideali.

Come da lei ricordato, questa politica si colloca nel solco dell'articolo 11 della Carta costituzionale che prevede, quale strumento essenziale di una politica estera che persegua la pace e la giustizia, la promozione delle organizzazioni internazionali con l'attiva partecipazione alla loro azione, l'Unione europea, le Nazioni Unite e la Nato in perfetta coerenza e continuità con la migliore storia repubblicana. Oggi, la principale sfida è fare dell'Europa il vero attore di un multilateralismo efficace. Nessun Paese europeo, come da lei ben detto signor Ministro, può più pensare

di difendere efficacemente i propri interessi solo con scelte nazionali. Gli impegni bilaterali di ciascun Paese devono trovare il giusto equilibrio con l'azione multilaterale.

L'accresciuto peso internazionale dell'Europa è la via necessaria per dare più forza alle politiche estere di ciascuno dei suoi Stati membri. Il presidente Napolitano ha ricordato la settimana scorsa che il futuro del nostro popolo si serve lavorando per una Europa unita che dunque oggi, prima che una scelta ideale, è una necessità. In questa prospettiva, l'Italia deve battersi per superare lo stallo generato dalla bocciatura del Trattato costituzionale in Francia e Olanda, e deve farlo senza accettare atteggiamenti rinunciatari. Non cediamo, dunque, a calcoli miopi.

Il compito dell'Italia, una volta di più signor Ministro, è quello di essere un motore coraggioso dell'integrazione e, a tal fine, dobbiamo sostenere nei suoi sforzi la Presidenza tedesca, operando a che il mandato per il futuro negoziato sia rigoroso e ristretto a modifiche non sostanziali di un testo che contiene le condizioni minime per il rilancio dell'azione dell'Unione, condizioni che lei, signor Ministro, ha esposto con chiarezza.

Sono le necessità della storia a richiedere una presenza più autorevole dell'Europa sulla scena mondiale. Gli interessi vitali della politica estera italiana, dal Mediterraneo ai Balcani possono trovare un'efficace soddisfazione solo in una dimensione europea. La vicenda del Libano è, al riguardo, esemplare: grazie alla coraggiosa azione del Governo italiano e al suo personale impegno, signor Ministro, è stato possibile determinare un impegno convinto dei Paesi appartenenti all'Unione, e la loro azione, coordinata in seno al Consiglio di Sicurezza, è stata determinante per l'approvazione della risoluzione 1701 che fissa il mandato dei Caschi blu nel sud del Libano.

Sottolineo, signor Presidente, che la virtuale unanimità con la quale l'Assemblea generale ha votato la partecipazione dell'Italia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è il termometro, il segno visibile della credibilità acquisita dal nostro Paese e dalla nostra politica estera.

In questi due anni il nostro compito sarà quello di dare un contributo al consolidarsi di una politica europea comune, dove è possibile, per rafforzare la coesione tra le priorità di politica estera dei vari Stati dell'Unione, facendo del nostro seggio il vero catalizzatore di quell'azione convergente e concertata di cui già oggi l'articolo 19 del Trattato sull'Unione Europea parla.

La vicenda libanese ha mostrato come i nostri rapporti storici, economici e sociali con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente siano una risorsa per l'Unione Europea e per la comunità internazionale. Non essere eredi di imperi coloniali né essere una potenza nucleare è, nei rapporti con quei Paesi, un elemento di forza che ci permette di essere interlocutori credibili ed ascoltati. Questo apporto prezioso, come lei ha ben chiarito signor Ministro, dobbiamo metterlo al servizio delle grandi questioni che attraversano la Comunità internazionale; dovremmo, innanzi tutto, dare un contributo, in seno al Consiglio di Sicurezza, alla decisione sullo

statuto finale del Kosovo e lo faremo, ne sono certo, sapendo sfruttare al meglio i profondi rapporti che abbiamo con i Paesi dell'area.

Dovremo dare il nostro contributo alla definizione di una strategia comune nei confronti della Russia, consapevoli che la storica questione della gestione dei rapporti di vicinato si intreccia qui con il problema della sicurezza energetica, che deve divenire una politica comune dell'Unione. Con la stessa attenzione agli interessi nazionali, ai nostri profondi rapporti storici ed economici, dobbiamo accompagnare l'allargamento dell'Unione integrando i Balcani e, in prospettiva, la Turchia.

Nella prospettiva di rafforzamento del ruolo dell'Europa va visto anche il rapporto transatlantico, altro elemento che geneticamente connota la politica estera dell'Italia repubblicana, un rapporto che verrebbe rafforzato e non indebolito da una più profonda integrazione europea, poiché fondato su valori ed aspirazioni profondamente comuni che legano i nostri popoli.

Credo che l'Italia, forte del suo storico rapporto con gli Stati Uniti debba lavorare a che la relazione transatlantica tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti si strutturi e non si limiti a formali incontri annuali. Giustamente dunque, il Governo ha appoggiato l'iniziativa della presidenza tedesca volta al rafforzamento dell'integrazione dei mercati finanziari delle due sponde dell'oceano. L'integrazione dei mercati è, oltre alle apparenze, un atto profondamente politico che consolida rapporti, sprigiona energie e libera risorse costrette nei confini nazionali.

Con gli Stati Uniti dobbiamo approfondire e affrontare i difficili nodi che purtroppo da tempo abbiamo di fronte, e qui condivido l'analisi del Ministro che vede nella soluzione della questione israelo-palestinese un elemento centrale, la chiave di volta per aprire la strada ad una soluzione stabile dei conflitti in Medio Oriente.

Con gli Stati Uniti operiamo ogni giorno nell'ambito della NATO, organizzazione di difesa oggi impegnata nella lotta al terrorismo, al traffico della droga e alla criminalità internazionale. In questa prospettiva si colloca il nostro impegno in Afghanistan, a sostegno del Governo Karzai in una battaglia di civiltà contro forze che lei, signor Ministro, ha giustamente definito oscurantiste, il cui avvento instaurerebbe un regime che è quanto di più lontano da quell'articolato e libero dibattito che noi, oggi, facciamo proprio sulle vicende afgane.

Signor Presidente, colleghi, quest'anno si apre con sfide importanti. Lei, signor Ministro, ci ha proposto una strategia in cui, con equilibrio, si fondono un'analisi realistica dei problemi, ma anche quell'attenzione ideale che non è mai mancata nella storia dell'Italia repubblicana nei momenti decisivi. Le esprimo dunque un pieno appoggio e spero che, sulle solide basi che lei ha esposto, possa formarsi in quest'Aula un consenso profondo e trasversale, ispirato all'interesse nazionale che potrà rendere più autorevole e forte la presenza dell'Italia sulla scena internazionale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antonione. Ne ha facoltà.

ANTONIONE (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, signor Ministro, ho ascoltato – come tutti – con interesse e attenzione la sua relazione in cui, soprattutto riguardo alla premessa, ho trovato elementi interessanti e confortanti, quando lei, secondo me in maniera molto corretta, si è approcciato all’Aula del Senato dicendo: voglio che questo sia un dibattito aperto, desidero che sia un dibattito il meno possibile strumentale.

Devo dire che lei è stato conseguente a queste sue dichiarazioni fatte in premessa solo parzialmente e in una parte che, però, obiettivamente nessuno non può non riconoscere come propria. Che la pace sia meglio della guerra credo sia un’affermazione obiettivamente difficile da contestare; il fatto che la globalizzazione ci porti avanti delle sfide importanti credo sia altrettanto difficile da mettere in dubbio; l’opinione che bisogna lavorare per rafforzare l’Europa penso sia obiettivamente condivisa dalla maggioranza del Senato della Repubblica; anche che Israele preferisca fare la pace con tutta la Palestina piuttosto che con metà soltanto credo sia uno degli elementi sui quali non possiamo non convenire; che l’orizzonte che stiamo affrontando sia da allargare è anch’essa un’affermazione condivisibile. Signor Ministro, tutta questa premessa, se è relativa a queste sue dichiarazioni, potremmo dire che la condividiamo, ma obiettivamente sarebbe un po’ poco.

Quello su cui io e i miei colleghi non ci riconosciamo è il film che ci ha proposto. Se lei dice: è difficile e preferisco evitare un dibattito strumentale, conseguentemente non può raccontarci che questo Governo ha risolto i problemi dell’Europa, che questo Governo ha risolto i problemi del Medio Oriente, che grazie a questo Governo c’è stato un plebiscitario consenso all’ingresso dell’Italia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che grazie a questo Governo il prestigio del nostro Paese è aumentato. Signor Ministro, obiettivamente sono valutazioni che non possono non essere considerate strumentali. Lei ha visto un film in cui voi avete fatto tutto il bene possibile e avete ricevuto, come ricordava lei, in eredità una situazione allo sfascio. Se questa è la premessa, obiettivamente credo sia molto complicato poterla condividere.

Quindi, il suo intervento si è svolto ricordando alcune situazioni di politica estera ed internazionale sulle quali tutti noi ci siamo mossi – parlo del nostro Paese – con lo stesso impegno e con gli stessi risultati; anzi credo che se dovessimo fare addirittura un riscontro dei risultati e se andassimo a vedere elementi oggettivi anche sui giornali di oggi, ci accorgeremmo che un po’ di prestigio lo abbiamo perso.

Il Vice ministro degli esteri inglese – e la Gran Bretagna non è proprio l’ultimo Paese al mondo e neanche l’ultimo all’interno dell’Unione Europea – ha dichiarato con chiarezza di fare attenzione agli alleati – rivolgendosi evidentemente all’Italia – e di rispettare gli impegni presi, e non lo dico io bensì i commentatori, ed è del tutto evidente.

Veda, signor Ministro, il solo fatto che lei questa mattina sia presente qui in Aula la dice lunga. Perché il Ministro degli affari esteri ed il Governo italiano sentono il bisogno di rivolgersi all’Aula del Senato, chiedendo di avere un sostegno sulla politica estera? Perché l’opposizione

fa opposizione? No. Lei lo fa giustamente perché avete problemi al vostro interno, ed è quindi del tutto evidente che i problemi di coesione della maggioranza si riflettono sul prestigio e l'autorevolezza del nostro Paese sullo scenario internazionale. Questo è.

Lei poi ci viene a parlare di coerenza, signor Ministro. Anche su questo non so come si possa dire che la coerenza è un elemento fondamentale nel momento in cui qui di coerente non c'è, in sostanza, niente. Che cosa trova lei di coerente in una manifestazione come quella di Vicenza dove membri del Governo hanno manifestato contro il Governo stesso? Si chiama coerenza questa? Io la chiamo in un altro modo. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

Che cosa trova lei di coerente laddove, se questa maggioranza dovesse giudicare l'operato del Governo Prodi e del ministro D'Alema come proprio del Governo Berlusconi, sarebbe in piazza facendo i girotondi e quant'altro? Chiama questa coerenza? Io, al contrario, la chiamo ipocrisia, perché si tratta di svendita degli ideali fatta da alcuni membri della maggioranza – di tale fatto si tratta, di svendita di ideali – per salvaguardare il potere. Questo è quanto voi state facendo. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*). Perché i «senza se», i «senza ma», i girotondi e tutto quello che è stato fatto per ripudiare ogni intervento militare in qualsiasi parte del mondo oggi in quest'Aula troveranno una composizione, e la composizione sarà sulla base di che cosa? Non certamente del rispetto di quegli ideali, ma solo sul rispetto di interessi del potere. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*). Quindi, siete voi che poi dovrete rispondere in termini di coerenza al vostro elettorato.

Ebbene, signor Ministro, devo dirle che la relazione da lei fatta su Vicenza è reticente, pesantemente reticente. E glielo dico perché la proposta di risoluzione presentata dai Capigruppo della maggioranza, per uno che sa leggere un minimo di politica estera, testimonia immediatamente che le questioni sono ancora aperte. Invece di parlare di rispetto della NATO – come lei ha riferito – parla infatti di «rispetto delle alleanze internazionali».

Ha paura a dire che rispettate la NATO? Certo che avete paura a dirlo (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*), perché alcuni esponenti della sua maggioranza vogliono uscire dalla NATO. In queste condizioni non ci rimette la maggioranza, ma ci rimette il Paese, l'autorevolezza e il prestigio del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

* MANZELLA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, la guerra in Iraq – lei lo ha ricordato – ha aperto un grave dibattito nell'Occidente: non tra una sponda e l'altra di un Atlantico diventato più largo; non tra americani e antiamericani, ma un dibattito che trasversalmente è passato

dividendo le nostre società. Ha lacerato la comunità europea, ha lacerato la comunità americana.

Oggi la cruda verità dei fatti ci dice che è tempo per l'Occidente di chiudere la questione, prendendo atto che di fronte alle comuni minacce – il terrorismo, la proliferazione nucleare, lo strangolamento energetico – la via della soluzione militare unilaterale ha fallito. Così come è naufragato il concetto, contrario agli ultimi cinquanta anni di storia dell'Occidente, che una coalizione militare e di precari volenterosi, un'alleanza di scopo, potesse sostituire la stabilità e la cultura di alleanze politico-militari di portata generale.

La svolta che c'è stata nella nostra politica estera ha tenuto semplicemente conto di queste ragioni della storia recente e si è ricollegata idealmente al sentire profondo non solo di autorevoli governi continentali, ma di quelle grandi manifestazioni popolari che tentarono, nei giorni del febbraio 2003, di fermare la tragica decisione di quella guerra sbagliata. Non ci riuscirono; ma riuscirono per la prima volta in quei giorni a creare uno spazio pubblico europeo.

Concordiamo con lei: questa dimensione europea deve essere l'ala portante, visibile e verificabile della nostra iniziativa politica internazionale. Da soli non possiamo fare molto, ma possiamo fare moltissimo se riusciremo, come abbiamo fatto in Libano, a portarci dietro gli altri europei.

Il Consiglio che il 25 agosto 2006 a Bruxelles ha per così dire messo un inedito cappello europeo su questa iniziativa italiana ha rappresentato uno dei nostri maggiori contributi all'idea dell'Europa come autonomo attore politico sulla scena mondiale. È in questo spirito, signor Ministro, che noi dobbiamo farci carico di un aggiornamento dell'Alleanza Atlantica. Questa deve diventare sempre più un'alleanza tra gli Stati del Nord America con l'Unione europea e non solo con gli Stati nazionali europei.

Noi sappiamo con quanta difficoltà gli Stati Uniti abbiano accolto il concetto stesso di una politica di difesa europea. Ma oggi le ragioni di questa autonomia europea si sono fatte più chiare: quel nuovo *Melting Pot* di libertà, tolleranza, diversità, che è diventata l'Unione secondo la formula di Angela Merkel può farcela meglio di ogni altro attore nell'affrontare l'epoca dei fondamentalismi.

Ora è possibile riprendere, pur nella asimmetria militare, un discorso di equilibrio politico del sistema atlantico. È questione complessa, piena di diffidenza e con ostacoli non di poco conto; è tuttavia sempre più evidente che per questo dialogo sia necessario pensare ad un ridisegno istituzionale, ad una nuova sede permanente di verifica e di confronto dell'Alleanza. L'osservanza dei patti è fuori discussione, ma c'è un meccanismo anacronistico da rettificare nella logica di un'istituzione multilaterale. Costatiamo che finora è mancata l'attuazione di quanto stabilito nel vertice NATO che si tenne a Istanbul nel giugno 2004. Al punto 26, dove si parlava testualmente di «partenariato strategico tra la NATO e l'Unione Europea, in spirito di trasparenza e rispettando l'autonomia dei due organismi».

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 10,38)

(Segue MANZELLA). È appunto questo partenariato che si deve concretizzare. In tutti questi campi l'iniziativa italiana può acquistare sostanza ed avere seguito, anche e proprio per il fatto che noi accettiamo di sopportare gli oneri di apprestamenti militari di grande rilievo in una politica come la nostra, non vastissima né poco popolata. Nello spirito della nuova Alleanza, non dovrebbe essere più oltre opportuno un regime giuridico di queste basi, come basi americane o anche soltanto come basi NATO. È matura l'idea che queste basi siano concepite e soprattutto percepite anche come basi europee. Ecco, dalle sue comunicazioni su un bilancio positivo e coerente, signor Ministro, abbiamo tratto precisi elementi di conforto anche a queste considerazioni d'avvenire. (Applausi dal Gruppo Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giannini. Ne ha facoltà. Colgo l'occasione per pregare i colleghi di essere veramente precisi, diversamente sarò costretto a togliere loro la parola.

GIANNINI (RC-SE). Signor Presidente, ministro D'Alema, colleghi, ebbe a dire Robespierre: «L'idea più stravagante che possa nascere nella testa di un uomo politico è quella di credere che sia sufficiente, per un popolo, entrare a mano armata nel territorio di un popolo straniero per fargli adottare le sue leggi e la sua Costituzione. Nessuno ama i missionari armati; il primo consiglio che danno la natura e la prudenza è quello di respingerli come nemici». Così Robespierre; e quanto aveva ragione!

La gloriosa insurrezione del popolo vietnamita contro l'occupazione americana fa parte della storia dell'umanità, ma gli americani vengono respinti di nuovo in Venezuela, in tutta l'America latina, in Iraq, in Afghanistan, mentre in Italia è il nostro stesso popolo, è il popolo di Vicenza, a respingerli. Che Bush ne prenda atto, che ne prenda atto anche il nostro Governo: i *marines* sono indesiderati, e ciò che resta da fare è concedere il *referendum* al popolo vicentino.

Nel giugno del 1849 la Seconda Repubblica francese intervenne militarmente contro la Repubblica sorella, la Repubblica Romana di Giuseppe Mazzini, per riportare al trono Pio IX. Sono certo che un Berlusconi o un Buttiglione dell'epoca avrebbero cantato le lodi all'armata francese. Ma ho il timore che anche un governo Prodi dell'epoca avrebbe accettato l'intervento armato come *realpolitik*. Da sempre i poteri imperialisti e colonialisti mascherano con la più aurea retorica i veri motivi – quasi sempre sordidi e inconfessabili – delle loro aggressioni militari.

Chi ricorda il motivo per cui fu attaccato l'Afghanistan? Dopo le Torri gemelle si doveva catturare Bin Laden, non dichiarare guerra all'Afghanistan. Ebbene, mi chiedo: perché per catturare un uomo occorre strut-

ture una guerra di così una lunga durata (sino al 2011, ministro Parisi), perché si deve distruggere un intero Paese, affamare un popolo, perché si devono ammazzare oltre 200.000 afgiani, di cui l'80 per cento civili? E mi chiedo ancora: i Governi italiani sono oggettivamente complici di questo genocidio?

È del tutto evidente che i giganteschi B-52, che per la loro grandezza oscurano i piccoli villaggi dei pastori afgiani, prima di seminare la distruzione e la morte non sono in Afghanistan per cercare Bin Laden. Sono lì per garantire la penetrazione americana in quella Regione. Sono lì per il controllo delle vie del petrolio. Sono lì per estendere la presenza della NATO e la presenza militare americana nel cuore dell'Asia, ai confini del Pakistan e dell'Iran, soprattutto ai confini della Cina, avversaria strategica e storica degli USA.

È la guerra «infinita e permanente» che si estende e prende corpo! Mi chiedo: il Governo italiano non è complice – restando militarmente in Afghanistan – di questo sciagurato progetto USA di guerra «infinita e permanente»? Non aiuterebbe invece con una uscita strategica dall'Afghanistan la distensione internazionale, lo stesso partito democratico americano, lo stesso movimento per la pace americano?

Avverto da tempo che questo Governo che dovrei sostenere non riesce a liberarsi dalla subordinazione agli USA, alla NATO, all'Unione Europea, al nefasto Patto di stabilità, al Vaticano, alla Confindustria e ai poteri economici forti italiani.

Da 15 anni il capitalismo italiano registra i più alti picchi di profitto della storia della Repubblica. Da altrettanti anni sono bloccati i salari, gli stipendi dei lavoratori e le pensioni. Anche con il governo Prodi non si riesce a ridurre la miseria di massa e il disagio sociale. E mentre si innalzano a dismisura le spese militari si mettono i *ticket* sul pronto soccorso.

Sono un dissidente e dovrei votare contro il Governo Prodi. (*Applausi ironici dal Gruppo AN*). Tuttavia, da tutta la mia vita è dalla destra che soprattutto dissento tenacemente e non posso regalare il Governo a questa destra italiana, pericolosa e dal carattere eversivo, antioperaia e antidemocratica. (*Applausi ironici dai Gruppi FI e AN*). È una scelta, questa mia, sofferta, difficile.

STORACE (*AN*). Grandioso!

GIANNINI (*RC-SE*). Voterò ancora a favore di questo Governo che quasi nulla ha di alternativa sociale e politica. (*Commenti dai banchi di AN*).

Voterò ancora per non far tornare Fini, Castelli e Berlusconi, per senso estremo della disciplina, per non distinguermi aristocraticamente dalle compagne e dai compagni del mio Gruppo che soffrono e lottano quanto me e più di me.

Voterò ancora, ma tutto, tutto, dovrà cambiare; non per me, ma perché la destra non risorga dalle macerie delle nostre incapacità, per la co-

struzione della pace e per gli interessi del nostro popolo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi FI e AN.*)

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di collaborare perché abbiamo sfornato i tempi previsti, si sono aggiunti anche altri colleghi e quindi abbiamo qualche difficoltà. È giusto e corretto che ognuno intervenga per il tempo stabilito.

È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut.*). Signor Presidente, oggi il mondo è talmente interdipendente che l'indipendenza – quale concetto – è relegata allo *status* di mito. Al limite, possiamo pensare di mantenere una discreta autonomia nelle scelte. E autonomia richiede rispetto e valorizzazione di tutte le parti, attenzione alle esigenze e alle aspirazioni di ognuno, pur nel perseguimento dell'interesse comune.

Voglio proporre alcune riflessioni, forse influenzate dal fatto che sono originario di una regione frontaliera e che, come tutti gli uomini di confine, ho la tendenza a percepire negativamente ogni politica di chiusura, perché limite allo sviluppo delle coscienze e delle economie.

Ritengo sia necessario creare le condizioni per aprirsi, per svilupparsi e crescere: noi e i nostri *partner*, per far crescere gli altri e per crescere con gli altri. Solo così si può pensare di costruire pace, democrazia e benessere. Solo così si può contrastare l'insorgenza del terrorismo internazionale e allontanare lo spettro dei conflitti di civiltà.

In seno al Comitato di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Italia potrà continuare il suo impegno rivolto alla costruzione di un mondo pacifico perché coeso, partecipato e condiviso nelle scelte. La partecipazione attiva e responsabile al Patto Atlantico è altresì essenziale per la pacificazione di aree instabili, il rispetto dei diritti umani, la sicurezza del nostro Paese e quella dei Paesi alleati.

La nostra voce deve essere forte e incisiva; la nostra partecipazione alle scelte, le nostre scelte, deve essere libera e responsabile, ma sempre nel rispetto dei patti contrattati perché dobbiamo essere credibili e perché soli si conta ben poco.

È seguendo questi principi che l'Italia deve muoversi sullo scenario mondiale, anche impegnandosi con forze di pace e per la ricostruzione delle economie e dei sistemi democratici: penso al Libano, all'Afghanistan.

A livello europeo, l'Unione Europea sconta ancora una debole identità esterna. C'è l'esigenza di un rafforzamento della politica estera e di sicurezza comuni, dei rapporti di collaborazione con i Paesi dell'ex Unione Sovietica e con la Russia, dell'attenzione verso l'area balcanica e l'area mediterranea. È anche necessario esplorare forme di cooperazione più incisive in materia di lotta alla criminalità e al terrorismo.

Dobbiamo essere protagonisti, come Paese e in seno agli organismi di cui facciamo parte, in un'ottica che fonda efficacemente bilateralismo e multilateralismo attraverso le diplomazie, i rapporti economico-politici

con i nuovi Paesi emergenti, la cooperazione allo sviluppo, gli interventi di pace, la politica culturale.

Mi permetta, signor Ministro, in conclusione, di scendere ora di livello istituzionale. Penso al concorso in termini di conoscenza, di penetrazione e di cooperazione che possono fornire le Regioni italiane, le quali sono molto sensibili e impegnate in attività di relazione: per ragioni economiche, solidaristiche e culturali. La mia Regione, ad esempio, la Valle d'Aosta, collabora con *partner* regionali e governativi esteri in seno alle organizzazioni della francofonia multilaterale. Perché non valorizzare e facilitare questi rapporti? Sono convinto che le cooperazioni «mirate» tra enti di livello *sub*-statale producono risultati significativi, in termini di cementificazione dei rapporti e a tutto vantaggio anche dell'Italia.

La politica estera, gli accordi internazionali e la loro applicazione, le grandi strategie, non devono prescindere dal coinvolgimento e dalla condivisione delle comunità locali eventualmente interessate. Partecipazione e democrazia sono principi di valore universale, da rispettare tanto all'interno quanto verso l'esterno e su questo punto credo che una manifestazione di attenzione sarebbe una corroborante rassicurazione. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

BURANI PROCACCINI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il ministro D'Alema, il 16 febbraio scorso, a Roma, nel suo intervento di chiusura della tavola rotonda dedicata all'Afghanistan, soprattutto alle donne afgane e alla giustizia come elemento di partecipazione attiva del nostro Paese, ha detto alcune frasi molto importanti affermando che l'Italia ha fatto e continuerà a fare la sua parte sia sul piano militare, con la significativa presenza dei nostri soldati a Kabul e ad Herat, sia nell'ambito della cooperazione e ricostruzione civile, mettendoli sullo stesso piano. Questo è particolarmente significativo. Non a caso lei li ha messi sullo stesso piano: lei sa bene, infatti, che la presenza militare e la missione civile non possono avvenire l'una senza l'altra, perché la presenza militare difende la missione civile. Sappiamo che alcune città e villaggi sono già ricaduti in mani talibane, quindi tutto ciò che si sta facendo rischia di venire inficiato.

Lei ha, inoltre, ricordato che il principale atto di cooperazione messo in campo dall'Italia (atto di cui andare giustamente fieri) è l'impegno italiano per la riforma della giustizia afghana, iniziato – le ricordo – nel 2003 e giunto oggi alla redazione di tre testi legislativi, fra i quali vi è (quello che a me personalmente è più caro) il primo codice minorile del 2005.

Ci rende molto soddisfatti il constatare che tale importante lavoro sia stato portato avanti celermente e bene sotto il Governo Berlusconi e che lei, signor Ministro, l'abbia definito, a Roma durante tale occasione, l'impegno italiano più importante. Ciò le fa onore e dà senso alla continuità

che in politica estera è fondamentale per la credibilità di un Paese come l'Italia. Spiace che oggi, purtroppo, lei abbia dovuto dare un contentino alla sua ala sinistra e si sia rimangiato in parte quello che molto giustamente, invece, aveva affermato nel tavolo di lavoro.

Siamo a conoscenza del rapporto di cooperazione italiana e sappiamo che, purtroppo, soltanto un 20 per cento delle dispute di carattere legale vengono risolte attraverso la legalità, i tribunali e i codici; l'80 per cento è ancora risolto attraverso il sistema della cosiddetta giustizia informale. Come si può ottenere che non siano più i signori della guerra o i capi tribù a decidere che una giovane donna debba essere lapidata solo perché i parenti l'hanno violentata e non vogliono che la cosa si sappia o che sia imputata a loro? Speriamo che adesso i talibani, insufficientemente contrastati, non riprendano in mano la situazione.

In conclusione (perché abbiamo solo quattro minuti), non si può abbandonare queste popolazioni a loro stesse e non sentire la necessità di affrontare i problemi con una protezione militare seria. L'Italia ha inviato 2.000 soldati, che probabilmente non bastano. Se dobbiamo recarci capillarmente nelle province non ci basta controllare Kabul; se dobbiamo evitare che la giustizia sia affermata solo in teoria a Kandahar sì e no e, al limite, a Kabul, lei ci deve assicurare, signor Ministro, che le forze militari italiane, lì per missione di pace, siano capillarmente al fianco di coloro che devono far rispettare la giustizia e i diritti delle donne e dare ai bambini e alle donne la possibilità di studiare, perché oggi questo diritto non esiste.

Mi consenta, signor Presidente, di concludere ricordando che sappiamo che nelle stesse città, soprattutto a Kandahar, soltanto il 30 per cento delle scuole è femminile, tutto il resto è dedicato agli uomini. Le bambine, quindi, sono ancora trattate quasi come all'epoca dei talibani. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mele. Mi aiuti, senatore, a mantenere l'impegno dei tre minuti a sua disposizione.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, cercherò di aiutarla, ma aiutatemi anche voi. Cercherò di dire alcune cose essenziali. Scusatemi per lo schematicismo.

Diversamente dal senatore Antonione e dalla senatrice Burrani Proccaccini, vedo una profonda coerenza nelle affermazioni del Ministro.

BIONDI (*FI*). Hai una buona vista.

MELE (*Ulivo*). La mia è molto precisa. Apprezzo le linee generali della sua relazione. Esse esprimono il segno – come ha affermato il Ministro – di un nuovo protagonismo dell'Italia. Sottolineo, per quanto mi riguarda, gli elementi di discontinuità con il passato.

L'opera di pace che abbiamo assunto si è determinata con l'iniziativa in Iraq, lasciando quel Paese. Sono ora gli americani che chiedono all'am-

ministrazione Bush di tornare indietro da quel Paese: l'opinione pubblica al 70 per cento. C'è qualche errore in quell'Amministrazione? Penso di sì.

Il multilateralismo contro l'unilateralismo, un'azione vera per incidere sulla situazione internazionale, l'iniziativa in Medio Oriente, la missione UNIFIL, di cui siamo stati promotori insieme all'Europa, rappresentano un'inversione di tendenza: c'è chi ci chiedeva di bombardare e abbiamo deciso di garantire la pace. È stata una scelta molto importante, dobbiamo continuare. Ciò richiede, al contempo, ulteriore coraggio. Penso – lo dico rapidamente – che ci sia bisogno, com'è stato detto, di mantenere questa capacità di azione per incidere sulla situazione internazionale.

Per quanto riguarda il punto caldo dell'Afghanistan mi sembra importante sottolineare la necessità di una svolta, così come è stato detto, sapendo che, per come stanno le cose, è difficile poter vincere. La guerra non porta altro che guerra. C'è bisogno di un'azione di pacificazione e c'è bisogno di un grande impegno internazionale – è proprio questo che dobbiamo fare – e anche di una nuova configurazione della missione italiana, insieme all'Europa.

Voglio concludere, scusandomi per la schematicità, sottolineando che quando si parla della sinistra si parla di un popolo a cui piace partecipare e dire la sua. Io dico solo questo: il Ministro non ha parlato di Vicenza perché ne ha parlato il Presidente del Consiglio. Al Presidente del Consiglio voglio dire che è opportuno, per le prossime volte, saper ascoltare e trovare il modo di evitare riformismi dall'alto. È un punto molto importante per far andare avanti il Governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Selva. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Onorevole Ministro, lei ci ha annegato con alcuni cenni sull'universo della politica internazionale dell'Italia e perfino della sua organizzazione alla Farnesina, ma la questione più urgente e bruciante all'interno della vostra maggioranza, alla quale dovete dare una risposta, che lei non ha dato, è: qual è *hic et nunc* il carattere della missione militare in Afghanistan? Cercherò modestamente di aiutarla.

La missione ISAF assume l'esecuzione delle azioni, anche militari, che sono prescritte nel capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite per il ristabilimento della pace internazionale. Ciò risponde all'appello «siamo tutti americani» con cui, all'indomani dell'11 settembre 2001, il maggiore quotidiano italiano, il «Corriere della Sera», per la penna del suo direttore, Ferruccio De Bortoli, indicò la risposta politica che l'Italia doveva dare all'aggressione subita dagli Stati Uniti d'America. E di fatto il Governo Berlusconi fece propria la risoluzione ONU del 20 dicembre 2001 per la lotta contro il terrorismo.

Cosa debbono fare dunque ancora in Afghanistan questi nostri bravi e coraggiosi soldati per i quali, onorevole D'Alema, il suo appello all'applauso non è stato seguito in quest'Aula? Lo ha scritto con chiarezza ieri un altro ex direttore del «Corriere della Sera», Piero Ostellino, che

sotto il titolo «La seconda guerra dell'Afghanistan» scrive: «Finora, si è detto che il nostro contingente era in Afghanistan come »forza di pace«. Non usava le armi di cui pure era dotato». Che cosa volesse dire essere «forza di pace» in un teatro di guerra è uno dei misteri eleusini, che io, al pari di Ostellino, non capisco, se non ricordando i riti connessi al culto di Demetra.

«Essere però una »forza militare che non spara« nel pieno di uno scontro fra due eserciti è una contraddizione in termini». Infatti, attraverso cinque risoluzioni dell'ONU, il carattere militare della ISAF è esteso a tutto il territorio afgano, del quale alla missione militare italiana – e sempre sotto il comando NATO – viene assegnata l'area ovest (capoluogo Herat) con il ruolo di «*Lead Nation*», come lei ha ben ricordato, in due *provincial reconstruction team*; impegno dove primaria resta ancora, onorevole ministro D'Alema, la sicurezza delle popolazioni, nelle quali si sono infiltrati combattenti talibani con i loro attentati.

Un'alta autorità politico-militare della NATO con cui ho interloquito, nei giorni scorsi a Bruxelles, in previsione dei combattimenti contro i terroristi talebani appena terminato l'inverno, ha confermato che le azioni militari ricadono sotto il capitolo VII della Carta dell'ONU e sono richieste all'Italia nell'area nord, ma, qualora il piano generale lo preveda, anche nell'intero territorio afgano. Per gli impieghi fuori di quest'area è necessaria l'autorizzazione dei Vertici (che il bollettino del 2 febbraio 2007 dello Stato Maggiore della difesa scrive con la lettera maiuscola, intendendo evidentemente vertici più politici che militari).

Il mio interlocutore ha aggiunto che non c'è bisogno della «campagna di primavera» annunciata come fatto nuovo da Bush, perché questo potere e dovere è sempre stato esercitato da chi comanda i contingenti ISAF che, dalle risoluzioni ONU (che, com'è ben noto, piacciono molto a lei, signor Ministro, e al presidente Prodi), sono stati messi sotto l'autorità multilaterale.

Quando l'articolo 11 della nostra Costituzione viene letto nella forma unitaria completa, consente, «in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Mi pare che, se c'è una Nazione, onorevole Ministro, che ha bisogno con urgenza di pace e giustizia, sia quella del popolo dell'Afghanistan, dove i soldati dell'Unione Sovietica andarono come invasori e i soldati dell'ISAF sono lì come liberatori dai talebani, che avevano realizzato l'annullamento di ogni diritto della storia, della cultura, delle libertà, come lei, ministro D'Alema, ha molto opportunamente sottolineato.

Signor Ministro, la sola discontinuità possibile che le chiede la parte dell'estrema sinistra del Governo di cui lei fa parte, rispetto a ciò che il Governo Berlusconi-Fini-Martino ha fatto con l'ISAF e da ciò che la NATO ci obbliga a fare, per rispettare gli impegni sottoscritti, come compito primario di una missione multilaterale, in base a cinque risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che sicuramente tanto piace tanto

a voi, è che (anche il mio interlocutore se lo augura, come tutti), l'ISAF diventi sempre più «civile». Ma ancora quest'ora non è arrivata.

Se gli impegni sottoscritti non vanno bene alla vostra estrema sinistra c'è la via del ritiro unilaterale, che naturalmente va dichiarato in Parlamento. Mi pare però che lei di questo non abbia parlato. E se non avete i voti per mascherare questo ritiro con una fuga dalle responsabilità, non contate sui nostri voti.

Sono impegni euroatlantici, perché per la prima volta in Afghanistan, dove si combatte contro il terrorismo internazionale, l'Unione Europea ha trovato unità politica e militare alla quale dobbiamo dare tutto il nostro contributo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grassi. Ne ha facoltà.

* GRASSI (*RC-SE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche in sede di politica estera la coalizione di forze che sostiene questo Governo ha ottenuto dall'elettorato un mandato inequivoco al cui centro è posta la richiesta di una netta discontinuità con le politiche del precedente Governo delle destre, del tutto subalterno nei confronti dell'attuale Governo nordamericano.

Vicende come quella che ha condotto all'uccisione di Nicola Calipari hanno lasciato un segno profondo nella coscienza dei nostri concittadini e hanno contribuito ad acuire il senso di contrarietà dell'opinione pubblica rispetto ad avventure militari devastanti le cui giustificazioni si sono rivelate false. Come scritto nel programma dell'Unione, il Governo ha positivamente provveduto al ritiro delle truppe dall'Iraq.

Così come abbiamo apprezzato l'impegno del Ministro degli affari esteri, confermato anche oggi, concernente l'urgenza di creare uno Stato palestinese. Nel medesimo spirito, abbiamo votato la missione in Libano in quanto missione di interposizione, bene accolta dalla principale forza resistente libanese. E tuttavia, tre fatti hanno in questi giorni oscurato il segno della nostra politica estera: in primo luogo l'assenso dato alla creazione di una nuova base militare statunitense a Vicenza, in secondo luogo il rifiuto di prefigurare una strategia d'uscita dei militari dall'Afghanistan e, infine, l'acquisto di 131 aerei caccia di fabbricazione USA. Tutte queste scelte sono in contraddizione con l'impegno per una politica di pace, impegno sottoscritto nel programma di Governo.

È per questo che ritengo non corrisponda compiutamente alla realtà quello che ha detto il Ministro nella relazione, e cioè che vi è una coerenza nella politica estera del Governo con gli impegni assunti con gli elettori. D'altra parte, la straordinaria partecipazione alla manifestazione di sabato a Vicenza dimostra che il popolo dell'Unione non è d'accordo con queste scelte.

Lei, Ministro, ha parlato di politica di pace e di rispetto dell'articolo 11; non si può certo dire che la funzione operativa della base di Vicenza abbia qualcosa a che vedere con una politica di pace! Né si può dire che, con tale decisione, si sia dato un segnale di disponibilità alla partecipa-

zione democratica e alle sacrosante esigenze della popolazione locale. E anche questo è scritto nel programma.

Quanto alla natura della missione afghana, i fatti parlano chiaro. I talibani non sono mai stati così forti e guadagnano consensi tra la popolazione locale; la produzione di droga ha conseguito quest'anno livelli *record*. Insomma, anche in Afghanistan la guerra portata dall'Occidente ha determinato una grave situazione, senza ottenere nessuno degli obiettivi dichiarati. E allora perché puntellare un'avventura militare disastrosa? Perché non ascoltare la richiesta della maggioranza del popolo italiano che, come dicono anche i sondaggi di ieri, in larga maggioranza vuole il ritiro dei militari italiani? Chiediamo di attuare una strategia di uscita dall'Afghanistan.

Infine, le spese militari. Anche qui il programma elettorale parla chiaro: devono essere contenute, a tutto vantaggio delle spese sociali. Invece sono stati introdotti i *ticket* sulle visite specialistiche e aumentate le spese militari. La finanziaria purtroppo ha fatto questo. E adesso dobbiamo registrare l'acquisto di altri 131 aerei caccia al costo di 7 miliardi di euro!

Non è certo questo insieme di decisioni che può configurare una politica di pace. Per questo, signor Ministro, pur avendo apprezzato tante cose della sua relazione, ne restano molte altre che non condivido. Il mio impegno sarà quello, assieme al sostegno della coalizione di cui faccio parte, di lottare al fianco dei movimenti, a partire da quello di Vicenza, per determinare dei cambiamenti nella politica estera del Governo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rebuzzi. Mi aiuti anche lei, senatrice, a rispettare i tempi.

REBUZZI (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a valutare l'opportunità della presenza italiana in Afghanistan.

Valutazione che non avrebbe ragione di essere se non fosse sollevata da una parte della maggioranza in opposizione con la linea di politica estera impostata dal precedente Governo Berlusconi e condivisa dall'attuale Governo in carica. Considerate le ultime dichiarazioni del presidente Hamid Karzai che lo scorso 16 febbraio, incontrando i Presidenti delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato, ha ringraziato l'Italia per la presenza militare in Afghanistan e per gli aiuti economici prestati fino ad oggi ed ha, inoltre, sottolineato i progressi compiuti verso la democrazia nel Paese e la necessità di andare avanti su questa strada con l'ausilio della comunità internazionale tutta; considerate le stesse dichiarazioni del ministro D'Alema, che a conclusione del convegno svoltosi alla Farnesina ha ribadito che «l'Italia ha fatto e continuerà a fare la sua parte» in Afghanistan, «sia sul piano militare, sia sul piano dell'impegno civile, di ricostruzione e solidarietà». Lo stesso Ministro che il 10 novembre 2006, in un'intervista pubblicata da «la Repubblica» dichiarava che «in

Afghanistan non c'è «una missione italiana», ma una missione congiunta della NATO, dell'ONU e dell'UE, di cui l'Italia fa parte. Detto questo, vedo che verdi, rifondatori e comunisti interpretano le mie parole come una *exit strategy*. Mi dispiace deluderli, il loro è un classico caso di *wishful thinking*. È un'interpretazione arbitraria. Io non solo non ho mai detto, ma non ho neanche mai pensato che l'Italia debba ritirare i suoi soldati da Kabul».

Anche oggi, Ministro, pensa che i suoi colleghi di coalizione, quelli che hanno sfilato a Vicenza, si trovino nel classico caso di *wishful thinking*? Signor Ministro, la politica estera non si fa con un *wishful thinking*: si fa con *making*, con azioni concrete (*Applausi dal Gruppo FI*), con l'impegno del nostro Paese e con scelte tante volte non facili ma che con coraggio dobbiamo assumere. L'Italia rischia di dare l'impressione di un finto impegno e questo è dovuto alla debolezza del suo Governo.

Considerato un *idem sentire* tra maggioranza e opposizione che in politica estera deve essere la norma per un Paese come l'Italia, è d'obbligo richiamare alla mente di questi colleghi che l'Italia ha stipulato precise intese con l'incoraggiamento delle Nazioni Unite e della NATO e non verrà meno a queste per la fantasia di una parte della maggioranza che profonde il proprio impegno nel cercare di screditare internazionalmente il nostro Paese. Questo non lo permetteremo ed è a voi che noi diciamo no! (*Applausi dai Gruppi FI e DC-PRI-IND-MPA. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, colleghe, la riprova che la politica estera italiana, segnando una discontinuità, influisce nel tormentato contesto internazionale sta nell'irrituale lettera degli ambasciatori: ultimo sussulto crepuscolare della coalizione dei volenterosi affinché il suo dicastero ed il Governo proseguissero la politica estera che fu del Governo Berlusconi.

Dopo l'iniziale euforia, la concezione muscolare della guerra preventiva dà segni inequivocabili di cedimento. Vedasi, in proposito, il dibattito svoltosi nel Congresso statunitense ed in Gran Bretagna.

Ma attenzione al tragico rischio di trarre da questo fallimento alibi, argomenti per approdare al disimpegno, alla rinuncia di qualsivoglia intervento della comunità internazionale a fronte di violenze, conflitti, instabilità sanguinarie.

È innegabile che i principi ispiratori e le conseguenti iniziative da lei assunte a nome del Governo hanno già portato a due fatti concreti. Il primo: il rientro del nostro contingente militare dall'Iraq in condizioni di sicurezza, con il consenso iracheno e della comunità internazionale. Il secondo: la gestione della crisi israelo-libanese, dalla Conferenza di Roma, alla risoluzione n. 1701 delle Nazioni Unite, alla partecipazione di numerosi Paesi al contingente militare UNIFIL, tra cui, come lei ha ricordato, Paesi arabi ed altri di religione islamica. Qualcosa di impensabile nella scorsa legislatura.

La risoluzione n. 1701 restituisce al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite un ruolo per molti anni precluso dall'unilateralismo militarista e riaffermato con il consenso di tutti, ivi compresi gli Stati Uniti.

Dunque, un'altra politica, quella del multilateralismo efficace, era ed è possibile per fare fronte alle sfide poste alla pace dai focolai di instabilità e violenza.

Le responsabilità che il nostro Paese si è assunto sono perfettamente coerenti con l'accezione complessiva dell'articolo 11 della Costituzione; con l'effettiva valorizzazione dell'ONU; con il definirsi di un chiaro quadro di legalità internazionale per l'intervento umanitario e di sicurezza militare.

Questa politica estera ha riportato la dimensione dell'Europa unita al centro dell'azione multilaterale. Tutto ciò consente oggi all'Italia di farsi promotrice di una fase di approfondimento degli strumenti con i quali le Nazioni Unite e la NATO operano in Afghanistan, in particolare per il rafforzamento della dimensione politica della missione, da irrobustire rispetto alla dimensione militare.

Per queste ragioni, il nostro voto sarà convintamente di sostegno all'azione difficile ed impegnativa del Governo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). Onorevole Ministro, io l'ho ascoltata attentamente, come faccio spesso, e mi sono anche permesso una battuta sul Quartetto. In realtà, il suo è stato un duetto con la sua, o meglio con quella che dovrebbe essere la sua maggioranza. Ho sentito con quanta cristiana, e forse anche laica, rassegnazione alcuni membri di questa hanno detto che, per amore della coalizione, voteranno anche quello che non pensano e non sentono, che è anche peggio. Credo che questa sia una cosa grave, mi permetto di dirlo. Infatti, se in un Parlamento libero ciò che uno pensa e sente non trova quella coerenza da lei indicata, allora il voto diventa un voto coatto amministrativo per la paura di andarsene a casa. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Io ho fatto anche il balilla, devo ammetterlo, e ricordo che sui muri d'Italia l'unica cosa forte del regime era la vernice, tant'è vero che in alcuni casolari diroccati si legge ancora: «La nostra parola d'ordine è un verbo: durare». Questa è la vostra parola d'ordine, in forza della quale superate le vostre differenze, che sono grandi, e non certo perché si recitano *slogan* in piazza: questa è una cosa giusta. Se uno non è d'accordo, va in piazza a dirlo. Io sono un sostenitore della sincerità politica; sono invece contrario all'ipocrisia politica.

Anche le scelte di schieramento sono difficili, sempre e per tutti. In uno schieramento coabitano persone con opinioni, storie, valutazioni diverse nell'arco di tempo di una vita di carattere parlamentare lunga, quale la mia. Quando accettano una realtà di coalizione, devono farlo con qual-

che intima transazione, quella cioè di concedere quanto altri chiedono nella speranza che gli altri accettino quanto siamo disposti a offrire noi.

Onorevole D'Alema, io sono stato in consiglio comunale con suo padre, e lo ricordo con piacere. Allora le differenze erano chiare. Che differenza c'è tra quello che ha detto lei e quello che hanno detto i compagni che voteranno per lei? C'è un abisso, che voi superate soltanto in nome del potere e dell'interesse. Questo non mi piace. Non mi piace come senatore, non mi piace come modesto rappresentante di un'opinione che io mi ostino a definire liberale, che chiede sempre che la coscienza e la volontà siano le attivatrici delle decisioni conseguenti. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

Quando invece questo non succede, allora può darsi che si passi il guado di una realtà parlamentare, ma qualche schizzo, che si produce camminando sul bagnato e sul viscido, rende meno chiara la politica di un Paese come il nostro. Esso ha bisogno di essere stimato e nei rapporti internazionali ha bisogno di avere la misura non della discontinuità ma della continuità negli impegni e per gli impegni che abbiamo liberamente assunto.

Non si cambia la politica quando tali fatti sono legati a trattati internazionali e voi state facendo degli *slalom* giganti e speciali per evitare qualunque realtà che vi ponga in conflitto con quelli più a sinistra della vostra maggioranza che non vi voterebbero, se lei ieri non avesse rivolto loro una frase meno elegante, mi sia permesso di dirlo, rispetto al suo vasto repertorio: «Votate, o tutti a casa». Non è una minaccia: è una promessa. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. I minuti a sua disposizione sono due, non per colpa mia.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, sotto la coltre delle sue parole lei oggi ha coperto l'inganno che il Governo sta perpetrando ai danni del Paese e, ancor più grave, a danno di chi nelle urne vi ha dato fiducia.

Per i cinque anni della precedente legislatura, signor Ministro, tutta la vostra multiforme coalizione politica si è raccolta sotto le bandiere del pacifismo imbelli e dell'antiamericanismo viscerale, i cui echi sono risuonati anche oggi in quest'Aula. Questa è la vostra cifra storica, la cultura che ha animato la vostra formazione politica, in cui lei, signor Ministro, è cresciuto. Questo è ciò che vi allontana dai valori dell'occidente, della libertà e della democrazia.

Oggi che siete al Governo, per opportunismo, voi tradite quelle bandiere e prendete le distanze da quelle tesi, accettando cinicamente che una parte determinante della vostra maggioranza manifesti e si batta richiamandovi alla coerenza anche con il vostro recente passato. Questo è accaduto sabato a Vicenza, signor Ministro, nonostante lei abbia cercato di far finta di niente.

Lei, signor Ministro degli esteri, ha già dato prova di questo cinismo quando, da presidente del Consiglio, decise di partecipare alla guerra contro la Serbia nonostante anche allora una parte della sua maggioranza, una parte determinante, fosse ferocemente contraria.

Oggi si conferma in quest'Aula che l'unico principio che vi anima e vi tiene uniti è mantenere il potere. Per questo siete disposti a ingannare chi vi ha votato e a compromettere la credibilità del Paese. Signor Ministro, questo inganno non potrà durare a lungo e la sua abilità tattica, fatta di blandizie e minacce, si scontrerà con la durezza della storia. Il Governo uscirà indenne dal passaggio di oggi, ma non è lontano il momento in cui l'inganno sarà evidente a tutti, innanzitutto ai vostri elettori. Peccato che in questo tempo a farne le spese sarà l'Italia. Noi a questo gioco, signor Ministro, non ci stiamo. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA e FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rame. Ne ha facoltà.

RAME (*Misto-IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro D'Alema ci ha rassicurati sullo spirito e le intenzioni della missione italiana in Afghanistan. E sono certamente disposta a credere che si stia cercando di fare qualcosa di buono, ma non credo che questi tentativi stiano sortendo risultati sufficienti.

Innanzitutto la missione di pace in Afghanistan ha cambiato la sua natura per chiara e palese dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti d'America, che ha chiesto ai partecipanti alla missione più truppe per affrontare la disastrosa situazione militare.

Il nostro Paese è in guerra, nessuno lo può negare. A mio avviso non ci sono speranze di riportare la pace in Afghanistan seguendo i metodi utilizzati finora. In quel Paese sono state commesse ogni sorta di atrocità: innumerevoli massacri di civili ammessi dal comando della missione «di pace» e giustificati come errori, per non parlare dell'uso di armi all'uranio impoverito. E poi, migliaia di prostitute si vendono agli stranieri per mangiare.

Vogliamo dare alla nostra missione un vero senso di pace ed essere credibili di fronte alle popolazioni martoriate? Restare, senza muovere un dito di fronte ai crimini contro l'umanità che vengono compiuti in Afghanistan, sarebbe soltanto essere complici. Invertiamo la rotta, rovesciamo i termini economici della nostra partecipazione: oggi spendiamo 300 milioni di euro per le armi e i soldati e 30 milioni di euro per gli aiuti; rovesciamo il rapporto e instauriamo anche criteri certi di verifica sui risultati ottenuti con i soldi spesi. Credo che questo potrebbe essere un terreno favorevole sul quale spostare la discussione fra le varie anime del Governo, trovando la possibilità di una mediazione. Altrimenti c'è il rischio che questa guerra in Afghanistan passi alla storia come un grande crimine contro l'umanità. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei ringraziare il Ministro per la sua ampia relazione e ancor più per aver voluto proporre al Senato questa importante discussione sulle linee di fondo della politica estera italiana; e faccio mio l'auspicio del presidente Andreotti di rendere periodico questo confronto.

Questa discussione ci consente finalmente di andare al di là del confronto e dello scontro su singoli aspetti e aiuta il Parlamento e – ci auguriamo – anche il Paese a confrontarsi sul senso complessivo della proiezione internazionale dell'Italia.

Ella, signor Ministro, ha proposto al Parlamento una visione di politica estera situata da tre coordinate fondamentali. La prima è una coordinata di principio definita dall'articolo 11 della Costituzione che, con il suo netto ripudio della guerra, schiera l'Italia tra i Paesi pacifisti, ma al tempo stesso conferisce al nostro pacifismo una connotazione non neutralista né isolazionista, ma attiva, interventista, impegnata, attraverso le organizzazioni multilaterali, per la costruzione di un ordine mondiale di giustizia e di pace.

Vorrei dire al collega Biondi che è su questa difficile tensione, che è stabilita dall'articolo 11 della Costituzione, che si muove lo spazio della discussione sulla nostra politica estera. Si tratta di una tensione non facile da risolvere e non sempre evidente nelle sue applicazioni pratiche; tuttavia non possiamo rinunciare a nessuno dei due principi: né al ripudio della guerra, né all'esercizio del nostro pacifismo all'interno delle organizzazioni multilaterali. È in questo difficile compromesso ed in questa difficile sintesi che sta la forza e l'importanza della politica.

La seconda coordinata è la continuità con la tradizione migliore della nostra politica estera, la stessa tradizione che ha avuto in Alcide De Gasperi – mi consenta questo omaggio come senatore di Trento – il geniale fondatore. Questa tradizione ha collocato la promozione del nostro interesse nazionale in un quadro multilaterale, fondato sui tre pilastri dell'ONU, dell'Unione Europea, dell'Alleanza Atlantica.

La terza coordinata, signor Ministro, che lei ci ha proposto è l'attenzione creativa agli scenari nuovi che il nuovo secolo propone rispetto al Novecento e che impongono alla nostra politica estera una dimensione di innovazione, di ricerca di nuove prospettive.

Questi scenari sono la fine della Guerra fredda, che chiede un ripensamento della NATO con i nostri alleati; l'allargamento dell'Unione Europea, che impone una nuova *governance* e quindi un nuovo percorso costituzionale; la nuova centralità del mediterraneo, che rende ancor più decisivo l'impegno per la pace in Medio Oriente, anche con la significativa presenza di nostre missioni civili e militari, a cominciare da quella in Libano e in Afghanistan, per scongiurare il rischio catastrofico dello scontro di civiltà lungo l'arco della massima instabilità internazionale, quella che va dalla sponda Sud del Mediterraneo fine al Pakistan; l'emergere prepotente di nuovi giganteschi attori economici e politici, come la Cina, l'India, il Brasile, che sta frantumando la vecchia frontiera tra sviluppo e sottosviluppo, imponendo anche un nuovo paradigma alle politiche di coope-

razione (di questo ne parleremo in sede di riforma degli strumenti della cooperazione internazionale).

Dalla sua relazione, signor Ministro, emerge con grande chiarezza l'impegno suo, del presidente Prodi e del Governo nel suo insieme nella difficile impresa di dare voce e forza ai principi costituzionali e alle linee storiche della politica estera italiana nel mondo nuovo, difficile e pericoloso che sta cambiando attorno a noi. A questo impegno, signor Ministro, confermo la nostra convinta fiducia e il nostro solidale sostegno. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Ministro, l'ho ascoltata con attenzione; c'è però da dire che eviterò un intervento congruo alla sua relazione, anche perché in questo Paese abbiamo tutti quanti la curiosa abitudine di parlarci attraverso la stampa. Quindi, credo che il dibattito sia già stato ampio, da questo punto di vista, rispetto alle posizioni che ci sono.

Su questo ha ragione il collega Biondi, quando afferma che vi è un abisso su molte delle questioni trattate. Devo dire, però, a suo onore e merito che da parte sua, al contrario di altri Ministri, vi è sempre stata una esemplare chiarezza, e su questo – come si suol dire – *chapeau!* Mi riferisco, ad esempio, al ministro Parisi il quale, negli ultimi otto mesi e mezzo, ha fatto esercizio della difficile arte di smentire quotidianamente se stesso, rilasciando dichiarazioni che rendono oggi difficile trovare punti di incontro. Il ministro Parisi ci disse che il Governo era pronto a rivedere eventuali accordi presi dall'Esecutivo precedente sulla questione di Vicenza.

Vede, Ministro, su Vicenza non vi è nulla di estremistico nelle nostre richieste. Forse è la prima volta che non stiamo chiedendo la chiusura di una base esistente. Si stava semplicemente chiedendo un po' di trasparenza per capire da chi, quando, come e se mai è stato firmato uno dei famosi accordi bilaterali. Ad esempio, da questo Governo tutti quanti ci aspettiamo – e io mi aspetto – che si arrivi alla desecretazione degli atti e si trovi una modalità per rendere trasparenti quelli che sono i rapporti con gli altri.

Al collega Biondi, però, dico anche che esiste un altro dato. (*Commenti del senatore Biondi*). Sì, vi è un abisso. Siamo decisamente distanti perché, se sfoglio la sua relazione di questa mattina, Ministro, rimane un problema, che è quello dell'Afghanistan, e su questo non si può transigere. Mi permetta anche una battuta. Lei ha parlato del verde afgano. Siccome ho sentito in modo abbastanza diretto questo, andrebbe anche ricordato per quale motivo quel verde afgano è andato via dall'Afghanistan: forse scopriremmo che la nostra alleanza non è così sana da questo punto di vista, perché quel verde andò via per motivi abbastanza precisi.

Le faccio anche una domanda, questa, francamente un po' cattiva. Peccato che non ci fosse un verde al Governo nell'ex Jugoslavia, oppure era fuoco amico, per essere ancora più chiari da questo punto di vista?

Prima ho rivolto un apprezzamento abbastanza chiaro nei confronti dei nostri militari italiani. Anche ieri è morto un ragazzo. Uno dei nostri ragazzi è tornato da uno dei territori teatro di guerra ed ha lavorato all'interno dei poligoni di tiro presenti abbondantemente nel nostro Paese riguardo ai quali vi era stata la promessa che sarebbero stati ridotti. Il ministro Parisi però non lo ha fatto, anzi ha detto che saranno utilizzati anche quelli di Capo Teulada – ad esempio – assurti all'onore delle cronache per una lotta straordinaria fatta dai pescatori di quel luogo ai quali ha impedito di pescare. Vi è un vero e proprio rapporto di biopolitica con loro; la loro vita è scandita dalle esercitazioni, spesso fatte – ahimè - con uranio impoverito (e torneremo su questo aspetto). Forse sarebbe meglio che per i nostri militari si iniziasse ad adottare misure chiare, come, ad esempio, il riconoscimento della malattia per cause di servizio, visto che siamo arrivati a contare 45 morti e oltre 500 persone ammalate. Ma questa è solo la punta dell'*iceberg*, perché molti hanno tenuta nascosta la condizione di salute dei loro familiari e anche le morti.

Io voterò sì, e lo farò per lealtà, lo dico al collega Biondi – è difficile, e c'è un abisso, chiaramente, ma voterò sì per Loredana, e non per la senatrice De Petris; voterò sì per Natale, e non per il senatore Ripamonti. Contemporaneamente è chiaro che la mia contrarietà rimane su quella che è la filiera della guerra. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Per favore, ognuno parli per se stesso, non chiosiamo sugli altri, perché è sempre sgradevole.

Parlando di me stesso, oggi vorrei votare no perché la filiera della guerra è chiara: passa da Vicenza, passa dal defraudare i cittadini di Vicenza di un altro concetto. Non mi interessa tanto il concetto di sovranità nazionale – posso anche capire – quanto quello di sovranità territoriale che, come diritto sacrosanto dei cittadini di essere coinvolti direttamente, e capire che cosa vogliono sia presente nel loro territorio, è altra cosa, e su questo mi collego anche all'Afghanistan.

Dichiaro allora che oggi voterò sì, ma preannuncio il mio no – fiducia o non fiducia – sul prossimo voto che avverrà fra quindici, venti giorni in quest'Aula sull'Afghanistan. Voterò no, e non vi sarà nessuno che potrà convincermi del contrario; non succederà quanto è successo in questo caso, ossia che alcuni hanno dichiarato: voto sì perché mi ha chiamato Romano. L'unico Romano che conosco vive da un'altra parte. (*Applausi dei senatori Nessa e Rebuzzì*). Quindi, da questo punto di vista non sono assolutamente riconducibile oggi ...

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere il suo intervento.

BULGARELLI (*IU-Verdi-Com*). Dicevo, per motivi chiari di lealtà nei confronti dei miei colleghi, voterò no sull'Afghanistan – è una dichiarazione anticipata – e contemporaneamente – lo dico ai miei colleghi – mi

autosospendo dal mio Gruppo, i Verdi. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

GRAMAZIO (*AN*). Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi, abbiamo ascoltato un banale riassunto della politica estera del suo Governo che un ragazzo della terza media potrebbe presentare come tema a casa leggendo in biblioteca le fotocopie delle prime pagine dei giornali.

Lei, ministro D'Alema, ha esordito pretendendo un dibattito non strumentale, ma evidentemente i suoi alleati non sono d'accordo. Nomina la città maledetta, Vicenza, affermando che non ne vuole parlare, che ormai tutto è stato detto, che tutto è stato deciso. Apre alla possibilità di parlarne, ma quando il senatore Calderoli alla fine del suo intervento glielo ricorda, il presidente Marini, con il pretesto dei vincoli sulla diretta televisiva, le evita il disagio di dire come veramente stiano le cose. Evidentemente apparire in video è più importante della verità.

Invocando l'articolo 11 della Costituzione, dimentica di avere inviato i nostri cacciabombardieri, senza un preventivo dibattito nei due rami del Parlamento, a bombardare la Jugoslavia. Anche i suoi alleati lo ricordano.

Per ricordare all'Aula del Senato di aver militato nel Partito comunista, si è sentito costretto ad autodefinirsi «uomo di sinistra», cosa che ormai si deduce solo dalla sua affermazione. Durante il suo intervento (deve essere stata l'aria condizionata), era costantemente rivolto verso i suoi scomodi alleati, tanto che per incrociare il suo sguardo mi sono dovuto sedere tra i loro banchi.

Tra le tante cose che non ha detto vi è cosa stiano facendo in Libano 2.300 soldati italiani, ormai amiconi degli Hezbollah, ai quali si guardano bene dal requisire le armi.

Ipotizza una concreta capacità europea di organizzare una difesa comune, ben sapendo che l'Europa, come sempre, ricorrerà al satana americano.

Gradatamente i popoli che hanno subito il regime comunista al di là della cortina di ferro stanno aggiungendo la loro stella sulla bandiera europea, ma lei è sotto scacco di coloro che rimpiangono il comunismo del filo spinato, che ricordano con commozione il Muro e ai quali oggi è costretto a propinare il suo intervento che tanto assomiglia al programma dell'Unione: buono per tutte le stagioni e dove ciascuno può leggere ciò che più lo tranquillizza.

Con orgoglio sbandiera la presenza di Prodi alla Conferenza africana, unico rappresentante non africano. A noi sembra che non si possa essere orgogliosi della scelta di questo Governo: essere i primi tra gli ultimi anziché tentare di non essere gli ultimi tra i primi. È evidente, dai toni ac-

cattivanti, che l'unica ragione della sua venuta in Senato è di tranquillizzare l'ala talebana della sua alleanza.

Prodi, da Ibiza, a chi gli chiedeva se prevedesse pericoli in Senato con toni forzati ha risposto: ma no, ma no, ma no. È ormai un'abitudine ritrovarsi in quest'Aula sapendo che occasioni come quella di oggi mettono a rischio il Governo di cui lei è parte consapevole, eppure abituata alle Erinni che ormai troppo spesso assalgono alcuni membri della sua maggioranza.

Sembra, a volte, che l'eccitazione scatenata dall'ipotetico potere di rivincita dopo anni di frustrazioni stia producendo fumi che annebbiano il buon senso politico, stravolgendo una scala di priorità che lei, ministro D'Alema, ha elaborato in anni di attenta costruzione della sua immagine. Deve essere oltremodo fastidioso sprecare energie all'interno della sua alleanza piuttosto che utilizzarle per il fine che lei da anni si è prefissato: credo, riprendere il posto che le spetta!

Ma i suoi soci, senza i quali oggi non sarebbe qui, pretendono, senza tante sottigliezze o sofismi politici, di soddisfare la base dell'estrema sinistra. Sicuramente lei, ministro D'Alema, abituato a metabolizzare gli ostacoli, percepisce ogni giorno di più i tempi lunghi che si profilano per raggiungere il traguardo del tanto agognato Partito democratico. I comunisti, quelli veri, quelli che ci credono, quelli che vogliono convincere la loro base di essere ancora veri comunisti, non le danno un attimo di tregua.

Vicenza è solo un pretesto, lei lo sa bene. È una cosa concreta: muri, caserme e simboli americani. Ogni coca cola è una pallottola nel cuore di un vietcong: questo era lo slogan antiamericano degli anni 60. Ma il mondo è cambiato, i comunisti si sono trasformati, ma purtroppo per lei non tutti. La base che si illude di rifondare il vecchio Partito comunista reclama i suoi vecchi simboli. Il fastidio sta diventando insopportabile.

La coesione sulla politica estera è elemento indispensabile per la sopravvivenza di questo Governo. Come sempre, e anche oggi, saranno i senatori a vita a farvi galleggiare. Ancora una volta si assumono una grave responsabilità di fronte ai cittadini ma, come d'abitudine, la sensibilità democratica abbandonerà quest'Aula. Se alcuni tra i presenti scendessero delle loro macchine blindate e respirassero l'aria delle piazze, delle strade e dei mercati, nel mondo reale di tutti i giorni – ma non succederà mai – capirebbero che i trucchi della politica non possono durare in eterno, che alla fine chi vince è sempre il popolo. Ovviamente voterò no. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buttiglione. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, oggi il Paese ci guarda, e ci guarda anche la comunità internazionale. Il mondo non capisce l'Italia e l'Italia non capisce se stessa. La situazione è grave, però – direbbe Karl Kraus – non è seria. Per alcuni aspetti, anzi, la situazione starebbe bene in una *pochade* di Feydeau o

in una commedia degli equivoci. Lei, signor Ministro, è preoccupato di non ricevere un eccesso di consenso da parte dell'opposizione, ed è preoccupato anche di non ricevere una misura sufficiente di consenso da parte della sua maggioranza.

Guardate, qui è in gioco non solo la quantità, ma anche la qualità del consenso: questo è il problema. Un consenso che dice: io con tutto il cuore voterei contro la politica estera di questo Governo e tuttavia, benché mi si rivoltino le viscere, esprimerò un voto favorevole contro la mia coscienza, contro i miei convincimenti, contro i miei valori, perché la coalizione è il bene supremo, è un voto che non dà né forza né stabilità a questo Governo. È un voto che non tradisce il livello di demotivazione ideale a cui è giunta la sinistra. È un voto che non può non apparire davanti al Paese come il risultato di un mercimonio che ha come unico fine il rimanere al potere. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

Nel suo discorso, signor Ministro, lei mostra di essere ben cosciente del problema e fa di tutto per eluderlo. Lei inizia dicendo di non voler parlare di Vicenza, anche se aggiunge, lodevolmente, che non vi è nulla da dire in più rispetto a quanto già detto dal Capo del Governo. Ci sarebbe piaciuto che lei avesse detto: dal Capo del Governo e dal Ministro della difesa, che in quest'Aula ha parlato di Vicenza.

Lei però, signor Ministro, non può ignorare il fatto che si trova qui proprio a causa di Vicenza, proprio per chiudere, o per cercare di chiudere, una crisi politica nata in quest'Aula da un voto sulla base di Vicenza. In quel voto la politica del Governo è stata sostenuta dall'opposizione, mentre la maggioranza, per nascondere le sue divisioni, si è ingloriosamente defilata. E non ci venga a dire che in quel caso si discuteva di un problema locale, di una variante al piano regolatore di Vicenza (ho sentito anche questo). Era in questione l'idea di comunità atlantica e l'amicizia con gli Stati Uniti. Vicenza è diventata la pietra di paragone della lealtà atlantica dell'Italia. Vicenza è anche la pietra di paragone di una concezione della democrazia.

C'è signor Ministro, nella sua coalizione chi crede che le minoranze attive che scendono in piazza siano le vere depositarie della sovranità popolare. Questa è una linea di pensiero che parte da Rousseau e che accomuna Lenin a Mussolini. È una linea incompatibile con un'idea occidentale di democrazia. Per noi il popolo di Vicenza lo rappresentano il suo sindaco e il suo consiglio comunale. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI e del senatore Selva*).

Anche questo è un nodo che dovete sciogliere, è la questione del rapporto con i cosiddetti movimenti. Sono i movimenti che vi dicono che l'America è il centro dello Stato imperialista delle multinazionali, che vi dicono che è sbagliata la nostra collaborazione nella lotta contro il terrorismo, e alcuni di essi, infine, sono aperti – come si è visto anche di recente – ad infiltrazioni brigatiste.

E se fosse vero quello che ho sentito dire anche da qualche senatore in quest'Aula, a sul carattere demoniaco della politica americana nel

mondo, avrebbero ragione a prendere le armi. Su questo non è possibile fare sconti a nessuno, e voi questi conti li dovete fare fino in fondo.

Lei, signor Ministro, ha cercato di enfatizzare la discontinuità rispetto alla politica estera del Governo Berlusconi. È un suo diritto. Ogni Governo pone in politica estera i suoi accenti, e i suoi accenti, signor Ministro, noi non li condividiamo. Apprezziamo però la continuità con le linee fondamentali della politica estera italiana, da De Gasperi a Moro, ad Andreotti, a Cossiga, a Colombo, fino al presente. Questa continuità è molto più importante della discontinuità con il Governo Berlusconi.

Variano gli accenti, ci sono variazioni, ma c'è un tema di fondo, e questo noi lo riconosciamo. Ma la discontinuità che i suoi alleati le chiedono è di tipo diverso. È – lo abbiamo sentito bene in quest'Aula – la discontinuità con la scelta atlantica di De Gasperi, con la politica di resistenza al comunismo, con l'opposizione all'Alleanza Atlantica, con il sostegno a movimenti come quello di Pol Pot, con il pacifismo equivoco di chi era contro i missili americani e a favore di quelli sovietici, movimento pacifista del quale sappiamo che nella versione tedesca era ampiamente finanziato dai servizi segreti della DDR.

C'è differenza fra queste due discontinuità. La discontinuità che le chiedono è un cambiamento di una scelta di civiltà che è e deve rimanere fondamentale per l'Italia; è la discontinuità, quella che le chiedono, con la guerra al terrorismo che ha condotto alla nostra presenza in Afghanistan a seguito dell'attentato alle Torri gemelle – è bene non dimenticarlo mai – perché è quello l'inizio della guerra al terrorismo: l'intervento in Afghanistan sotto la bandiera della Nato e con l'egida delle Nazioni Unite.

Lei ha detto che quelle scelte fondamentali della nostra politica estera sono scelte condivise. Ne prendiamo atto, ma non è del tutto vero. Quando quelle scelte furono fatte si scontrarono con un'opposizione fortissima nelle Aule parlamentari e anche nelle piazze. Un'opposizione fortissima che veniva dal Partito comunista.

Presidenza del presidente MARINI (ore 11,50)

(*Segue BUTTIGLIONE*). Con il tempo una parte dei comunisti ha riconosciuto, non sempre limpidamente, il proprio errore; un'altra parte, invece, non lo ha fatto, e quella radice comune consente agli intransigenti di ricattarvi, trattandovi in qualche modo da traditori di un ideale comune.

È bene ricordare queste cose per non falsificare il passato, ma anche per comprendere il presente: quali sono i problemi effettivamente davanti a noi. Noi quelle scelte di fondo le condividiamo e le sosteniamo. È la sua coalizione che, almeno in una parte non secondaria, non le condivide. A lei non può sfuggire che i tre o quattro che apertamente dicono che le loro

viscere si ribellano a votare la sua politica estera sono la spia di un malessere molto più diffuso.

Questo è il vostro problema politico. È da qui che nasce la perdita di credibilità del nostro Paese sullo scenario internazionale. Non abbiamo tutto quel prestigio che lei ci ha detto. Pensi alla lettera di sei ambasciatori di Paesi impegnati in Afghanistan che si rivolgono direttamente al popolo italiano per chiedergli di mantenere il nostro impegno in quel Paese.

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto, senatore.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È un'iniziativa che lei non ha ricordato nel suo discorso. È un'iniziativa che in altre occasioni lei ha definito «irrituale». Ma non è forse irrituale il fatto che l'ampliamento della base di Vicenza avvenga in virtù di un voto dell'opposizione e contro la maggioranza? Qual è il livello di sconcerto che questa situazione, che perdura, genera nei nostri amici e nei nostri alleati nel mondo?

Non si dica che gli attacchi di questa parte all'America non sono contro l'America ma solo contro il presidente Bush. Il candidato più accreditato alla Presidenza per parte democratica, la signora Hillary Rodham Clinton, ha votato a suo tempo a favore dell'intervento in Iraq e recentemente ha rivendicato con fierezza la giustezza di quel voto. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signor Presidente, mi dia un minuto.

PRESIDENTE. Non glielo posso concedere perché c'è la diretta televisiva. Lei sa che gliel'avrei dato volentieri. Non si può, senatore, altrimenti rubiamo ad altri un diritto che abbiamo fissato.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Solo una frase.

PRESIDENTE. Una frase sì, prego.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È un problema che dovete affrontare. Non so se riuscirete oggi a mascherare le vostre divisioni, ma su quella base non farete né un partito della sinistra italiana che meriti di governare, né, sicuramente, darete all'Italia una politica estera che ci assicuri rispetto nella comunità internazionale. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, colleghe e colleghi, sui giornali di oggi si trovano alcune notizie decisamente interessanti che riguardano proprio i temi di politica estera oggetto della discussione di quest'Aula.

La prima notizia riguarda i risultati del recentissimo incontro tra il nostro presidente del Consiglio, Romano Prodi, e il *premier* spagnolo Zapatero; un incontro che si è concluso, tra l'altro, con una dichiarazione comune sul conflitto in Afghanistan, che preconizza la necessità di avviare anche e soprattutto una politica di pace, forse una politica *tout court* in quella disgraziata regione del mondo.

La seconda notizia è l'annuncio che ormai la Gran Bretagna si accinge a ritirare la gran parte delle sue truppe dall'Iraq. La Gran Bretagna, vale a dire il principale alleato degli Stati Uniti in Europa.

La terza notizia, certo di portata diversa, è un sondaggio realizzato dal quotidiano «la Repubblica», secondo il quale la maggioranza degli italiani apprezza la politica estera del Governo. E in questa maggioranza vi è una parte cospicua dell'elettorato del centro-destra.

In comune queste notizie, pur di portata diversa, hanno tutte un punto rilevante: che in Italia e in Europa cresce la persuasione del fallimento delle guerre e della politica di guerra scatenata in questi anni, e cresce al tempo stesso l'idea che solo una politica di pace sia una carta vincente per uscire dal disordine attuale. La vocazione pacifista, dunque, non è mossa soltanto da un mero bisogno di tranquillità, pur in sé valore non disprezzabile. Essa va al di là di un irenismo generico. È forse la base di un progetto generale di nuovo ordine nelle relazioni mondiali, che comincia dal rifiuto della guerra, dell'aggressione dei popoli, del protagonismo assoluto delle armi.

Mi pare, signor Ministro, che questa sia la strada sulla quale anche il nostro Paese debba proseguire il proprio cammino.

Nelle sue comunicazioni di questa mattina, ma anche nel suo operato di questi mesi, questa scelta è visibile, a larghi tratti evidente. Si tratta di percorrerla fino in fondo, soprattutto di non accompagnarla a scelte di altro tipo che la contraddicano, e di renderne sempre più evidente il carattere progettuale e di grande strategia.

Il governo unilaterale del mondo si è rivelato, prima che ingiusto, impraticabile. Il multilateralismo, il multipolarismo che dovrà seguire non potrà che basarsi, politicamente, sulla ricostruzione di un'autorità sovranazionale riconosciuta – le Nazioni Unite radicalmente riformate – e sul riconoscimento della pluralità, dell'autonomia e della sovranità dei molteplici soggetti che oggi abitano il mondo: gli Stati Uniti, certo, la Cina e l'India certo, ma anche – e soprattutto, dal nostro punto di vista – l'Europa.

Il nostro Paese, l'Italia, può svolgere in questo senso, anche geopolitico, una funzione cruciale. Io confido, tutti noi non possiamo che confidare su questa scommessa e su questa sfida. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e della senatrice Villecco Calipari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, lei ci insegna che la politica estera e di difesa non è solo tecnica,

ma è l'espressione di una cultura politica, di un'idea di sé nel mondo, specie per un Paese come il nostro che ha una grande storia. Non a caso lei ieri aveva promesso di venire qui in Senato e di volare alto.

Ebbene, devo confessarle di aver provato una grande amarezza nell'ascoltare la sua relazione. Lei ha messo insieme parole generiche per ricucire una coalizione rissosa: non l'ha diretta, non l'ha posta di fronte alle proprie responsabilità nel mondo, ma ha semplicemente cercato di ricucire una serie di strappi e pare, dalle ultime dichiarazioni, che questa operazione sia riuscita.

Voglio aggiungere qualcosa di più: forse quella in corso è una legislatura innovativa, perché il suo è stato sostanzialmente un discorso rivolto non al Parlamento ma alla sua maggioranza. Noi ci siamo sentiti invitati, ospiti di questo dibattito, e come tali abbiamo anche capito che non c'era spazio per un confronto vero e dialettico sulle questioni serie ed importanti di politica estera.

Mi permetta innanzitutto tre precisazioni: lei questa mattina è stato, devo dire, non educato e irrispettoso nei confronti dell'ex presidente della Repubblica Ciampi, perché quando ha detto che questo Governo ha «scoperto» l'India e la Cina forse si è dimenticato che il presidente Ciampi, come Presidente della Repubblica, si è recato in Cina e in India negli ultimi due anni. È vero che era accompagnato da Ministri del Governo Berlusconi, ma avevamo anche noi scoperto che esiste la Cina e che esiste l'India. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

Queste affermazioni ricalcano il suo atteggiamento, rivolto al dibattito interno alla maggioranza. Allo stesso modo voglio dire «basta» ai continui riferimenti ai voti ottenuti per il nostro seggio al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Lei sa perfettamente che il trionfo di cui si parla è costituito dai quattro voti in più rispetto a quelli ottenuti dal Belgio per l'assegnazione del seggio, perché lei sa meglio di noi che sia il Belgio che l'Italia erano candidati senza concorrenti. Questo trionfo, per lo meno, ce lo risparmi. Siamo felicissimi di essere in Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ma abbiamo battuto 4 a 0 il Belgio e nulla di più. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Ma voglio aggiungere ancora un'altra cosa. Ad un certo punto lei ha indossato l'eskimo, ha ricordato di essere di sinistra e ci ha parlato del Ministro degli esteri afgano, esule in Germania. Questa è forse l'unica cosa di sinistra che ha detto, perché questo amore per gli esuli, per quelli che scappano, è diverso da quello della destra. Noi in Afghanistan eravamo per il generale Massud, quello che è rimasto sempre, fino all'ultimo, a combattere contro i comunisti e contro i talebani. (*Applausi dal Gruppo AN*). E non è un caso che il generale Massud sia stato assassinato dagli uomini di Osama Bin Laden.

Qui lei ha spesso ripetuto le parole «multilateralismo efficace». Vorrei ricordar innanzitutto che questa espressione non è sua, ma del Governo Berlusconi. La usavamo molto in quel periodo per un motivo semplice. Proprio per la ragione per la quale non crediamo che il multilateralismo sia una possibilità, per noi, di difendere gli interessi nazionali, cercavamo

di distinguere quello che è efficace dalla gran parte del multilateralismo che tale non è. Lei ha detto, era scritto ieri su «l'Unità», che il multilateralismo efficace vuol dire essere europei e alleati degli Stati Uniti.

Onorevole D'Alema, se vuole affrontare questo argomento, e la risoluzione della maggioranza denuncia questa carenza, sa perfettamente che la discussione del multilateralismo efficace vuol dire affrontare la discussione su cosa sia la NATO e cosa sia l'Alleanza transatlantica tra gli europei e gli Stati Uniti. E in questo – non si stupisca se vogliamo aprire questo dibattito, siamo apertissimi a discutere di cosa sia oggi la NATO, di cosa sia oggi il Patto Atlantico.

Qualche volta, è lei onorevole D'Alema lo sa bene, perché era Presidente del Consiglio, è vero che la NATO può essere un magazzino di risorse militari delle forze armate americane. Quando lei diede l'ordine di attaccare la Serbia, la NATO veniva usata come scorta dell'attacco americano, tanto è vero che lei, per giustificare i bombardamenti dei Tornado americani, inventò il principio della difesa attiva, cioè disse che eravamo lì per difenderci, ma preventivamente. Siccome potevamo essere attaccati, eravamo attivi nel bombardamento. Questo rapporto con la NATO è il vero problema.

Lei spesso attacca il Governo Berlusconi sul rapporto bilaterale con gli Stati Uniti. Allora, le pongo una domanda: non crede che gli interessi nazionali del nostro Paese sarebbero maggiormente difesi non all'interno solo di una struttura multilaterale, come quella della NATO, ma anche in un rapporto bilaterale diverso con gli Stati Uniti, nell'ambito del quale, magari, su un principio di estrema lealtà, sul quale si basano le alleanze, e di pari dignità, potremmo anche ridiscutere della presenza delle basi militari americane in Italia, che non è un dogma intoccabile?

A proposito, visto che lei risponde solo alle domande su Vicenza che le vengono poste, visto il silenzio con il quale ha affrontato l'argomento, una domanda gliela pongo io, se mi può rispondere: in quale regione si trova Vicenza? È una cosa misteriosa. Almeno dove sia Vicenza credo che il Ministro degli affari esteri possa dirlo in questa sede e in questa seduta.

Venendo all'Afghanistan, lei non risponde alla domanda alla quale ha tentato di rispondere il ministro Parisi a Lisbona. Non è in discussione il dibattito ad ottobre sulla nuova missione dell'ONU; non è in discussione il senso di ricostruzione della Afghanistan e della missione. È stato chiesto all'Italia, in un momento in cui si riprende l'attività da parte dei talebani, nel momento in cui la NATO ha deciso di scatenare un'offensiva di primavera per bloccarli, quale atteggiamento in questo specifico contesto, intenda assumere il nostro Paese. Non un discorso di carattere generale quindi: la domanda è precisa.

La nostra risposta è stata di inviare un C130 e due Predator, cioè strumenti e mezzi per l'attacco della NATO. Quindi una posizione che gioca sempre tra servi e traditori. Non si capisce mai bene quale sia la posizione di questo Governo nell'accettazione delle proprie responsabilità nella partecipazione ad una grande alleanza internazionale.

Infine, lei non ha parlato del Libano, o per lo meno ne ha parlato molto poco. Voglio ricordare che quando abbiamo aperto il dibattito sulla presenza in Libano lei ha specificatamente detto che quella era un'operazione politica, che mandavamo delle forze di interposizione per aprire una finestra di dibattito politico, per rafforzare Siniora e il Governo dell'ANP. Al di là dei militari, che sappiamo cosa fanno, cioè niente, governano il territorio, il che è già molto importante, quali sono iniziative politiche e diplomatiche di questo Governo per giustificare l'operazione UNIFIL? Anche su questo lei non ci ha detto assolutamente nulla.

Allora, onorevole D'Alema, capisco che lei avrà ricucito la sua maggioranza e credo anche che lei otterrà i voti della stessa. Noi, al di là delle sue dichiarazioni, voteremo con grande senso di responsabilità, a dimostrazione che la destra non accetta insegnamenti da nessuno. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, oggi lei ha fatto un intervento per controllare le profonde divergenze di politica estera della sua maggioranza; ha cercato, per così dire, di mettere in atto la modalità delle divergenze controllate. Anche fisicamente, nei momenti nodali del suo intervento, lei si è rivolto essenzialmente alla sua estrema sinistra; una modalità, questa della divergenza controllata, che soprattutto, signor Ministro, in politica estera è deleteria e distruttiva; distruttiva per l'immagine e la responsabilità che l'Italia ha a livello internazionale; per come viene percepita la nostra politica estera a livello internazionale; per l'inaffidabilità che offriamo nell'ambito delle nostre alleanze.

È pur vero che poi alla fine cercate di mantenere gli impegni, per esempio in Afghanistan e per Vicenza, ma il Governo arriva esausto e distrutto alle controversie interne, appunto, dalle divergenze; arriva esausto agli incontri con gli alleati e dà testimonianza di inaffidabilità e di debolezza.

Ecco perché oggi la nostra politica estera è debole e non è all'altezza, checché ne dica lei, signor Ministro, della posizione che l'Italia occupa sulla scena internazionale. Ci sono, infatti, due posizioni nella sua maggioranza: quella di un certo realismo e quella di un certo e profondo antagonismo.

Lei oggi ha citato l'articolo 11 della Costituzione, rivolgendosi, appunto, essenzialmente alla sua sinistra. Lei che, in occasione della guerra del Kosovo – leggo una frase del suo libro – disse «E vorrei ricordare che quanto ad impegno nelle operazioni militari noi siamo stati nei 78 giorni di conflitto il terzo Paese, dopo gli Stati Uniti, la Francia e prima della Gran Bretagna. Parlo non solo delle basi che ovviamente abbiamo messo a disposizione, ma anche dei nostri 52 aerei, delle nostre navi. L'Italia si trovava veramente in prima linea».

Forse è anche per questo che ha parlato alla sua sinistra antagonista, ma che non ha ottenuto dei grandi risultati perché la sua sinistra antago-

nista è antioccidentale, antiamericana, antiisraeliana; vuole allentare i rapporti atlantici; non vuole la presenza degli Stati Uniti in Italia; vuole ridimensionare l'alleanza NATO. Sono posizioni antitetiche, divergenti.

Allora, il suo compito di politica estera all'interno di questa maggioranza e del Governo è quello di controllare queste divergenze, che sono però inconciliabili. Questo compito lo svolge per l'Afghanistan. Lei sa benissimo, signor Ministro, come la pensa l'ONU per l'Afghanistan. Ce lo ha ricordato il rappresentante dell'ONU a Kabul nell'audizione al Senato. Ha detto: «Perseverate nel vostro impegno in Afghanistan, che è certamente costoso e che durerà ancora a lungo. Ci saranno degli insuccessi anche dolorosi; ci saranno problemi, ma credo che abbiamo la responsabilità di tutelare i diritti umani e gli afgani hanno buone possibilità per il nostro aiuto di migliorare la nostra vita».

Anche il rappresentante dell'Unione Europea ha detto cose analoghe. In Afghanistan sappiamo che si sta giocando una partita in cui sono in gioco il potenziamento delle istituzioni, lo sviluppo economico e sociale, la libertà del popolo afgano. Ed in tal senso si stanno spendendo le energie ed il coraggio di tanti uomini e donne afgane e di chi li sostiene sotto la bandiera delle Nazioni Unite, quindi dell'Unione Europea e della Nato. Dall'altro, invece ci sono i talibani, Al Qaeda, il terrorismo. I talibani hanno il controllo otto di alcuni distretti ed in quelle aree ci sono campi di addestramento del terrorismo.

Esponenti della sua maggioranza affermano: bisogna lavorare per arrivare quanto prima alla pace e questo significa il ritiro delle nostre truppe. E ancora: è necessaria una Conferenza di pace in alternativa alla presenza delle truppe. E allora il Ministro degli affari esteri annuncia la proposta di una Conferenza di pace che lo stesso rappresentante dell'Unione Europea non considera fattibile. Il disimpegno e la conferenza annunciata costituiscono un'esigenza interna, signor Ministro, alla sua maggioranza, ma creano sconcerto e diffidenza per la nostra politica estera, soprattutto tra gli alleati. Questo viene percepito, anche se poi – dato il contentino di annuncio di una svolta o discontinuità – si procede, più o meno, secondo gli accordi internazionali definiti.

Per Vicenza, analoga inaffidabilità con gli alleati, analoga figuraccia, analogo contentino all'ala sinistra antagonista che potrà consistere in qualche modificazione dell'ubicazione.

La percezione, signor Ministro, dell'inaffidabilità di questa maggioranza da parte degli alleati è stata data dalla lettera degli ambasciatori che il Governo definisce irrituale, ma ne condivide il contenuto. Anche qui vi è il formale compattamento della maggioranza con la convocazione alla Farnesina dell'Ambasciatore statunitense.

Oggi nel suo intervento ha fatto ricorso ad un pericoloso equilibrio, signor Ministro, fra due visioni: quella pragmatica riformista e quella ideologica. Questo equilibrismo non ci porta nessun beneficio in politica estera. Invochiamo, invece, una politica estera univoca, precisa, definita, coerente.

Il pericolo di un eventuale disimpegno italiano in Afghanistan può favorire le frange estreme. Non bisogna essere ambivalenti. La Conferenza di pace per l'Afghanistan indica un'azione per guadagnare tempo, per tentare di conciliare l'ambito della sua maggioranza, posizioni inconciliabili tra loro. Ma una conferenza con chi? Anche con i talibani che non vi possono partecipare?

Allora, signor Ministro, ci chiarisca anche altre questioni, ad esempio, i rapporti ambigui con gli Hezbollah, perché queste divergenze controllate e questa ambivalenza rendono l'Italia incapace di contare sullo scenario internazionale.

Ma veniamo ai rapporti con gli Stati Uniti. Lei, signor Ministro, si è recato a Washington. Ci spieghi, allora, perché il Presidente del Consiglio, per fare un esempio, non vi è ancora andato. (*Applausi dal Gruppo FI*). Washington preferisce interloquire con il Ministro degli esteri piuttosto che con il Capo del Governo e ciò lascia molto perplessi e con molti punti interrogativi Paesi europei che fanno parte dell'Alleanza Atlantica.

Signor Ministro, non è vero che contiamo di più in Europa e sugli scenari internazionali; noi, semplicemente, vivacchiamo senza prendere posizioni perché non siete coerenti, perché siete profondamente divisi su posizioni inconciliabili.

Lo abbiamo avvertito – nonostante i suoi tentativi – oggi, qui in quest'Aula, dai banchi della vostra maggioranza che si è espressa in modo contrario rispetto alla sua politica estera illustrata oggi in questa sede. Questo, signor Ministro, è il motivo della debolezza della nostra politica estera.

Voglio solo aggiungere che questa politica estera ci preoccupa perché non è all'altezza del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Polledri. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli senatori, do atto molto volentieri, signor Ministro degli esteri, che grazie al suo impegno personale e a quello dell'intero Governo oggi vengono unanimemente riconosciuti all'Italia un chiaro ruolo internazionale e una politica estera coerente e positiva. Ne abbiamo avuta esplicita conferma dalla larghissima maggioranza con la quale quattro mesi fa ci è stato attribuito un seggio nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Nelle comunicazioni dell'onorevole D'Alema ho particolarmente apprezzato la conferma della stabilità del quadro delle nostre relazioni internazionali. All'opposizione di centro-destra, sempre ansiosa di vedere riconosciuta la continuità con la loro politica, voglio ricordare che la stabilità delle nostre alleanze è meglio garantita dalla politica del Governo Prodi, illustrata dal ministro D'Alema, che dal metodo – scusatemi – un po' da pubbliche relazioni di Berlusconi.

Il ministro D'Alema ha descritto bene come ci sia modo e modo d'essere sinceri amici degli Stati Uniti e modo e modo di stare nell'ONU,

nella NATO e nell'Unione Europea. È sui contenuti della politica estera che il centro-destra dovrebbe confrontarsi, ma davvero, senza diversivi, mostrando di preferire una discussione seria al trucco di una risoluzione di approvazione proposta strumentalmente, prima ancora di sapere cosa il Ministro degli esteri avrebbe detto al Parlamento.

Non mi è sembrato che l'onorevole D'Alema abbia pronunciato un intervento di lode per le posizioni dell'opposizione, ma il senatore Calderoli chiede ugualmente che vengano approvate le sue comunicazioni! Siamo al *record* della contraddizione politica.

In un Paese democratico maturo non è questo il ruolo di un'opposizione consapevole delle proprie responsabilità. Questo modo di fare, lo dico al senatore Calderoli (mi dispiace che al momento non sia in Aula), che è l'ideatore di questo originale *mix* di dileggio e falsa approvazione, mostra non tanto un dissenso nei confronti del Governo, quanto indifferenza per i contenuti della nostra politica estera e della serietà della nostra immagine internazionale.

La politica estera è materia troppo seria per essere usata come trabocchetto parlamentare. La politica estera, ancor più delle stesse politiche economiche e sociali, per essere credibile e autorevole, ha bisogno di un rapporto leale e corretto tra maggioranza e opposizione. Maggioranza e opposizione possono avere opinioni diverse e persino contrapposte, ma è sbagliato muoversi come giocolieri nel dibattito parlamentare nella speranza di danneggiare la maggioranza e il Governo, in realtà colpendo la credibilità internazionale del Paese.

L'opposizione sa bene che alcune delle missioni multilaterali in cui l'Italia è impegnata sono ad altissimo rischio e che è proprio la grave instabilità di quei contesti a costituire la prima ragione della presenza delle nostre forze di pace. Penso in primo luogo all'Afghanistan e al Libano, teatri nei quali l'Italia è presente, per scelta del Governo e del Parlamento, all'interno di missioni multilaterali volute dall'ONU e dalla NATO e quindi in un quadro molto diverso (e qui torna la cifra innovativa della nostra politica) dall'unilateralismo iracheno. È sul contenuto di queste missioni che il Parlamento deve riflettere.

Da parte mia, voglio invitare il Senato ad apprezzare il modello di dispiegamento sul terreno dei soldati italiani ed il ruolo che ci è stato assegnato dalle alleanze, un ruolo di forza eminentemente di interposizione e di difesa attiva e di pace. Viceversa, dall'opposizione di centro destra più volte è giunta in passato quasi una sfida al Governo a mandare i nostri soldati in Libano a disarmare Hezbollah e spingere i nostri uomini in Afghanistan sino alla prima linea, nelle montagne più a rischio e più esposte.

È questo il senso che il centro-destra chiede venga dato alle nostre missioni? Sono queste le reali ragioni del suo dissenso? Mi auguro che non sia così. Ma se lo fosse, sarebbe bene che l'opposizione uscisse dall'equivoco e dicesse con chiarezza che il ruolo che chiede per i soldati italiani non è quello di forza di pace, ma di truppa combattente.

Concludendo, non voglio eludere una questione politica che riemerge puntualmente e cioè che nella maggioranza esistano in politica estera

molti distinguo, che vengano sottolineati aspetti diversi, che emergano distinte priorità. È tutto vero. Non sarà certo l'opposizione di centro-destra a scoprire che il Governo Prodi è sostenuto da una vasta coalizione di più partiti, provenienti da culture diverse, ma che hanno trovato in un programma comune e in una comune tensione politica la ragione della loro alleanza di governo. Credo quindi che l'opposizione debba rassegnarsi.

Sono molti decenni che le forze del centro-sinistra italiano discutono tra loro, confrontano tesi diverse, talvolta anche aspramente, ma sempre in termini politici e sempre con grande attenzione ai contenuti e al merito dei problemi. Abbiamo alle spalle decenni di dibattiti e discussioni e credo che così continueremo a fare ancora a lungo.

Sappiamo però che alla fine ci ritroviamo sempre, che, alla fine, nel centro-sinistra prevale l'unità politica sui comuni valori della pace e sul ruolo che l'Italia può svolgere nel mondo a favore della stabilità. In fondo, è proprio su questa base che abbiamo tutti liberamente sottoscritto il programma dell'Unione e che adesso ci apprestiamo ad approvare le comunicazioni del Ministro degli affari esteri. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

Prima di dare la parola al ministro D'Alema per la replica, sospendo la seduta per pochi minuti per consentire i necessari accorgimenti tecnici per dare corso alla diretta televisiva. Prego i senatori di rimanere in Aula perché riprenderemo presto.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,22*).

Riprendiamo la seduta.

Do la parola per la replica al ministro degli affari esteri, onorevole D'Alema, al quale chiedo di pronunciarsi anche sulle tre proposte di risoluzione presentate.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, signori senatori, vorrei innanzitutto ringraziare il Senato per la discussione assai ricca ed anche appassionata dalla quale certamente il Governo, e per quanto mi riguarda il Ministro degli affari esteri, trarranno indicazioni importanti per lo sviluppo del nostro lavoro. È una discussione seria quella che ci ha impegnato e di ciò davvero voglio ringraziare tutti gli esponenti dell'opposizione e della maggioranza.

Ora ci troviamo alle soglie di un voto che si presenta francamente un po' strano perché, in definitiva, confliggono tra di loro due mozioni che si concludono, tuttavia, entrambe con l'approvazione della politica estera del Governo. Devo dire che di ciò mi sento molto onorato nei confronti dell'intero Senato della Repubblica che gareggia su come approvare la poli-

tica estera del Governo. Certamente è una situazione non facilissima da spiegare all'opinione pubblica, ma mi sforzerò di esprimere la mia opinione su questa contrapposizione che appare abbastanza singolare per il modo in cui si dispiega.

Tuttavia, prima di venire a questo tema che ruota intorno alla questione della continuità, su cui vorrei dire poi parole sincere a questa Assemblea, torno a sottolineare, accogliendo lo stimolo garbato e pungente del senatore Biondi con il quale duelliamo con garbo e rispetto reciproco da tanti anni, che io non ho inteso minacciare nessuno, né la maggioranza né il Senato, ma semplicemente ricordare con una battuta di ieri, ai margini dell'incontro italo-spagnolo, che un elementare principio di natura costituzionale dice che il Governo, per poter svolgere il suo lavoro in tutti i campi, ma in modo particolare in un settore cruciale come la politica estera, deve poter contare sul consenso della maggioranza parlamentare.

È, se volete, una banalità; tuttavia, penso per ragioni politiche, costituzionali e – se mi permettete – anche etiche che l'idea di agire senza consenso, soprattutto quando sono in gioco questioni così importanti come la pace, la guerra e la sicurezza del Paese, è qualcosa che non appartiene al costume democratico e alle mie abitudini. Credo di avere dimostrato nella mia vita politica di essere persona molto attenta a misurare il consenso democratico, persino al di là degli obblighi costituzionali, e a prendere atto del dissenso con una coerenza che non sempre – lo dico – ho riscontrato in tutti i protagonisti della vita politica.

Ritengo che sarebbe tuttavia paradossale che una politica estera, che senza alcun dubbio – lasciamo stare i sondaggi, che non fanno che confermarlo – raccoglie in un momento complesso e tormentato un largo consenso nel Paese – parrebbe assai più largo del consenso che più generalmente c'è intorno alla politica del Governo – e senza alcun dubbio una vasta attenzione internazionale, non trovasse il consenso del Senato della Repubblica; sarebbe davvero curioso e aprirebbe una questione assai delicata.

Penso che sul tema della continuità e della discontinuità della politica estera italiana dobbiamo fare una discussione seria. Dirò la mia: non possiamo confondere la continuità di fondo di una politica estera sulla base di un consenso, che si è venuto formando nel corso della lunga storia dell'Italia repubblicana, con gli elementi indubbi di novità e di contrasto che sono emersi negli ultimi anni.

Ho ricordato le coordinate della continuità della politica estera italiana: l'articolo 11 della Costituzione, ovvero la scelta dell'impegno dell'Italia per costruire un ordine internazionale fondato sulla pace, il rifiuto della guerra e la partecipazione attiva dell'Italia a quell'architettura di istituzioni e di alleanze (ONU, Unione Europea e NATO) entro la quale la nostra politica estera si è sviluppata in questi anni e continuerà a svilupparsi nel periodo prevedibilmente di fronte a noi.

Credo tuttavia che la raffigurazione, che è venuta in molti contributi degli amici dell'opposizione, secondo cui lo scenario politico italiano e quello internazionale sarebbero in definitiva caratterizzati da una parte

da uno schieramento che si muove su una linea coerentemente atlantica e occidentale e dall'altra dalla protesta confusa di un mondo radicale e pacifista, non sia esatta; non corrisponde alla realtà della vicenda politica italiana, europea e mondiale degli ultimi anni, che ha visto aprirsi ben altra dialettica politica, assai più complessa, e che ha attraversato in modo drammatico il campo occidentale.

Non c'è il minimo dubbio che di fronte alla politica neoconservatrice dell'Amministrazione americana, di fronte alla teorizzazione della guerra preventiva, dell'esportazione con la forza della democrazia e all'atto della guerra in Iraq si è diviso l'Occidente. Non l'Occidente da una parte e il pacifismo dall'altra parte; si è diviso il campo democratico occidentale; si sono divise le grandi democrazie occidentali. Si è aperta una ferita profonda che ha diviso anche il campo politico italiano rispetto ad un consenso sulla politica estera che aveva caratterizzato lunghi decenni della storia repubblicana.

Questa è la verità. È lo scenario reale nel quale ci muoviamo. Io credo che sia del tutto legittimo rivendicare, da questo punto di vista, una novità nella politica del Governo Prodi rispetto alla politica del Governo Berlusconi: la novità del non aderire alla politica neoconservatrice. Non avremmo mandato i soldati in Iraq e non ce li avremmo mandati così come non ce li ha mandati la maggioranza dei Paesi europei (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*), la larga maggioranza dei Paesi che appartengono all'Unione europea e all'Alleanza atlantica. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Naturalmente è legittimo avere un'opinione diversa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in fase di dichiarazione di voto ogni Gruppo potrà contestare quel che vuole.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. È legittimo avere un'opinione diversa. La più grande democrazia dell'Occidente, gli Stati Uniti d'America, è divisa da questo dibattito. Figuriamoci se non è legittimo avere opinioni diverse, ma non è giusto presentare il nostro punto di vista come in continuità con quello del Governo precedente, perché su questo marca una novità radicale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Certo, ciò non significa che in tutti i campi il Governo attuale segni una rottura con il passato. Se vogliamo parlare seriamente di continuità, ritengo che per certi aspetti il Governo attuale recuperi una continuità più lontana della politica estera italiana. Mi permetto di dubitare molto che i Governi democratici imperniati sull'alleanza tra la Democrazia Cristiana e il Partito socialista avrebbero approvato la teoria della guerra preventiva, se devo giudicare almeno dal modo in cui gran parte degli esponenti di quel mondo si sono collocati nel dibattito politico di questi anni.

Allora, se vogliamo essere sinceri fino in fondo in materia di continuità, credo che l'attuale Governo recuperi la continuità di una ispirazione

di fondo della politica estera italiana rispetto ad uno strappo intervenuto negli ultimi anni. Ripeto: è ovviamente una opinione opinabile, ma è un discorso di verità che – a mio giudizio – presenta uno scenario più vero del dibattito politico internazionale e non uno scenario di comodo. Lo dico perché troverei davvero curioso concludere questo dibattito con una disputa sulle parole.

Mi interessa molto di più il confronto sulla sostanza e la sostanza è la seguente: se si apprezza l'impegno italiano per contribuire ad una svolta nella politica internazionale, di cui certo noi non siamo gli unici attori, né forse i principali, ma che tuttavia è in atto, per uscire dalle secche dell'unilateralismo e per ritornare nell'alveo di una politica multilaterale, per uscire dalle secche delle coalizioni dei volenterosi e per ritornare nell'alveo del primato delle istituzioni internazionali, lo si dica senza affermare che questo è in continuità con la partecipazione ai volenterosi di prima. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Noi lavoriamo per consolidare una svolta nella situazione internazionale. Lo facciamo in Iraq, lo facciamo nel Medio Oriente, lo facciamo in Afghanistan. Lo facciamo con scelte che tengono conto delle diversità delle situazioni e anche qui voglio usare parole sincere nei confronti di giudizi che non condivido e che mettono sullo stesso piano la vicenda irachena e quella afgana.

Ci sono delle differenze molto profonde, di carattere giuridico, di carattere politico e di fatto, che fanno sì che mentre il ritiro dall'Iraq è stato un atto politico che ha aperto all'Italia nuove possibilità di iniziativa politica, rimettendoci in sintonia con la maggioranza degli europei e anche con gran parte del mondo arabo, il ritiro dall'Afghanistan sarebbe un atto unilaterale che ci separerebbe da tutta l'Europa, compresi quegli spagnoli che sono lì a fianco a noi, non ci metterebbe in comunicazione con nessuno e non ci farebbe fare nessun passo avanti.

Vi è una profonda diversità tra un'azione militare in Afghanistan, che è stata autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché lì c'erano le basi dei terroristi...

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Parli a tutti, Ministro, non solo alla maggioranza. Parli a tutti!

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Prima ho parlato a voi, ora parlo a loro; rispondo alle obiezioni, come si fa normalmente in un dibattito. (*Commenti dei senatori Novi e Massidda*). La replica è la risposta agli intervenuti: ho risposto prima, come era doveroso, agli oratori dell'opposizione e ora sto rispondendo a quelli della maggioranza, se mi permettete di farlo con cortesia e sincerità. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

È diversa l'azione militare in Afghanistan, autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla base dell'accertato fatto che lì vi

erano le basi di Al Qaeda, dall'azione militare in Iraq, voluta in modo unilaterale sulla base della menzogna che lì ci sarebbero state le armi di distruzione di massa. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*). Non sono la stessa cosa e non è giusto metterle sullo stesso piano nel modo in cui si affrontano i diversi problemi di queste diverse situazioni.

Per questo, per voltare pagina in Afghanistan, bisogna stare dentro il quadro delle responsabilità condivise e non separarsene: per ragioni politiche e non per un'astratta continuità.

Vedete, noi siamo di fronte a scelte politiche e a passaggi assai complessi, davvero difficili, e in nessuna delle sfide in cui siamo impegnati vi è certezza di successo, a cominciare da quella che ci vede in primissimo piano nel Libano con una responsabilità preminente per il numero dei militari e per il comando della missione delle Nazioni Unite. Ma in tutti questi diversi campi noi ci muoviamo sulla linea di un difficile equilibrio: lealtà alle alleanze, lealtà al quadro nell'ambito del quale noi ci troviamo (e se ne usciamo non contiamo più nulla) e sforzo, impegno, per far avanzare concretamente una nuova prospettiva di distensione e di pace.

Voglio concludere dicendo una parola, anche qui di verità, su Vicenza, dato che da tante parti è stato sollecitato.

Non ho mai nascosto che condivido l'opinione del Governo. Ho citato in modo non banale le parole del Presidente del Consiglio, il quale si è preso la responsabilità primaria, come è giusto, di confermare la disponibilità italiana che era stata annunciata con una lettera del Capo di Stato Maggiore delle Forze armate italiane, autorizzato dal Governo dell'epoca, agli americani per l'allargamento della base di Vicenza. Si richiede di allargare tale base nel quadro di quello che gli americani definiscono, ed è senza alcun dubbio, un ridimensionamento della presenza americana in Europa, che, tra l'altro, ha già previsto la dismissione della base della Maddalena e prevedrà un'ulteriore riorganizzazione anche nel nostro territorio della presenza americana.

Gli americani che alla fine della guerra fredda avevano in Italia quasi 20.000 militari oggi ne hanno circa 12.000 e vanno ridimensionando la loro presenza in Europa, come è ovvio che accada in un mutato scenario internazionale. In questo quadro ci è stato chiesto di poter potenziare Vicenza per concentrare le forze, chiudendo altri basi in Europa; un'iniziativa che è stata ritenuta ragionevole dal Governo italiano, il quale ha assunto un impegno. È anche vero che sulla base di questo impegno del Governo italiano gli americani hanno, molto correttamente, predisposto un progetto, lo hanno sottoposto all'esame delle istituzioni democratiche di Vicenza che lo hanno approvato, con determinate cautele, ed io sinceramente ritengo che revocare questa autorizzazione sarebbe stato e sarebbe da parte del Governo attuale, un atto ostile verso gli Stati Uniti di cui non si comprenderebbe il senso e che avrebbe avuto degli effetti controproducenti. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti del senatore Massidda*).

La mia opinione è che nell'opposizione alla base di Vicenza si sommino, tuttavia, sentimenti molto diversi. C'è probabilmente una posizione

pregiudiziale di una parte di opinione pubblica di contrarietà verso le basi militari; c'è anche un sentimento diffuso della comunità vicentina, preoccupata per una localizzazione di quella base che è considerata, da molti cittadini di Vicenza, delle più diverse opinioni politiche, dannosa per lo sviluppo della città, per le sue prospettive e per la possibilità per essa di godere di un area di verde importante.

Ed è per questo che, senza smentire l'orientamento preso, abbiamo posto agli americani l'esigenza di una valutazione più approfondita sulle preoccupazioni espresse nello stesso consiglio comunale di Vicenza, dove, nel momento in cui è stato approvato il progetto, sono state, tuttavia, indicate talune limitazioni e sulle preoccupazioni che si sono successivamente manifestate anche nei movimenti e nei comitati dei cittadini di Vicenza.

Questa è la posizione del Governo. Non intendiamo rimettere in discussione l'orientamento preso, ma insistiamo affinché si tenga conto delle preoccupazioni dei cittadini di Vicenza e credo che, ragionevolmente, con questi cittadini il Governo aprirà un dialogo, così come abbiamo chiesto agli Stati Uniti d'America di tenerne conto.

Questa è una posizione ragionevole, che al tempo stesso vuole essere rispettosa degli impegni internazionali dell'Italia, ma anche delle preoccupazioni legittime di una comunità italiana che sappiamo benissimo dove si trova e di cui sappiamo anche ascoltare le preoccupazioni. Le farò leggere, senatore Mantica, nello spirito di «ex socio» della Farnesina, le lettere che provengono non solo da radicali pacifisti, ma da tante personalità di quella comunità, comprese personalità del mondo religioso ed economico. Penso che il Governo farà bene ad ascoltarle nella logica di un Governo democratico che decide, ma si fa carico anche delle preoccupazioni dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo.*)

Ho voluto parlare con chiarezza e spero che questo dibattito si concluda nella chiarezza.

Chi condivide la politica estera del Governo la voti, chi non la condivide voti contro anziché dire che la sostiene dicendo che è un'altra da quella che è. È il momento dell'assunzione delle responsabilità ed è per noi fondamentale misurare il consenso vero di quest'Aula, condizione preziosa per andare avanti nel nostro lavoro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur.*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Collegli, mi sembra che i pareri siano già stati implicitamente espressi. (*Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione*).

Tranquilli, colleghi; invito il Ministro a pronunciarsi sulle tre proposte di risoluzione.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Sono un ammiratore del senatore Calderoli (in questo

caso, devo confessarmi), il quale congega meccanismi estremamente insidiosi. Tuttavia, se la proposta di risoluzione del senatore Calderoli vuole sostenere che la politica estera dell'attuale Governo è in continuità con la politica estera del Governo Berlusconi, essa dice il falso e quindi non mi sentirei di esprimere un parere favorevole, bensì contrario.

CALDEROLI (*LNP*). Questa è la vecchia versione. Ne ho presentata una nuova.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Ce n'è una nuova? Non voglio mettere limiti alla sua creatività, senatore Calderoli, ma il problema è che qui dobbiamo essere chiari di fronte al Paese (*Applausi ironici dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza.

Ritiene altresì molto positiva la proposta di risoluzione riguardante la liberazione di prigionieri israeliani e considera auspicabile che venga approvata dal Senato con il più ampio concorso possibile.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la invito ad esprimere un parere anche sulla terza proposta di risoluzione.

D'ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Ho già detto che il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

COSSIGA (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per quattro minuti.

COSSIGA (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, voterò contro la proposta di risoluzione dell'amico senatore Calderoli perché affermando che vi è continuità fra la politica di questo Governo e la tradizionale politica atlantica e di amicizia politico-militare con gli Stati Uniti d'America non afferma il vero. Se l'amico Calderoli lo permette – come ha detto giustamente il Ministro degli affari esteri e senza che il senatore Calderoli si offenda – dico che egli afferma il falso.

Credo che le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri su questo punto, come le dichiarazioni rese nella replica, debbano convincere – lo dico io che voterò contro – gli amici dissenzienti della sinistra radicale che quello che loro pensano è esattamente quello che pensano il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri e il Ministro della difesa. Solo, però, si devono rendere conto che questo loro faranno, ma per le posizioni istituzionali che ricoprono non lo possono dire. Quindi, sembrerà strano, ma rivolgo un caldo appello agli amici della si-

nistra radicale dissenzienti perché, proprio per raggiungere gli obiettivi che si propongono – via dall’Afghanistan e «no» alla base di Vicenza – votino la fiducia alla proposta di risoluzione che le approva. (*Applausi del senatore Novi*).

Non posso che esprimerle la mia ammirazione, signor Ministro, per la straordinaria amabilità e abilità con cui ha compiuto l’ultimo generoso sforzo, che credo non sarà respinto, per convincere gli amici dissenzienti della sinistra radicale a votare a favore del Governo. Con profondo e sincero rammarico, anche per la grande e antica stima e amicizia – se consente – che per lei nutro, dichiaro che voterò contro la proposta di risoluzione che approva le dichiarazioni sulla politica estera da lei rese al Senato, a nome del Governo della Repubblica e non suo personale, come lei ha giustamente chiarito. Pertanto, la risoluzione sarà approvata.

Specie dopo la sua replica, non credo che gli amici della sinistra radicale dissenziente si vorranno assumere la responsabilità, non dico di aprire una crisi, perché se voteranno contro si potrà al limite dire che il Governo deve spostare a sinistra la sua politica estera. Lei ha già commesso una volta un grave errore, quello di dimettersi quando era Presidente del Consiglio dei ministri.

D’ALEMA, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Ho questa tendenza.

COSSIGA (*Misto*). La prego, non ne commetta un secondo. Nella Costituzione non è assolutamente scritto che se una risoluzione non viene approvata uno si deve dimettere; si deve dimettere se viene approvata una mozione generale di sfiducia o una mozione individuale.

Molto avrei da dire sugli indirizzi e i contenuti di questa politica estera, ma le mie considerazioni le affido al testo scritto. Dico soltanto che, nonostante la sua straordinaria abilità (altrimenti non la considererei il miglior fico del bigoncio), le contraddizioni, i pasticci della politica estera del Governo sono tali che capisco la perplessità degli amici dissenzienti di sinistra.

Signor Ministro, voto contro perché non posso rinnegare ciò in cui ho creduto per cinquant’anni. Non si dimentichi che io sono Cossiga con la «K», il Cossiga che ha dispiegato i missili e che è finito sotto processo per aver riconosciuto – a differenza di tanti altri tremebondi ex democristiani, molti dei quali, pentiti, oggi sono nella Margherita e non riescono a nascondere di essere democristiani, anche se vorrebbero farlo dimenticare – di essere a conoscenza di Gladio e di avervi collaborato, pur non sapendo che si chiamasse così.

E lei vuole che dopo cinquant’anni io cambi opinione? Non ho più l’agilità mentale, per i settantotto anni e per le gravi malattie che hanno minato sia il corpo, sia la mente. Non ho la sua agilità. Lei può passare, con coerenza, per carità (si diceva in Inghilterra che chi non cambia opinione o è un fesso, e probabilmente io lo sono, o è un fazioso).

PRESIDENTE. Senatore Cossiga, le ho dato un minuto in più.

COSSIGA (*Misto*). Grazie, le chiedo soltanto...

PRESIDENTE. Prego, chiuda con una frase.

COSSIGA (*Misto*). No, siccome le voglio dare la soddisfazione di togliere la parola ad un ex Presidente del Senato... (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Non le ho tolto la parola. L'ho pregata solo di concludere.

COSSIGA (*Misto*). ... secondo il suo modo sindacale di presiedere, contrattiamo. Io non parlo e lei mi permette di depositare il discorso.

PRESIDENTE. Ma certamente. Siamo in diretta e devo garantire il tempo a tutta l'Assemblea.

COSSIGA (*Misto*). Ritrovo in lei il vecchio sindacalista che faceva il servizio d'ordine contro la sinistra nei comizi del 1976. (*Applausi dei senatori Nessa e Baldassarri*).

PRESIDENTE. Fa piacere questo ricordo.

COLOMBO Emilio (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Due minuti sono pochi, senatore, veda di approfittarne.

COLOMBO Emilio (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo esprimere il mio voto favorevole. (*Commenti dal Gruppo AN. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Prego, vada avanti.

COLOMBO Emilio (*Misto*). Questi minuti li riguadagno?

PRESIDENTE. Certamente verranno restituiti.

COLOMBO Emilio (*Misto*). Intendo esprimere il mio voto favorevole al documento della maggioranza. Lo esprimo specificando che il documento è della maggioranza, perché credo che la politica estera debba avere una base definita, senza che vi sia un palleggiamento tra documenti che sembra esprimano la stessa cosa e in realtà esprimono cose diverse.

Desidero anche dire al Ministro degli affari esteri che esprimo il mio apprezzamento per la sua esposizione. Voglio sottolineare tre aspetti. Il

Ministro ha detto che la sua politica trae ispirazione dalle scelte fondamentali che sono state fatte dalla Repubblica italiana fin dal suo inizio. Questo è ciò che mi fa molto piacere ed è fondamento dell'espressione di questa fiducia. Noi abbiamo, con quelle scelte, definito la posizione internazionale dell'Italia che vogliamo continuare e deve esserci la certezza su questo.

Esprimo anche apprezzamento al Ministro per avere parlato di multilateralismo. Quando egli parla di multilateralismo, per me intende la politica euroatlantica di kennediana memoria. E tale politica di kennediana memoria significa essere d'accordo con gli Stati Uniti, ma essere capaci di creare il punto di riferimento europeo e quella soggettualità politica che l'Europa in questo momento non ha ancora definito.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, mi scusi: se vuole può consegnare il testo scritto naturalmente, oppure terminare il suo intervento con una frase.

COLOMBO Emilio (*Misto*). Signor Presidente, ho terminato: le dico soltanto che in modo particolare esprimo la mia solidarietà al Ministro per tutto ciò che ha detto a proposito della politica mediorientale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

RAME (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le chiedo di limitarsi ad una sola frase. Il suo Gruppo ha potuto concederle un minuto di tempo.

RAME (*Misto-IdV*). Signor Presidente, devo dire che è ottima la replica del Ministro e che la relazione mi trova d'accordo al 90 per cento.

Rimane comunque il nodo Afghanistan al quale la mia coscienza vorrebbe rispondere con un «no», ma non ci sono i numeri certi. Avendo un senatore di centro-sinistra cambiato posizione politica, con il mio «no» rischiamo di andare sotto, rischiamo una crisi di Governo che potrebbe anche portare alla caduta di Prodi e al ritorno della destra. (*Vivaci commenti e applausi ironici dai banchi dell'opposizione*).

BATTAGLIA Antonio (*AN*). Vergogna!

PRESIDENTE. Per favore, lasciate terminare la senatrice Rame, che ha poco tempo.

RAME (*Misto-IdV*). Come posso prendermi questa responsabilità? (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*). Non ci sto e voterò «sì», certa che i miei elettori condivideranno questa mia scelta. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto-Pop-Udeur. Applausi ironici dal Gruppo FI*).

NESSA (*FI*). Interpelliamo Dario Fo!

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, non commentiamo così ad alta voce.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Signor Presidente, onorevoli senatori, l'intervento del ministro D'Alema questa mattina ha concesso all'interesse nazionale e alla tradizione politica del nostro Paese la conferma delle sue alleanze. Ha concesso, doverosamente, alla lotta contro il terrorismo la continuità del nostro impegno in Afghanistan e tutti sappiamo che si tratterà di un impegno più rischioso e meno irenico di come ce lo siamo rappresentato finora. E ha concesso qualcosa, io dico troppo, a quanti pensano l'opposto di tutto questo.

La maggioranza è costretta dalla sua composizione e complicazione a camminare sul filo di un equilibrio precario lungo un percorso che inevitabilmente appare a zig zag. Così, da un lato calca la mano sulla discontinuità in Iraq, dall'altro si appresta di qui a poco a chiedere al Parlamento di rifinanziare la missione afghana, lungo una linea di obbligata – direi pedissequa – continuità con gli impegni assunti dai Governi della passata legislatura. Dall'altro ancora si aggrappa alla fondamentale continuità con le politiche dei Governi democristiani.

Il paradosso della nostra situazione è che ognuno di noi, in quest'Aula, dai banchi dell'opposizione trova talvolta buone ragioni per votare a favore mentre molti di voi, dai ranghi elettorali della stessa maggioranza, trovate ragioni per sfilare contro, come è successo e come magari tornerà a capitare. Ha respiro corto una maggioranza che fa finta che questo problema non esista. Ha respiro corto un'opposizione che si illude di trarre un vantaggio di parte. E ha respiro cortissimo una politica che guarda alle vicende internazionali dall'angolo stretto delle proprie reciproche contabilità elettorali.

La credibilità internazionale del nostro Paese ha bisogno di una diversa tessitura delle relazioni politiche tra di noi. Non c'è più nel mondo un grande e drammatico bipolarismo su cui noi possiamo irrobustire il piccolo bipolarismo di casa nostra. Dunque il tema non è come contare i voti a fini interni; il tema è come prendere le decisioni giuste di fronte al resto del mondo.

Mi voglio tenere all'argomento principale. Apprezzo che si confermi il nostro impegno politico e militare in Afghanistan. Per questa ragione e con questo spirito mi asterrò sulla risoluzione della maggioranza e, per la stessa ragione e con lo stesso spirito, mi asterrò sulla simpatica risoluzione del collega Calderoli. Nel voto a favore espresso da parti significative della maggioranza c'è una distanza molto, ma molto maggiore della mia dalle parole del ministro D'Alema.

Con queste contraddizioni il Governo e il Paese non potranno tardare molto a fare i conti. Affrontare questa contraddizione io credo vorrebbe dire ... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda pure, senatore Follini.

FOLLINI (*Misto-Idm*). Ho concluso, signor Presidente.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per quattro minuti.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, scopo del mio breve contributo è confermare, *apertis verbis*, il sostegno del mio Gruppo all'operato del Ministro degli affari esteri e, più in generale, all'iniziativa internazionale di questo Governo. Iniziativa che tuttavia può definirsi veramente tale solo quando riposi su un solido consenso interno. Faccio dunque appello al senso di responsabilità politica di ognuno ed auspico vivamente che le divergenze annunciate si ricompongano alla prova del voto.

Anche se non fosse stato il Capo stesso della Farnesina a ricordarlo ieri, tutti noi dovremmo sapere quanto una politica estera condivisa sia divenuta questione vitale per la salute dell'Esecutivo. Così come dovremmo sapere che la politica estera non può permettersi di ondeggiare alternativamente su questo o su quel tema concreto.

A chi ritiene natura e modalità della presenza italiana in Afghanistan ancora perfetibili, rivolgo l'invito ad osservare quanto il nostro Paese – e le parole del ministro D'Alema lo hanno confermato anche oggi – si stia impegnando per ripensare la strategia di stabilizzazione adottata in quell'area. L'obiettivo dichiarato ed apertamente condivisibile è quello di lavorare ad una conferenza di pace e di affidare sempre più alle Nazioni Unite la gestione della crisi afghana.

Al riguardo, significativo è che l'Italia abbia ottenuto il prestigioso ruolo di relatrice nella discussione generale che all'ONU, fra non molti mesi, affronterà la ridefinizione degli aspetti militari della missione ISAF. Si tratta di un'occasione importante di confronto con i Paesi impegnati in Afghanistan; un'occasione che potrebbe mettere l'Italia al centro del processo di ripensamento della natura dell'impegno internazionale a Kabul.

È superfluo dire che l'attendibilità di questi sviluppi è affidata in massima parte ad un preliminare, e non più differibile, attestato di coesione interna sulle scelte del Governo. In sostanza, ciò per cui siamo qui oggi.

I segnali di discontinuità con la stagione precedente, cercati soprattutto a sinistra quale premessa di un appoggio interno all'operato della Farnesina, mi sembra ci siano tutti. A chi vorrebbe ancora di più ed an-

cora più in fretta, ricordo che proprio la cronaca internazionale di questi ultimi giorni ci mostra una recrudescenza delle iniziative militari dei talibani e conferma la crescente sinergia tra cellule terroristiche di varia denominazione. Sono dati che mostrano quanto lo scenario d'impegno sia tuttora ad altissimo rischio e come dunque non si possa sostituire in blocco, e dall'oggi al domani, il militare professionista con il volontario civile: sarebbe un'imperdonabile leggerezza.

Il cambiamento c'è, ma non può che inquadrarsi in un percorso attento e graduale. Sta a noi, oggi, e non più tardi di oggi, decidere se dare un mandato forte, inequivocabile, a questo progetto e a questo Governo, oppure, negandolo, comprometterli forse entrambi. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur e della senatrice Brisca Menapace. Congratulazioni*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, le senatrici ed i senatori dell'Italia dei Valori le daranno consenso sulla relazione svolta qui in Aula ed hanno apprezzato particolarmente la replica, signor Ministro, perché probabilmente le sue affermazioni sono state ancora più vere e maggiormente sentite rispetto a quelle contenute nella sua esposizione di stamattina. Ne emerge con chiarezza quello che noi, di Italia dei Valori, pensiamo da un po' di tempo, cioè che sia cresciuto il livello di credibilità internazionale dell'Italia. Ce lo dice il risultato del conferimento del nostro seggio nel Consiglio di Sicurezza; ce lo dicono le considerazioni esterne all'Italia dalle quali si desume che c'è probabilmente una discontinuità rispetto a quel che prima era la considerazione verso l'Italia, fuori dell'Italia.

Qui la dico per come la so dire io, nel senso che questa discontinuità che noi registriamo rispetto alle posizioni del Governo e della maggioranza precedente sono in realtà una continuità rispetto alla tradizione italiana, rispetto al solco ed al quadro delle alleanze in cui il nostro Paese si è mosso nei sessanta anni di storia repubblicana.

Allora, probabilmente, lei lo ha detto, signor Ministro – e forse è vero – probabilmente la discontinuità con la cultura e con la tradizione italiana è stata registrata da qualcun altro prima di noi, prima di questa maggioranza.

Se così è, l'Italia dei Valori la ringrazia per aver rimesso le cose al posto giusto; la ringrazia per aver contribuito in questa parte del Parlamento a farci discutere, volando alto, di quello che è il ruolo che ormai ci viene riconosciuto e rispetto al quale ruolo sarebbe un errore abdicare per piccoli, meschini calcoli.

Un ultimo passaggio sulla vicenda tecnica di qui a quando andremo al voto: sono profondamente d'accordo con chi ha sostenuto che con la

chiarezza si contribuisce a fare più grande un pensiero, una idea, una nazione. Credo che di qui a poco saremo chiamati per conseguenza di tecniche parlamentari un po' strane a dover votare contro una mozione che probabilmente a parole afferma di sostenere le cose che lei ci ha detto, signor Ministro. Lo faremo nella consapevolezza e nella coscienza di fare cosa giusta perché solo con la chiarezza probabilmente manterremo il livello di credibilità internazionale che abbiamo conquistato in questi dieci mesi nel mondo. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV e dei senatori Boccia Antonio e Brisca Menapace*).

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli affari esteri, voglio ringraziarla pubblicamente per avere consentito con la sua replica di eliminare un velo surreale che avvolgeva il dibattito sulla politica estera del Governo e che aveva avuto una anticipazione qualche settimana fa al momento del voto sulla mozione relativa alla base di Vicenza, quando la maggioranza che lei capeggia – mi consenta questa espressione – in modo sostanziale non aveva approvato una mozione dell'opposizione, che evocava una sorta di voto di fiducia sul Ministro della difesa.

Oggi lei è sfuggito alla tentazione di un facile consenso che il gioco parlamentare le stava offrendo ed ha deciso di rinunciare al sostegno dell'opposizione per un presupposto che ritiene doveroso e che probabilmente le salda e le compatta la sua maggioranza, quello della discontinuità con il precedente Governo.

Apprezzo questa operazione-verità ed apprezzo anche l'ispirazione di fondo della politica estera, quando la richiama alla tradizione italiana democratico-cristiana – mi consenta – esperienza alla quale ho partecipato da giovane e continua a segnare la mia cultura politica. Però vede, signor Ministro, proprio per la verità delle sue argomentazioni, lei non può sfuggire alla contraddizione della composizione politica della maggioranza di Governo. L'abilità dialettica che la contraddistingue – lei ha tanti, innumerevoli ammiratori per questa sua capacità professionale – le può far superare il guado parlamentare in singole occasioni, ma non può consentire a lei e al Governo di affrontare lo snodo vero del rapporto con la Comunità internazionale.

Sull'Afghanistan, abilmente ha tessuto la prospettiva di una Conferenza internazionale di pace, oggi un po' meno velleitaria, vista l'intesa con la Spagna. Ma il tema vero è: le nostre truppe in quale teatro di operazioni si muoveranno in Afghanistan? Saranno chiamate all'impegno contro i terroristi?

È la più grande operazione che lei ha costruito, quella in Libano, che ha consentito all'opposizione di considerarla una continuità della politica

filo israeliana e a lei di offrirla alla sinistra radicale come una posizione in linea con l'opzione filopalestinese. Ma il giorno in cui quello scenario fosse caratterizzato da tensioni vere, i nostri soldati, oltre che osservare, cosa faranno? Lei comprende che su questo si gioca davvero la credibilità politica del nostro Paese? Non le basteranno né i sorrisi con la Rice, né le passeggiate, più o meno opportune (glielo ricordo), a Beirut. Prima o dopo dovrà sciogliere questi nodi; forse, inizierà già tra quindici giorni.

Oggi, però, ce l'ha fatta; oggi ha posto una pietra miliare in questo passaggio parlamentare. Prendo atto che questo impone all'opposizione – lo impone, voglio sottolinearlo – di dichiarare la non approvazione, non tanto della sua relazione iniziale, quanto della sua replica. Immagino che i Capigruppo dell'opposizione staranno producendo un documento che segna questo giudizio sulla sua replica. È quanto, forse, è giusto dire perché il Paese abbia un quadro chiaro.

Però voglio offrirle un'altra possibilità, signor Ministro. Questa mattina ho ascoltato l'intera sua relazione e in essa non si è limitato ad affrontare gli scenari mediorientali che – pare – impegnino in modo esaustivo la nostra politica estera. Lei ha sfiorato molto velocemente anche un altro continente, un continente in cui abbiamo scritto pagine di grande valore anche eroico e di grande nefandezza: questo Paese è l'Africa.

Lei è andato nel Corno d'Africa, però, in Somalia e in Eritrea, scenari di un impegno italiano antico pieno di grandi contraddizioni. La invito, signor Ministro, ad affacciarsi nel golfo di Guinea, ad affacciarsi in Nigeria, ad occuparsi con serietà – la prego – della vicenda che riguarda il delta del Niger dove ci sono tre italiani sequestrati da un movimento di liberazione che, ad oggi, tenta disperatamente di non sconfinare nel terrorismo e nell'assassinio. (*Applausi dai Gruppi FI e DC-PRI-IND-MPA*).

Sa perché noi siamo interrogati nel delta del Niger, signor Ministro? Perché lì c'è un'altra politica estera italiana, quella sostanziale, non quella della feluche e delle relazioni eleganti: quella degli interessi economici, quella dell'ENI. Grande politica estera quella dell'ENI! (*Applausi dai Gruppi FI e DC-PRI-IND-MPA*). Cominciò negli anni Cinquanta, era terzomondista, di conflitto al sistema. Oggi è neocoloniale. Oggi l'ENI, nel delta del Niger, opera secondo le modalità del neo colonialismo insieme alle altre sorelle, cinque o sette, sfruttando e depredando.

Quei combattenti stanno implorando di avere attenzione mediatica e vogliono la liberazione di quattro loro *leader* politici. Hanno, signor Ministro, rifiutato il riscatto in denaro. Vogliono sottrarsi alla prassi di corruzione che è stata operata e che, invece, investe le classi dirigenti di quei Paesi africani che cedono i loro diritti in cambio di benemerienze personali. Quei terroristi (ma non li chiameremo così), quei combattenti chiedono investimenti in politica ambientale (l'ENI offre 17 milioni di euro, cioè meno del 10 per cento di quanto investe in comunicazione), chiedono scuole ed ospedali ed una politica segnata da una dimensione sociale.

Lì industria e petrolio hanno significato impoverimento e degrado e le prostitute nigeriane, effetto di quella degenerazione, sono sulle nostre

strade. Questo Governo deve intervenire sull'ENI, un'azienda di Stato, al di là delle false privatizzazioni (perché il 30 per cento è in mano pubblica) per imporre investimenti nel sociale, per imporre una ricalibratura di queste politiche.

Un altro fatto paradossale, signor Ministro, sul quale interrogarci è che uno dei sequestrati è gelese. Lei sa cosa c'è a Gela? C'è un altro episodio di neocolonialismo dell'ENI, che sfrutta un territorio utilizzando una tecnologia arretrata per elevare i profitti in modo esponenziale; che usa il catrame, uno scarto di produzione, come combustibile. Sa perché lo fa? Perché ha avuto l'autorizzazione di questo Parlamento nel 2002 con un decreto *bipartisan*, partorito sotto il ricatto occupazionale. A Gela si muore di cancro, di malattie respiratorie; a Gela c'è l'indice più alto (tre volte più alto della media nazionale) di malformazioni genetiche neonatali. Questo avviene perché un'impresa di Stato ottimizza i profitti e non modifica la linea di produzione utilizzando combustibile pulito.

Questo avviene nel nostro territorio, in Sicilia, a Gela utilizzando il ricatto occupazionale peggio che in Nigeria! Per queste ragioni, noi stiamo protestando con durezza ma in modo civile e non violento. Il *leader* del Movimento Per l'Autonomia Raffaele Lombardo ha iniziato uno sciopero della fame, che non cesserà sino a quando questo Governo non interverrà sul vertice dell'ENI per imporre sia in Nigeria un cambio di strategia sia a Gela di essere semplicemente trattati come gli altri italiani, eliminando lo sconcio di una produzione termoelettrica affidata al catrame, chiedendo un combustibile pulito che non avveleni i siciliani ricattandoli sul diritto al lavoro. (*Applausi dal Gruppo DC-PRI-IND-MPA*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il Gruppo Per le Autonomie approva nei suoi principi il profilo generale tracciato dal ministro D'Alema sulla politica estera dell'Italia.

COSSIGA (*Misto*). Vergogna! Sempre contro gli Stati Uniti!

PETERLINI (*Aut*). Sono onorato del suo intervento, presidente Cossiga. In seguito, potremmo approfondire l'argomento ma ho solo dieci minuti a disposizione e purtroppo non posso risponderle.

COSSIGA (*Misto*). Viva le SS del Sud Tirolo!

PETERLINI (*Aut*). Il discorso andrebbe approfondito, ma non è questa la sede. Il Sud Tirolo è profondamente democratico e si distanzia da tutto il nazismo che c'è stato e ci ha fatto soffrire.

Presidente, le chiedo di poter proseguire.

PRESIDENTE. Prego, senatore, vada avanti.

PETERLINI (*Aut.*). In questi mesi sono giunti segni importanti e positivi di discontinuità non nella politica di fondo, come giustamente il ministro D'Alema ha sottolineato, ma nelle scelte degli ultimi anni. Mi riferisco in particolare, e mi degno di menzionarli, al ritiro delle nostre truppe dall'Iraq, al forte contributo dell'Italia per porre termine all'«*Enduring Freedom*» in Afghanistan, alla chiusura della base militare della Maddalena in Sardegna, al fatto che l'Italia abbia nuovamente preso l'iniziativa per la moratoria della pena di morte.

L'Esecutivo ha dato poi prova di adottare un'importante politica di solidarietà verso i Paesi più poveri, stanziando cospicui fondi alla cooperazione e allo sviluppo, facendo fronte così agli impegni internazionali assunti ma non assolti dal passato Governo rispetto al *Global Health Fund*. La politica estera di questo Esecutivo ha soprattutto acquisito un forte credito internazionale, giocando un ruolo fondamentale in special modo l'estate scorsa nella crisi in Libano. Proprio grazie al forte contributo dell'Italia, insieme alla comunità internazionale, è stato possibile porre fine agli scontri bellici tra Israele e Libano nel dare vita a una missione che intende costruire attivamente la pace.

Ribadisco: gran parte delle azioni e decisioni prese da questo Esecutivo in materia di politica estera provano che questo Esecutivo ha dato sicuramente un forte contributo per riorientare tutta la politica europea e ciò lo ha fatto sempre in un quadro multilaterale. La discontinuità promessa dall'Unione nel suo programma elettorale si è prodotta e pertanto questo Governo merita la nostra fiducia.

Con la stessa chiarezza, onorevole Ministro, devo tuttavia esprimere le mie forti preoccupazioni riguardo ad altre questioni ancora aperte come la missione in Afghanistan. Le obiezioni non appartengono solo alla sinistra radicale, come si cerca di minimizzare, ma appartengono a chiunque aspiri alla pace e alla difesa dei diritti umani negati, con la stessa determinazione e creatività con cui altri invece scelgono il ricorso alle armi come risoluzione dei conflitti.

Vorrei essere molto esplicito riguardo alla nostra presenza in Afghanistan. La nostra missione deve essere una missione di pacificazione e di aiuto alla popolazione civile, di ricostruzione del Paese e non dovrà mai essere in contrasto con la nostra Costituzione, ossia una partecipazione ad una guerra.

Purtroppo i segnali che ci pervengono soprattutto dal sud dell'Afghanistan, l'offensiva che stanno preparando gli Stati Uniti, sono tutt'altro che segnali di una pace all'orizzonte, sono nuovamente attacchi bellici che l'Italia non può e non deve sostenere. Dopo l'attacco alle torri gemelle gli Stati Uniti, invece di sfruttare il momento di grande solidarietà nel mondo, hanno optato per la strada unilaterale e la guerra prima in Afghanistan e poi in Iraq. La loro scelta si è ben presto rivelata un tragico errore. L'obiettivo pertanto deve essere uscire da questa spirale di guerra per tornare

al tavolo del dialogo e favorire i negoziati di pace e non sostituire la diplomazia internazionale con la guerra.

Signor Presidente onorevoli colleghi, senza voler mettere in discussione né la fedeltà dell'Italia alla Nato, né tantomeno la sua alleanza con gli stati Uniti, mi preoccupano fortemente l'attivismo globale dell'Amministrazione Bush, di questa amministrazione, e, visto il crescente dispiegamento delle forze USA nel Golfo, soprattutto le indiscrezioni riguardo ad un presunto attacco contro l'Iran. Sono preoccupato perché l'amministrazione Bush, e prego di non essere strumentalmente tacciato di antiamericanismo che in me non esiste, ha più volte varcato i propri confini per questioni di sicurezza internazionale con l'unico risultato di rendere il mondo ancora meno sicuro.

Ribadisco, e non mi stancherò mai di ripeterlo, che le azioni unilaterali non risolvono i conflitti ma li inaspriscono e portano inevitabilmente alcuni Stati e Paesi ad una perversa corsa agli armamenti e al possesso di armi atomiche.

La democrazia non si può esportare con la forza, come non si può difendere la pace e i diritti umani delle persone con l'unipolarismo ma soltanto con la cooperazione con le organizzazioni internazionali, con l'ONU, con l'Unione Europea e con la NATO. Mi permetto nuovamente di rimarcare che il ruolo dell'Europa e dell'Italia nell'ambito del Patto transatlantico, gli obiettivi della NATO devono essere urgentemente sottoposti ad un sostanziale ripensamento.

La stessa Unione Europea deve diventare più autonoma e autorevole – lo ha sottolineato il Ministro ma lo voglio sottolineare anch'io –, perché un'Europa più forte è condizione per un equilibrio tra le potenze internazionali, dunque è condizione per il raggiungimento della pace globale.

Una cosa è certa: la situazione politica internazionale ha subito profondi cambiamenti e quindi la NATO, nata originariamente per difendere l'Occidente dalla guerra fredda con il Trattato atlantico del 1949, ha ormai poca attinenza con la realtà. La NATO oggi deve affrontare nuovi scenari, in primo luogo la minaccia del terrorismo internazionale.

In questo assai complesso campo della sicurezza l'Alleanza Atlantica non è ancora riuscita ad elaborare una nuova strategia in grado di fronteggiare queste nuove sfide e le attuali minacce globali.

La situazione politica internazionale, ma anche le stesse divergenze tra gli alleati sulle strategie da adottare per difendere gli interessi comuni ci impongono un ripensamento e dimostrano che un cambiamento all'interno dell'organizzazione è fortemente necessario. Faccio pertanto appello a lei, signor ministro D'Alema, affinché nelle competenti sedi internazionali si adoperi fortemente per promuovere una discussione seria su come ottimizzare gli obiettivi di una collaborazione transatlantica. Il traguardo deve essere ristabilire la cultura del dialogo strategico, perché soltanto con esso si potrà contribuire alla creazione di un mondo più stabile.

L'Italia è stata eletta nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2007-2008 e deve sfruttare questa opportunità soprattutto per assumere un ruolo decisivo nella ridefinizione del mandato ONU

alla missione NATO in Afghanistan. L'Italia in questa sede può e deve fare fino in fondo la sua parte, proponendo un piano operativo per rafforzare gli aspetti civili e ridimensionare drasticamente gli aspetti militari.

Accogliamo con soddisfazione l'annuncio da lei fatto, signor ministro D'Alema, nella sua relazione riguardo al fatto che l'Italia si impegnerà per proporre una conferenza internazionale di pace nell'ambito delle Nazioni Unite.

Rivolgo un ulteriore appello a questo Esecutivo a prendere sul serio il richiamo alla pace da parte della popolazione ed a trarre insegnamenti dalla storia, segnata da tante guerre, tante tragedie, tanto sangue sparso e tanti sacrifici. Dopo due guerre mondiali catastrofiche, i Governi della vecchia Europa, almeno quelli, hanno saputo costruire una pace duratura che il nostro continente non aveva mai vissuto in tutta la sua storia: più di mezzo secolo. Intorno a noi però le guerre si continuavano e si continuano a fare. Si continuavano e si continuano a distruggere Paesi e intere popolazioni. Un forte impegno per un cambio di rotta non lo chiede soltanto il popolo della pace o singoli pacifisti, ma lo chiedono i giovani, le donne e intere famiglie che sperano che anche nel resto del mondo si possa arrivare ad una pace duratura.

Concludo, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, comunicando che, a nome del Gruppo Per le Autonomie, ho firmato con convinzione la mozione di maggioranza che approva la relazione del Ministro degli esteri soprattutto per l'esplicito riferimento all'articolo 11 della nostra Costituzione, che ripudia la guerra, al ruolo prioritario dell'Unione Europea, al riconoscimento e al rilancio del ruolo dell'ONU. Al tempo stesso rimarco che le preoccupazioni e le obiezioni da me espresse chiedono una pronta e forte riflessione. (*Applausi dai Gruppi Aut e IU-Verdi-Com*).

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 13,29)

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, difendo e sostengo la politica estera del Governo; guardo al suo carattere di innovazione e di discontinuità, alla grande vivacità di iniziative in Europa, in Asia, in Africa, in Sud America e nel Medio Oriente e ad una linea di multilateralismo attivo. Apprezzo il recupero di prestigio internazionale del nostro Paese fondato sulla coerenza dimo-

strata nel difendere la propria sovranità senza venire meno all'impegno per le sorti dei popoli, dell'umanità e del pianeta.

È sulla base di questa coerenza che si giudica la qualità di una politica internazionale ed essa ha dettato in effetti atti significativi a partire dal ritiro dei nostri soldati dall'Iraq per arrivare al varo coraggioso dell'intervento internazionale nella crisi libanese, alla dichiarazione di centralità della questione israelo-palestinese e alla forte critica dell'intervento americano in Somalia e potrei continuare.

Ho detto tutto questo con sincera chiarezza, ma mi preme anche ribadire doverosamente contrarietà tutt'altro che secondarie. Penso all'Afghanistan. Certo, signor Ministro, l'Afghanistan non è l'Iraq, ma è sotto gli occhi di tutti che in quel Paese non si è passati affatto dalla guerra alla ricostruzione né per quanto concerne il ristabilimento della sicurezza né per l'approntamento di minime condizioni di progresso materiale e politico. Il Governo, certo, non è più quello degli uomini di Bin Laden, ma è debole ed è screditato. I talebani controllano la più parte del territorio, il narcotraffico ha raggiunto livelli mai conosciuti, la miseria è enorme. La nostra presenza militare non si motiva e non si giustifica ulteriormente.

Capisco le difficoltà, capisco che sganciarci dalla missione in Afghanistan è cosa complessa. Ci sono patti militari, vincoli di alleanza. Lo so. Ma si deve lavorare a creare le condizioni per uno sganciamento da una situazione che è sempre più gravida di minacce non solo per i nostri soldati ma anche per quelle popolazioni. So che anche il nostro Governo lo sa e che cerca percorsi idonei, a partire dalla conferenza internazionale di pace. Occorre uno sbocco politico, ma per questo occorre una forte determinazione, più forte, signor Ministro, e occorre compattezza del Governo nel perseguirla. Noi lavoriamo con il Governo per costruire, nei tempi possibili, le condizioni per voltare pagina.

Vengo alla base di Vicenza. La decisione del Governo Berlusconi a favore del raddoppio della base era sbagliata; Prodi doveva e poteva non avallarla. Ha commesso un errore, un errore grave. È una questione molto rilevante di impatto urbanistico per la città. Ma non solo. È per me una questione in primo luogo di sovranità nazionale.

La imponente protesta corale di sabato ha posto dinanzi all'opinione pubblica italiana e mondiale non solo la questione, del tutto assurda, del raddoppio di quella base ma la questione della presenza stessa delle basi americane sul nostro territorio (questione che tengo distinta da quella relativa alle basi della NATO). Il raddoppio di Vicenza ha persino oscurato la soddisfazione per la chiusura della base nucleare della Maddalena.

Appare ormai evidente che le motivazioni esistenti al momento in cui furono decise quelle installazioni, più di cinquant'anni fa, non sono più valide. Allora le basi americane erano presentate come strumenti di sicurezza per il nostro Paese in una comune e concorde alleanza. Oggi sono basi di partenza per missioni militari unilaterali che possono essere anche in contrasto con la politica estera della Repubblica italiana. Si dice: il pericolo è il terrorismo. È vero, sì, certo, ma l'America pretende di valutare essa la minaccia, scegliere il nemico e il tipo di armi da usare. Senza in-

terpellare né l'Italia né la NATO. È già avvenuto. Che cosa accadrebbe se gli Usa decidessero di colpire oggi gli Hezbollah, domani l'Iran, usando la «propria» base di Vicenza, o quella di Aviano, o quella di Sigonella? L'Italia diverrebbe corresponsabile di una operazione militare americana unilaterale e obiettivo di una eventuale ritorsione bellica.

Siamo sicuri, cari colleghi (ha scritto un autorevole editorialista del «Corriere della Sera»), che in queste nuove circostanze le basi americane, basi nucleari, contribuiscano alla sicurezza nazionale? La questione è aperta e va affrontata nel rispetto di una alleanza fondamentale, come è quella con gli Stati Uniti, ma nel rispetto della sovranità e dell'interesse dell'Italia.

Ho espresso un dissenso. Del resto la presenza di punti di punti di dissenso è nella maggioranza e nel Governo sin dall'inizio. Si può essere uniti in presenza di dissensi anche gravi? Il dissenso è un diritto sacrosanto e, come tale, fuori discussione, tanto per i singoli all'interno delle liste quanto per i Gruppi parlamentari. Ma questi dissensi dobbiamo tradurli sempre in una sintesi, in decisioni responsabilmente assunte in modo unitario dal Governo e da tutte le sue componenti.

E al momento del voto in Parlamento – lo dico con grande fermezza – deve prevalere per tutti la disciplina repubblicana. Perché credo che molto severo sarebbe il giudizio futuro su tutti noi, indistintamente, Governo e partiti, se una linea di politica estera, nell'insieme giusta, venisse interrotta e poi rovesciata. Non saremmo perdonati, non ci perdoneremmo noi stessi. Perché la storia – lo sappiamo – non fa sconti a nessuno.

Noi voteremo a favore della relazione del ministro D'Alema. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Congratulazioni.*)

FRUSCIO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRUSCIO (*LNP*). Quell'estroso di Massimo Giannini scriveva su «la Repubblica» pochi giorni fa: «L'ordine è partito: salvate il soldato Prodi».

Signor Presidente di questa Assemblea, signor Ministro degli affari esteri, egregi e cari colleghi senatori tutti, salvare il «soldato Prodi» pare sia obiettivamente problematico ed estremamente faticoso. Per questo all'onorevole D'Alema va tutta la comprensione, mia e del mio Gruppo, per lo sforzo di inventiva e di gioco di equilibrio manifestati stamane in quest'Aula per il salvataggio di un solitario che tuttavia è rumoroso e verosimilmente anche ingombrante. Per tutti ingombrante: bando ad infingimenti e ad ipocrisie; è ingombrante per tutti, fuorché per l'ala massimalista e populista della nostra politica nazionale, che, va detto con fermezza e con sincerità, opera con piena legittimità e validità democratica nel Parlamento, nel Governo attuale di cui fa parte, nel Paese.

Però, ecco il punto: una cosa è l'impegno e lo sforzo del Ministro degli affari esteri teso a salvare il Governo; cosa diversa è che tale atteg-

giamento sia finalizzato anche a salvare la maggioranza da sé stessa, come è stato detto da qualcuno in questi giorni con acutezza.

Ella, signor Ministro degli affari esteri, è persona di esperienza e di formazione politica troppo finemente addottrinate per non cogliere il senso di tale mia appena accennata diversità. Tuttavia, signor Ministro, per fugare ogni rischio di incomprensione chiarisco che non intendo mettere in discussione, né io né il mio Gruppo, la non unicità di opinioni e di opzioni politiche all'interno di un Governo di coalizione. Osservo, anzi, che le condizioni di diversità e di differenziazione politiche, culturali e anche religiose hanno costituito condizioni di più compiuta articolazione della politica governativa e della politica *tout court* negli ultimi sessant'anni del nostro Paese.

Ciò che l'attualità ci riserva, però, onorevole D'Alema, è che la maggioranza attuale di Governo non è rappresentativa di una diversità munita di forte, vera, autentica carica di unitarietà; non è guidata dal criterio della tolleranza nell'individuare percorsi che, pur tracciati su binari paralleli, conducano il Governo alle mete da sempre massimamente condivise dalla politica e dalla popolazione del nostro Paese.

No, cari colleghi, non è proprio così. Per la prima volta, nello Stato *post* unitario, il nostro Paese è retto da un Governo che disconosce al suo interno il senso della tolleranza e la pratica del compromesso, però quelle vere, autentiche e onorevoli; quella tolleranza e quel compromesso di cui diedero prova esemplare i padri della nostra moderna democrazia, stando assieme, governando assieme, laici e cattolici, marxisti e liberali, conservatori e progressisti, nel momento in cui ciò fu indispensabile per il bene del Paese, poi articolandosi, secondo gli schemi consueti dei sistemi democratico-parlamentari, in componenti politiche di maggioranza e di opposizione.

Per la prima volta, si è in presenza di una composizione governativa in cui una parte, quella a più collaudata tradizione democratica, è continuamente e faticosamente impegnata a rincorrere l'altra parte, per ripeterle, a volte nell'orecchio, a volte con il megafono, il rischio della caduta del «soldato Prodi» e di quelli susseguenti, in verità allo stato a chiunque imprevedibili.

Signor ministro D'Alema, per la fatica che ella fa, il mio senso di solidarietà umana mi porta ad augurarle di riuscire a salvare ancora per un po' di mesi il «soldato Prodi». Però, avveduto e spesso lungimirante onorevole D'Alema, ella è proprio certa che riuscendo in ciò farà fieri di lei e soddisfatti della sua azione quei milioni di cittadini che vi hanno conferito il mandato di governare il Paese? Ella, onorevole D'Alema, è proprio certa che salvare il «soldato Prodi» non conduca lei, la sua forza politica, il sistema dell'alleanza dell'Unione, verso una fine senza gloria?

Ella, signor Ministro degli affari esteri, ritiene veramente e profondamente che il Presidente del Consiglio possa risiedere in un fortino blindato dalle componenti estremiste e massimaliste dell'Unione? E che da tale blindatura il «soldato Prodi» possa avere gestito in solitudine la complessa

questione della base militare di Vicenza, fino a dire sì agli americani, senza che né lei né il ministro Parisi lo sapeste?

Dunque, ancora una volta, pare le vada detto, signor Ministro, che, pur con il beneficio delle migliori intenzioni che le si deve tributare, il suo adoperarsi in seno all'attuale Governo non pare valga a sciogliere il nodo dei nodi della nostra politica estera, che – mi si lasci passare la semplificazione – così può essere indicato: la nostra politica della sicurezza e della difesa in campo internazionale non ha senso concreto al di là e al di fuori di un quadro concreto di scelte veramente e profondamente condivise. Ha ragione il ministro Parisi quando afferma, come ha fatto in quest'Aula, che l'assenza di un tale quadro «non permette a nessun Governo di reggere nel tempo».

Così poste le cose, il mio Gruppo politico, a mezzo mio, esprime ampie e profonde riserve sulla relazione svolta dal ministro D'Alema. Esprime voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dal collega Calderoli in essa riconoscendosi. Esprime preoccupate, profonde riserve per la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza di quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

* BACCINI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi volevo rivolgere al ministro degli affari esteri D'Alema per esprimere nei confronti della sua iniziativa parlamentare di quest'oggi un apprezzamento per il tentativo acrobatico, dialettico di apparire credibile in questo momento difficile per la sua maggioranza, anche nel tentativo di cercare di convincere l'estrema sinistra della sua coalizione che la politica estera dell'Italia, sia in una fase di discontinuità.

Volevo ricordare al Ministro degli affari esteri che da parte nostra c'è un'attenzione a ciò che avviene e non solo in questo dibattito, che appare quantomeno sclerotico. Abbiamo assistito ad un esercizio dialettico; abbiamo visto sfumature essere spacciate per grandi strategie politiche dallo stesso Ministro degli affari esteri, sfumature che non possono essere condivise perché sono soltanto il tentativo di gettare fumo negli occhi non soltanto degli italiani, ma anche a quella parte di elettorato che sostiene questa maggioranza.

A questo proposito, la novità che veniva qui ricordata in realtà non c'è; c'è soltanto un cambiamento nella replica del Ministro degli affari esteri, un cambiamento verbale. Di questo, comunque, noi lo ringraziamo per aver confermato le missioni dei nostri militari per garantire la pace all'estero, l'allargamento della base a Vicenza, quindi gli impegni internazionali, sostanzialmente ha confermato tutto. Di questo noi vogliamo essere grati.

La relazione esprime quello che già qualche settimana fa il ministro della difesa Parisi, magari con meno esercizio dialettico, ha chiarito, indi-

cando la posizione del Governo: sulle missioni, sulla base a Vicenza, questo Governo va avanti. Lì è accaduto il problema ma lì, oggi, abbiamo assistito alle acrobazie del Ministro degli affari esteri per tentare di recuperare quella parte di maggioranza che sicuramente non sarà d'accordo.

Signor Ministro, queste differenze non possono essere parte della politica estera del nostro Paese. Noi guardiamo ai fatti e un uomo di Governo del suo rango non può gestire le parole ma i fatti e i fatti parlano chiaro: continuità della nostra politica estera; per questo vogliamo rivolgere un apprezzamento all'esaltazione dei Governi e della politica estera di De Gasperi, Fanfani, Moro, Andreotti. Questo riconoscimento per noi è importante perché vediamo che comunque c'è un comune sentire nell'andare avanti nella tradizione della politica estera italiana.

Voglio aggiungere, signor Ministro, che lei ha citato una frase significativa quando ha detto di non voler parlare dei successi del Governo. Certo, signor Ministro, credo che faccia molto bene a non parlarne, perché non vedo grandi successi, se non quelli di una continuità della politica estera del nostro Paese.

Ai colleghi, soprattutto della sinistra estrema, più impegnata su queste battaglie e su questi fronti, volevo ricordare che la conferenza di pace, così indicata dal Ministro degli affari esteri, a mio parere può essere più utile all'interno della maggioranza che non per gli scenari internazionali. Credo, infatti, che in questo momento ci voglia chiarezza, signor Ministro. Lei ha solo citato la chiarezza. Per la chiarezza a cui faceva riferimento lei però non è riuscito ad essere esplicito, a dire quali sono le priorità del nostro Paese. L'Italia fino ad oggi è stata guidata dalle cancellerie, dalle diplomazie internazionali. Vediamo che, nonostante il rango della sua forte personalità, noi non riusciamo ad esprimere priorità in politica estera.

Cari colleghi, gli alleati che compongono questa maggioranza, in questi mesi, ma a dire il vero in questi ultimi anni, hanno più volte dimostrato che in politica estera non hanno una linea unitaria. Questo è il punto fondamentale. Sono combattuti fra un antiamericanismo viscerale e una politica internazionale in linea con l'ONU e con la NATO.

Nel frattempo, cari colleghi, signor Ministro, il nostro Paese soffre di un isolazionismo internazionale, un isolamento ormai inevitabile e a nulla valgono gli sforzi, seppur pregevoli (e me ne rammarico), degli uomini di buona volontà che, all'interno della maggioranza, tentano, senza riuscirvi, di far valere le ragioni del rispetto degli accordi internazionali.

Abbiamo ascoltato purtroppo il riemergere puntuale di un diffuso sentimento antiamericano in una parte dei vostri alleati e abbiamo assistito, signor presidente Marini, fuori da quest'Aula alle più diverse posizioni tra le componenti di questa maggioranza in materia di politica estera. Lì, sì, serve una conferenza di pace, tanto che proprio lei, ministro D'Alema, è stato costretto più volte a ricordare con vigore (ma con scarsi risultati, visti gli esiti) che se questa politica estera non fosse andata bene se ne sarebbe potuta fare un'altra, con un altro Ministro degli affari esteri; salvo poi trattare, con quell'area estrema, come abbiamo visto oggi, con

posizioni di retroguardia e silenzi, riducendo la politica estera del nostro Paese ad azzardare acrobazie filologiche.

Un Paese che svilisce la politica estera a materia di trattativa per aggiustare gli equilibri politici della maggioranza è, a parer mio, destinato a non essere interlocutore affidabile per nessuno.

Signor Ministro, ci saremmo aspettati oggi un intervento chiaro, come fece il Ministro della difesa, che guardasse non alla ricomposizione della sua maggioranza, ma ad una politica estera condivisa da tutto il Parlamento e soprattutto dal Senato. Non è stato possibile, ne prendiamo atto.

A questo proposito, mi sia consentito, come ha fatto lei, di salutare i nostri militari impegnati nelle missioni di pace, a cui non avete saputo nemmeno consegnare un'adeguata copertura politica, e questo dibattito lo conferma. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*). Abbiamo toccato con mano l'alta professionalità dei nostri soldati impegnati nel controllo del territorio e nella realizzazione di progetti finalizzati alla ristrutturazione di ospedali, alla creazione di collegamenti stradali e alla ricostruzione di reti elettriche ed idriche.

In queste circostanze sarebbe utile riuscire a distinguere la propaganda dalla politica, per far sì che la politica estera sia non solo del Governo, ma anche di tutto il Paese. Sarebbe utile, signor Ministro, evitare di fare propaganda sui temi della politica estera. Questa non può essere tradotta in una divisione tra filoamericani ed antiamericani. Sembra questo l'unico comune denominatore della vostra maggioranza.

In questo dibattito ci sono grandi assenti: la politica, il coraggio, la chiarezza. Noi ci asterremo su tutte le proposte di risoluzione presentate, proprio perché non possiamo votare a favore del qualunquismo, dell'ambiguità, della non chiarezza. Non possiamo permettercelo per il bene del Paese. Soltanto con il coraggio, che ci aspettavamo da lei, signor Ministro, avremmo potuto convenire nello scegliere per l'Italia la strada maestra, quella della dignità della nostra tradizione.

La discontinuità che lei ha spacciato qui è soltanto il fumo agli occhi per quell'estrema sinistra che in questo momento cerca di ricompattarsi sul potere. E di questo il nostro Paese non ha bisogno. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Molte congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, il ministro D'Alema ha illustrato una strategia molto convincente, ha descritto i tratti di una politica estera autorevole, che Rifondazione Comunista condivide, anzi della quale si sente partecipe.

Vi sono, certo, all'interno della maggioranza punti di vista parzialmente diversi su alcune circoscritte questioni, ma l'importante è far prevalere la sintesi e non usare la politica estera come clava degli uni contro gli

altri. Radicalità ed unità. Un progetto di giustizia e pace nasce infatti da un impegno paziente, rigoroso e diffuso fatto di saperi, professionalità ed iniziative. Il paradigma è l'innovazione rispetto alla disastrosa politica del Governo delle destre; è la sintesi delle grandi culture costituzionali ed internazionaliste del nostro Paese, quella cristiana, quella socialista, quella comunista, quella laica.

Innovazione, dicevo. Non v'è dubbio, infatti, che proprio sul terreno della politica internazionale si sia dispiegata la più ampia e poderosa operazione ideologica del neoconservatorismo globale. Esso ha puntato ad abbattere il ruolo delle Nazioni Unite e di ogni organizzazione regolatrice, capaci di delineare un Governo globale partecipato e condiviso; ha smantellato le basi stesse del diritto internazionale per l'affermazione tremenda, di un dominio solitario, di un comando imperiale del Governo Bush, di una sorta di protezionismo e di keynesismo di guerra.

Il Governo Berlusconi è stato un tassello ininfluenza, acquiescente ed obbediente della dottrina *neocon* della guerra preventiva globale e permanente. Parlo dello «stato di eccezione», dello «stato penale globale», di un mondo terrificante, ingabbiato nello scontro fra le civiltà. La guerra ha sostituito la diplomazia ed è diventata una parte del nostro vissuto quotidiano, orizzonte del nostro immaginario collettivo. Una vera e propria crisi di sistema. Ma il fallimento, ormai evidente, della guerra preventiva globale del Governo Bush apre una fase di transizione, una frantumazione del pensiero unico imperiale. Qui siamo, come ha detto il ministro D'Alema.

L'esito positivo di questa transizione non è automatico, certo, non è scontato, ha bisogno di forti soggettività, di volontà coese, di forti aree regionali di intervento. Altro che antiamericanismo! Siamo attentissimi alla crisi di consenso sociale negli Stati Uniti, ma anche alla crisi istituzionale del Governo Bush-Cheney. Guardiamo con partecipazione e attenzione ai sommovimenti dell'America Latina, un eccezionale caleidoscopio, un intreccio fra laboratori antiliberisti e protagonismo inedito delle comunità indigene.

Pensiamo al rinnovato impegno italiano in Cina, in India, in Africa. Nella politica estera italiana risuonano finalmente di nuovo le parole «lotta alla povertà», «cooperazione», «lotta alla fame nel mondo», «abbandono ed abolizione della pena capitale». Si riscrive cioè una nuova agenda politica, alternativa, innovativa, intessuta della quotidiana e faticosa costruzione di un sistema di relazioni, della costruzione di un campo di alleanze. Condividiamo molto i due assi portanti di questa innovazione del Governo Prodi nel riferimento costante, che vi è anche nella nostra proposta di risoluzione, all'articolo 11 della Costituzione.

Multilateralismo dinamico e multipolarismo sono le condizioni essenziali per ricostruire la centralità del ruolo delle Nazioni Unite e con esso la sua profonda riforma per far emergere una soggettività politica unica ed organizzata dell'Europa, quell'Europa che i *neocon*, anche quelli nostrani, hanno tentato di dividere fra vecchia Europa e Nuova Europa nel tentativo di fiaccarla e di dominarla. E insieme una nostra decisa politica eurome-

diterranea; un ritorno ad una vocazione della grandi culture popolari italiane, oltre che ad una naturale collocazione geopolitica.

Dobbiamo valorizzare il rientro dei militari italiani dall'Iraq; l'accorta diplomazia che evita di isolare come nemici l'Iran e la Siria; la missione in Libano, soprattutto, che ridà dignità al diritto internazionale, alle Nazioni Unite, esalta il ruolo europeo. Pensiamo, come il ministro D'Alema, ad una politica che restituisca pari dignità, diritti, statualità ai palestinesi, nel rispetto della sicurezza dello Stato israeliano, che pensiamo non possa essere assicurata da muri che dividono, separano, umiliano, né dall'occupazione di territori palestinesi che diventano dei *bantustan* militarizzati, ma solo dalla condivisione, dalla pace, dalle comuni sinergie produttive ed economiche di due Stati per due popoli.

Stiamo costruendo, insomma, ministro D'Alema, insieme, anche una buona legge sull'immigrazione, fondata sulla cittadinanza transnazionale, che non vede più l'immigrato come ospite sgradito o anche come potenziale nemico o al massimo come schiavo nel mercato delle braccia, ma come persona, come cittadino. Stiamo costruendo finalmente una buona legge sulla cooperazione. Stiamo, insomma, costruendo le fondamenta per una buona politica estera.

Certo, discuteremo insieme, ricercheremo insieme strade, percorsi, innanzitutto sul rapporto strategico fra Europa unita ed autonoma, comprendente il nuovo protagonismo russo, ed il persistente tentativo di egemonismo del Governo statunitense, tanto più pericoloso perché in crisi, che intende il rapporto come dipendenza di un'Europa, di cui si teme lo sviluppo economico, tecnologico, la soggettività forte in politica estera. L'Europa non deve e non vuole essere più un nano politico, privo di autonomia iniziativa diplomatica.

Questo comporterà la ridiscussione, certo, della nozione stessa di sicurezza che la nuova concezione strategica della NATO declina solo in termini di comportamenti ostili contro i Paesi islamici. La situazione insomma è in movimento, come ha detto lei, ministro D'Alema. Non credo che la sconfitta della dottrina della guerra preventiva globale possa lasciare nel futuro intatte concezioni che di quella dottrina sono figlie, come per l'appunto la nuova e aggressiva concezione strategica della NATO.

È questo il motivo per cui crediamo molto ad una strategia multilaterale anche per l'Afghanistan, che prenda atto del fallimento di una guerra che ha restituito il Paese ai signori della guerra in alcune zone ed ai talebani in altre zone, tracciando invece, come ella ha detto signor Ministro, i lineamenti di una reale conferenza internazionale che individui la priorità ed il primato della politica della cooperazione rispetto al prevalere del fattore militare e bellico, tanto più in vista dei prossimi mesi; mesi che possono esser molto difficili e che possono portare alla «irachizzazione» della situazione afghana.

Governare vuol dire ascoltare, conoscere, dialogare, ha scritto don Luigi Ciotti a proposito della domanda democratica di massa, posta dalla stupenda manifestazione di Vicenza. Governare vuol dire anche avere la

forza di cambiare decisioni che appaiono alle comunità incomprensibili e sbagliate, ma sbagliate anche perché contraddittorie con quella politica estera che oggi stiamo a fondo apprezzando.

Intanto, e concludo, mi pare che si possano cogliere le parole sulla nuova base (non è un raddoppio) di Vicenza – oggi pronunciate dal ministro D'Alema – come un piccolo passo avanti nella direzione giusta. Noi continueremo il nostro impegno accanto alle comunità vicentine. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, il dibattito di oggi nasce da una pressante richiesta dei Gruppi di opposizione avanzata subito dopo che l'attuale maggioranza aveva, di fatto, non approvato la relazione del Ministro della difesa sull'ampliamento della base USA di Vicenza.

In quella occasione, se il centro-destra non avesse approvato con i suoi voti la relazione di Parisi, si sarebbe aperta non solo una crisi politica, ma una crisi nei rapporti Italia-Stati Uniti. La reticenza di Prodi e del Governo ad un immediato quanto doveroso chiarimento politico e parlamentare, dopo la clamorosa sconfitta subita dall'Unione, è stata superata anche grazie all'intervento del Capo dello Stato e del presidente Marini – che voglio ringraziare – i quali hanno invitato il Presidente del Consiglio a procedere a un profondo ed esaustivo chiarimento.

A Vicenza sabato scorso il Governo è stato clamorosamente contestato da chi lo appoggia in Parlamento e la richiesta è stata chiara: bisogna annullare la decisione presa.

Su questo, ministro D'Alema, noi ci aspettavamo da lei una parola precisa, chiara, senza ambiguità perché non è importante – come avete voluto far credere agli italiani – che la base si sposti o che si verifichi il suo impatto ambientale, derubricando la questione al mero aspetto urbanistico o paesaggistico. Lei si è limitato a dire: Vicenza? Non parlo perché non ho nulla da aggiungere a quello che ha detto Prodi.

La verità è che oggi lei, signor Ministro, ha sostanzialmente glissato sulla questione centrale all'attenzione del Senato, di fatto obbedendo agli ordini che ripetutamente le ha impartito in questi giorni il segretario di Rifondazione Comunista (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Amato*). Lei, signor Ministro, non ha sorvolato su Vicenza: ci ha intrattenuti con una lunga dissertazione finalizzata a rabbonire la recalcitrante sinistra radicale, ma sostanzialmente lei, però, ha preso le distanze dal presidente del Consiglio, onorevole Prodi.

Da lei, Ministro, ci saremmo aspettati coerenza ed invece dobbiamo registrare solo acrobazie lessicali e politiche buone soltanto per aggirare l'ostacolo. Questo, però, è un atteggiamento che non consente né a lei, né al Governo di tener fede agli impegni assunti con il Capo dello Stato

che ci aveva chiesto apertamente chiarezza e univocità di intenti e di fatti, atteggiamento che non vi consente di superare le contraddizioni di fondo culturali e politiche che – ahimè – rischiano di esporre il nostro Paese a brutte figure al cospetto del mondo occidentale.

Lei ha sentito cosa ha detto il senatore Cossutta? Ha sentito cosa ha detto il senatore Russo Spina? Che tra poco decideranno di votare a favore di questo Governo, però attorno alla relazione, signor Ministro, tutta incentrata sul tentativo di dimostrare la tesi della cosiddetta discontinuità che questo Governo avrebbe posto in essere in politica estera rispetto al precedente Esecutivo. Ma, nei fatti, discontinuità da cosa?

La discontinuità dovrebbe essere provata da concrete azioni che si discostino in modo sostanziale, e queste non si sono verificate se non, forse, nelle intenzioni della cosiddetta sinistra radicale che lei oggi deve in qualche modo tenere buona.

Vado per *flash* e sintesi. Da quando questo Governo si è insediato, avete provveduto a ritirare le nostre truppe dall'Iraq, lo avete fatto appena un mese prima di quanto lo aveva previsto il Governo Berlusconi-Fini (*Applausi dai Gruppi AN e FI*); avete riconfermato le altre missioni di pace all'estero, ivi compresa quella in Afghanistan. Con la nostra approvazione, avete inviato militari in un'altra missione, quella in Libano dopo il conflitto con Israele, anche se su questa missione rimangono molti dubbi e perplessità perché, in effetti, non si è ben capito ancora cosa fanno i nostri militari in Libano, con particolare riguardo al controllo del riarmo degli Hezbollah che notizie attendibili danno in veloce realizzazione.

In concreto, ripeto, dalla nostra linea di politica estera incentrata su tre direttrici cardine, ossia l'atlantismo, l'eupeismo e il multilateralismo, voi non vi siete – grazie a Dio – discostati. Quante volte il ministro degli affari esteri di destra, l'onorevole Fini, si è soffermato su queste direttrici cardine che lei oggi ha fortunatamente confermato? Ragion per cui il centro-destra non ha avuto dubbi nel sostenere, al di là della nostra posizione di oppositori, le decisioni di politica estera. Continuità politica, quindi, onorevole D'Alema, di cui – sono certo – lei è ben consapevole, e non discontinuità politica che lei ha qui tentato inutilmente di celebrare con una sceneggiata poco consona al suo ruolo. (*Vivi applausi dai Gruppi AN e FI*).

Una continuità – aggiungo – che dura dai Governi De Gasperi fino ai giorni nostri, e che non sarà certo la sinistra radicale e lei, con i suoi desueti ideologismi, a mettere in forse. Ora, però, l'Unione si trova di fronte allo spettro del rinnovo della missione in Afghanistan. La sinistra radicale pressa perché si fissi una data precisa per il ritiro dei nostri soldati; chi vorrebbe scrivere che si organizzerà una conferenza di pace; chi vorrebbe finanziare solo interventi civili, peraltro già in atto soprattutto nel settore giudiziario.

Lei risponde che nessun Paese chiede oggi il ritiro dei militari dall'Afghanistan. Ma ha udito cosa ha detto il senatore Cossutta ancora una volta? Si tratta, come pare ovvio a qualunque osservatore avveduto e di buon senso, solo di pretesti che la sinistra radicale, determinante

per i suoi voti, pone in essere per tenere a bada il cosiddetto mondo dei pacifisti, degli antagonisti, di coloro che pensano di poter fermare il terrorismo dei talebani e quello islamico con le chiacchiere o con le azioni di carità.

Ma, in effetti, si tratta di materia indisponibile nel senso che non è solo l'Italia che può disporre in merito. Dunque si tratta, in termini chiari, di acqua fresca. Allora, signor Ministro, a parte le perifrasi, il dire e non dire, l'abilità dialettica che non le manca, oggi lei non è riuscito a dimostrare la presunta discontinuità nella nostra politica estera. Per la verità, una discontinuità c'è. Noi abbiamo mandato soldati in Iraq a costruire strade mentre lei inviò soldati a bombardare il Kosovo, senza avere il mandato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Ma ciò che ci lascia alquanto perplessi è un altro aspetto che giudichiamo fondamentale e sul quale lei non ha speso alcuna parola né esposto la posizione del Governo. Il punto è questo: gli americani, anche la NATO e l'ONU, prevedono una forte campagna di agguati e attacchi terroristici per la prossima primavera da parte dei talebani, attacchi che potrebbero non risparmiare i territori su cui sono dislocati i nostri 2.000 uomini in Afghanistan. A chiare lettere, gli americani richiedono agli Stati aderenti alla NATO di tenersi pronti ad un'eventuale controffensiva per impedire il ritorno dei talebani al potere, ritorno che soffocherebbe la nascente debole democrazia afgana. Ci chiedono aiuto e maggiore impegno. Che cosa farà l'Italia? Che cosa farà, ministro D'Alema? Chiederà anche in quel non augurabile contesto una soluzione politica del conflitto? A queste domande lei non ha dato risposta e questo ci preoccupa, come siamo certi che preoccupa anche i nostri vertici militari, che si troverebbero impreparati di fronte ad obiettive situazioni di pericolo. Anche stavolta, crediamo che l'abbia fatto per evitare il dissolversi della sua maggioranza.

Un capitolo a parte merita poi la questione della Conferenza internazionale di pace, che lei anche oggi, signor Ministro, ha utilizzato come grimaldello per convincere la recalcitrante opposizione interna. Si tratta di materia indisponibile per due ragioni insuperabili. *In primis*, una conferenza di pace avrebbe senso se a partecipare fossero tutti gli attori in conflitto. È evidente che ciò non è possibile, a meno che voi, che lei non sia in grado di portare al tavolo del confronto i talebani. Semmai, signor Ministro, si preoccupi di mettere i nostri soldati in condizioni di sicurezza. Semmai, si preoccupi di dare risorse ulteriori, comunque sufficienti e, soprattutto, solidarietà convinta ai nostri soldati. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Alla Conferenza si oppongono vari Paesi influenti e, per le stesse motivazioni, gli Stati Uniti d'America. Nella sua relazione c'è un passaggio che non risponde al vero. Non è vero che Israele ha accettato per la prima volta un contingente dell'Unione Europea. Al valico di Rafah, nella striscia di Gaza, c'è da tempo, per volontà del precedente Governo, un contingente guidato da un generale italiano. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Allora, noi non possiamo condividere la sua relazione e la sua replica anche se riteniamo che, in fatto di politica estera, ci sia una continuità, grazie a Dio. Ma la sua relazione e la sua replica ci convincono a non dare l'appoggio a questo Governo. Dimostri di avere una maggioranza con la maggioranza che è uscita dalle urne; dimostri, dopo aver ascoltato i tanti esponenti della sinistra estrema, quale tipo di maggioranza c'è. La verità è che ci sono due maggioranze: una è la sua e una è quella del ministro della difesa Parisi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, vorrei ringraziare preliminarmente i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto per l'autorevolezza e la significatività dei loro interventi.

Signor ministro D'Alema, ricorda quel pomeriggio? Vivemmo attorniti il cambiamento del mondo. Era mattina a New York e ricominciava la storia di tutti, scritta con il sangue di 3.000 esseri umani, vittime innocenti di una guerra fondamentalista contro l'Occidente. Tutto il mondo si schierò da una parte e isolò il terrorismo, prese atto anche del fatto che esisteva un nemico invisibile, violento, integralista, che si era intestato una guerra vera contro l'Occidente, contro i suoi valori, i suoi modelli di società.

Soltanto due mesi dopo, il 10 novembre, a piazza del Popolo, a Roma, la gente commemorava le vittime del terrorismo fondamentalista, gridava composta: «siamo tutti americani» – se lo ricorda? sicuramente sì – ed esprimeva solidarietà umana, civile e politica. Ma contemporaneamente altra gente già sfilava a Roma, attribuendosi il monopolio della pace come valore e tutti cominciammo a capire che era arrivata, su un tema che avrebbe dovuto unire, la politica partitica che, invece, tende a dividere. Sfilavano infatti gli esclusivisti del marchio con la scritta «pace» e, badiamo bene, gli Stati Uniti non avevano ancora iniziato alcuna azione bellica contro il terrorismo per cui non vi era ragione di alcun distinguo nei confronti di quella Nazione così gravemente colpita. Da quel momento quel popolo cosiddetto della pace si dichiarò antiamericano.

Poi iniziò la lotta al terrorismo, e la politica estera degli Stati del mondo divenne protagonista. Anche oggi la politica estera, purtroppo, esigerebbe di essere protagonista, anche in Italia dove, per destino e per abilità delle forze di *intelligence*, nulla è accaduto. Tutti ormai sappiamo che cos'è il terrorismo, ne conosciamo le atrocità, le teste mozzate, i corpi martoriati, abbiamo avuto i nostri morti, i nostri eroi ai quali non saremo mai sufficientemente grati, ma sui quali dalla sinistra più estrema sono piovuti indegni slogan: «10, 100, 1.000 Nasiriya». Lo so, quante volte lo abbiamo ripetuto, ci perdoni, ma non intendiamo dimenticare.

Lei è un uomo stimato, signor ministro D'Alema, sa di godere anche da parte della CDL di considerazione. Certo, ci si divide quasi su tutto, ma ciò non esclude che si guardi a lei come ad un uomo certamente coerente ed intellettualmente apprezzato. Oggi però per lei è una giornata difficile. Come sembrano lontane quelle parole: «siamo tutti americani», lontane e letteralmente sovvertite. Abbiamo la sensazione che a quella solidarietà, a quella vicinanza, a quella fratellanza si sia sostituito un altro atteggiamento.

Ci sembra che il suo Governo, richiamandosi al multilateralismo, astrattamente condivisibile, e rivendicando apparentemente il proprio orgoglio nazionale, intenda in realtà privilegiare una linea di eccessiva criticità nei confronti dell'alleato storico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il mondo invece ci guarda con attenzione perché trattiamo scenari di interesse internazionale, da cui dipendono sicurezza ed equilibri complessivi. Il mondo ci guarda perché anche dall'Italia passano le sorti degli equilibri nazionali, e dire equilibri significa dire sicurezza, e dire sicurezza significa dire pace. Pace: parola che a noi sta massimamente a cuore, sul cui valore assoluto non prendiamo lezioni da nessuno. C'è però una differenza sostanziale: noi non trattiamo i temi della pace come strumento di propaganda, come strumento emozionale per guadagnare un po' di voti. Per noi la pace è senza se e senza ma, senza le ipocrisie finto ideologiche. A noi non passerebbe mai per la mente un *referendum* cittadino per decidere una questione di interesse internazionale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Non diamo alla pace una valutazione diversa se a perseguirla sono i nostri avversari politici, come accadde per la missione in Kosovo contro il sanguinario dittatore Milosevic, da lei voluta anche senza il pronunciamento dell'ONU e nonostante prevedesse un sicuro momento di guerra. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Veda, sulla pace e per la pace non abbiamo bandiere di partito. La vogliamo e basta. Con qualunque mezzo. È anche per questo che l'Italia con il Governo Berlusconi ha assunto finalmente un ruolo di prestigio sullo scenario internazionale.

Un Governo, quello di Berlusconi, che – come hanno precisato in più occasioni sia il presidente Ciampi sia il suo successore Napolitano – non ha partecipato ad alcuna guerra. La nostra missione di pace in Iraq – non dimentichiamolo, anzi ricordiamolo – si fondava su precise risoluzioni delle Nazioni Unite (la 1511 e la 1546). (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

E il ritiro dell'Iraq – è bene ricordarlo – era già iniziato a gennaio del 2006 con la riduzione di 300 unità e l'impegno a ridurre della metà il contingente nel mese di giugno fino al completo rientro entro il 2006. Il Governo Prodi è andato via dall'Iraq nel dicembre dello stesso 2006, in linea con la nostra strategia di uscita, continuando la cooperazione in ambito NATO.

Lo stesso Governo Prodi, nonostante la posizione decisamente contraria della sinistra radicale, vorrebbe continuare poi la nostra missione in Afghanistan. Quando Bush, giovedì scorso, ha rilanciato l'offensiva anti-terrorismo e ha ringraziato l'Italia per il suo impegno, il ministro Parisi,

quello stesso che la sua maggioranza ha sfiduciato in quest'Aula il 1° febbraio scorso (*Applausi dal Gruppo FI*), si è affrettato a farci sapere che è vero: prossimamente l'Italia manderà in Afghanistan un C-130 e due veicoli ricognitori, ma senza funzioni di attacco. Avranno, evidentemente, funzioni di difesa, quella difesa che garantisce e che difende la pace. Se però, sempre Parisi il 9 febbraio indica il 2011 come data per l'uscita dall'Afghanistan, lo ritroviamo sommerso dalle critiche dei suoi stessi alleati. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Insomma, le solite contraddizioni di questo Governo che non ha una maggioranza in politica estera e che ci fa apparire paradossali sulla scena internazionale. Paradosso che emerge sia quando tre segretari dei partiti dell'Unione e numerosi parlamentari del centro-sinistra manifestano contro il loro stesso Governo a Vicenza, sia quando si approva in Consiglio dei ministri il decreto di rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, con l'astensione dei ministri Pecoraro Scanio, Ferrero e Bianchi. Tre Ministri a nome dei quali, lei, oggi, sta parlando in quest'Aula del Senato. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

E quanta ipocrisia, signor Ministro degli affari esteri, abbiamo visto in questi giorni. Il Presidente del Consiglio chiede ai suoi Ministri e Sottosegretari di non andare a Vicenza ed essi obbediscono. Non vanno, ma poi parlano da casa. Vuole che le legga le pesantissime contestazioni formulate contro le decisioni dell'Esecutivo? Lo so, le conosce; gliele risparmiemo.

Ministro D'Alema, immagini che cosa accadrebbe su una nave se nello stesso momento una parte dell'equipaggio issasse le vele e un'altra parte le ammainasse. Il Governo di un Paese non è differente da quello di una nave, perché quel Paese e quella nave non andrebbero da nessuna parte. (*Applausi dal Gruppo FI*). Non possiamo non sottolineare le differenze tra quanto accade oggi e quanto accadeva pochi mesi fa. Il presidente Berlusconi è stato il *premier* di un Governo italiano rispettato nel mondo che ha contribuito a scrivere pagine fondamentali della storia più recente, dall'intesa di Pratica di Mare, con lo storico ingresso della Russia nel vertice NATO (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP*), fino al forte impulso dato alla lotta al terrorismo in ambito UE.

Non dimentichiamo i 18 applausi *bipartisan*, di democratici e repubblicani insieme, in venticinque minuti d'intervento che il Congresso americano ha tributato al *premier* Berlusconi appena un anno fa. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Applausi veri, conferiti ad un alleato stimato e alla pari. Sembra passato un secolo: che peccato! Un dato significativo: solo De Gasperi, Craxi e Andreotti avevano avuto l'onore di parlare al Congresso degli Stati Uniti, mentre l'attuale *Premier*, pur avendo bussato, non è stato capace neppure di farsi aprire la porta alla Casa Bianca (*Applausi dal Gruppo FI*).

Vede, signor Ministro, l'Alleanza Atlantica e l'amicizia con gli Stati Uniti non sono e non possono essere una variabile legata agli umori di una piccola minoranza italiana. L'Alleanza Atlantica e l'amicizia con gli Stati Uniti sono connaturati all'Italia repubblicana e prescindono – ripeto; pre-

scindono – dai vertici *pro tempore* sia italiani che d'oltreoceano. È un'amicizia che era partita dalla riconoscenza per la libertà ottenuta e – ricordiamolo – mantenuta anche successivamente grazie alla presenza delle basi americane in Italia.

Con l'Alleanza Atlantica gli Stati Uniti ci hanno garantito sviluppo, piena libertà e crescita democratica; specularmente, tra i Paesi dell'Est, esisteva un'altra alleanza, il Patto di Varsavia, il cui obiettivo ufficiale era la reciproca e legittima difesa, ma il cui alleato principale era invece dominante. Cecoslovacchia ed Ungheria, infatti, furono invase, divenendo uno dei tanti simboli insanguinati delle atrocità della dittatura comunista.

Sappiamo bene che l'espansionismo sovietico, attraverso i rubli e i missili di Mosca, mirava all'Italia. La Commissione Mitrokhin ce l'ha confermato. Sappiamo bene che in Italia, tranne qualche eccezione, il Partito comunista ambiva ad un nuovo scenario internazionale, quello sì subalterno. Ma, contrariamente a quanto la destra italiana ha saputo fare sul fascismo, divenendo veramente democratica e veramente liberale, questa è una storia che vede troppi nella sinistra moderna rifiutare ancora l'autocritica sul loro passato. Sono gli stessi che oggi vorrebbero impedire all'Italia di seguire nel suo storico rapporto di amicizia con gli Stati Uniti.

Dicevo, quel rapporto con gli Stati Uniti e con l'Occidente era divenuto, grazie al Governo Berlusconi, rapporto realmente paritario. E quando parlo di Occidente, penso alla Spagna di Aznar e all'Inghilterra di Blair. E penso anche a quell'asse franco-tedesco che oggi invece riaffiora egemonico nelle vicende europee. È dall'orgoglio e dalla responsabilità di questa natura occidentale italiana che la politica estera del Governo Berlusconi ha potuto credibilmente gestire i gravi problemi internazionali. Oggi, invece, rischiamo di tornare anonimi. Anonimi e poco affidabili, tanto da dover subire la mortificazione di una pubblica lettera di ben sei ambasciatori di altrettanti Paesi, Stati Uniti in testa, facenti parte delle forze ONU presenti in Afghanistan (*Applausi dal Gruppo FI*), lettera con la quale ci si richiama, con tono garbato, ma puntuale, al rispetto dei nostri impegni internazionali. Anonimi e sofferenti per quella equivocanza che ha la sua icona paradossale in quella immagine che la vide, signor Ministro, a braccetto dell'esponente degli Hezbollah, la cui attività sanguinaria è nelle cronache quotidiane. Troppo equivocini per pretendere di farla apparire almeno equidistante.

Nel suo Governo, signor Ministro, questa ipocrisia finto-ideologica si esprime con un'apparente sofferenza dalle alte motivazioni. In realtà è una piccola gara a chi, nella sinistra estrema, si distingue di più per accattivarsi il consenso di frange di elettorato. E invece, nella sostanza, sia la politica estera chiesta a gran voce contro la base di Vicenza sia quella che vorrebbe il disimpegno dalla missione di pace afgana, potrebbero indebolirci nella lotta al terrorismo. Non lo vogliamo, so che non lo vuole nemmeno lei, non lo vuole il Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, ci riconosciamo pienamente e condividiamo interamente le dichiarazioni rese da lei stamattina.

Voglio affrontare un'altra questione, perché c'è un tratto che colpisce nella discussione di stamane. Chiedo scusa ai colleghi, ma non posso tacerlo, pur sapendo che sarebbe probabilmente assai saggio tacere a questo punto, se solo volessi essere ipocrita, se solo volessi evitare i commenti che mi aspetto dai colleghi dell'opposizione. Ma siccome il punto è proprio questo, è il parlarsi senza reticenze, infingimenti, trucchi e furbizie, per passare questo momento brutto e infecondo dei nostri rapporti, tanto più su un terreno come questo, così cruciale per l'autorevolezza e l'affidabilità del nostro Paese (non solo di questo Governo, ma del nostro Paese), vi dico che vedo un'inammissibile, per noi tutti, disparità tra la complessità, le difficoltà, la qualità dei valori, dei principi e delle scelte, il senso della sfida che riguarda il ruolo che il nostro Paese può e deve avere sulla scena internazionale per la sua storia democratica innanzitutto, per la sua tradizione, per la sua vocazione alla pace, e la convulsa presentazione di proposte di risoluzione orientate esclusivamente a scompaginare le file dell'Unione e poi la sostituzione di quella proposta con un'altra.

Collegli, vedete, non abbiamo mai nascosto la nostra fragilità numerica di maggioranza, ma quale equivoco, invece, si nascondeva nella proposta di risoluzione del presidente Calderoli, presentata mercoledì, assai prima delle dichiarazioni del ministro D'Alema, che approvava la politica estera del Governo! Ma davvero voi approvavate? Davvero ritenevate di salvare l'ambiguità con questo riferimento alla continuità non aggettivata, intesa come continuità di questa politica estera con quella del precedente Governo, quando più volte, e già da subito in quest'Aula, il ministro D'Alema e i nostri interventi hanno espresso esattamente il contrario?

Ciò che è stato più volte ribadito è stata invece la continuità di questa politica estera con la migliore tradizione dei Governi dell'Italia repubblicana e la discontinuità vistosa con la politica estera del Governo Berlusconi su tre direttrici essenziali che voglio ricordare e che la nostra proposta di risoluzione puntualmente richiama: il ripudio della guerra e il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, il ruolo prioritario dell'UE, il riconoscimento e il rilancio del ruolo dell'ONU, il rispetto delle alleanze internazionali.

La realtà non può essere forzata oltre i limiti dei fatti. Una discontinuità, certo, rispetto alla scelta dell'unilateralismo, della guerra come soluzione ai conflitti internazionali, del disimpegno rispetto all'ONU, dei voti contrari alla Costituzione europea e anche di certi coretti ai quali partecipavano anche Ministri della Repubblica, nei quali lo *slogan* era «chi non salta europeo è».

E di quale continuità parlava la vostra proposta di risoluzione, senatore Calderoli, quale approvazione della politica estera stavate proponendo, se il presidente Castelli subito, stamane, dichiarava: «D'Alema non ha detto nulla, si è limitato a parlare male della politica del Governo precedente», a testimonianza che questo Esecutivo non può avere una solida politica estera? Voi stessi, adesso, cambiando il dispositivo della vostra proposta di risoluzione come se fosse cosa da nulla (e la metafora richiamata dal presidente Schifani mi pare assai più facilmente riconducibile a questa vicenda che ad altro) (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*), voi stessi denunciate il vostro inganno. Pensate che ciò giovi all'autorevolezza della vostra posizione che verrà anch'essa giudicata, non dubitate, dai Governi del mondo?

Allora, questo è il punto, e ci torno. Ci torno perché sono convinta (lo dico da nove mesi da questi banchi ai colleghi dell'opposizione) che dobbiamo trovarlo il varco, perché, come accade nei Paesi normali, sulla politica estera ci sia confronto e scontro, se occorre, ma questo terreno venga tenuto franco dalle tentazioni delle scorciatoie, dagli infingimenti, da questo inselvaticare il campo della politica.

Ora, senatore Follini, lo voglio ribadire, non abbiamo mai nascosto la nostra fragilità e non sono nascondibili, né lo facciamo, le diversità di opinione di pochi, ma determinanti colleghi su alcune questioni di politica estera. Anche noi avremmo potuto cercare la scorciatoia: forse non competo sul terreno della creatività con il presidente Calderoli, ma non dubitate della mia perfidia, e comunque non dubitate che, se l'avessimo scelto, avremmo potuto trovare una via d'uscita per non mettere alla prova del voto di maggioranza la nostra risoluzione. Ma abbiamo scelto esattamente il contrario: la chiarezza delle posizioni.

E voglio ringraziare in primo luogo il ministro D'Alema per avere così recisamente scelto di venire in Parlamento a chiedere alla propria maggioranza un voto sulle linee di politica estera, così riscattando e restituendo dignità al Governo, al Senato e al Paese ancora prima che alla sua maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

Ora voi avete cambiato ancora la vostra risoluzione, che non approva le dichiarazioni del ministro D'Alema, le linee di politica estera del Governo Prodi. Come commentare? Sarebbe facile, troppo facile, dire che il modo serio di stare sulla scena pubblica della politica e delle istituzioni ha scacciato la moneta cattiva della spregiudicata creatività e che nell'opposizione regnano sovrani il disordine, la confusione, il conflitto. Ma io voglio ancora cercare testardamente il varco, e quindi preferisco che al cinismo subentri la riflessione e che almeno sia chiaro a tutti, al Paese, che qui al Senato maggioranza e opposizione si misurano su posizioni entrambe chiare: c'è chi approva le linee di politica estera del Governo Prodi e chi invece non le approva.

Io mi auguro che da qui ripartiamo, misurandoci con gli argomenti e con gli strumenti propri di un'istituzione sana, di una politica seria, di una responsabilità di Governo che cerca in Parlamento la propria legittimità, di

una verità tra di noi, presidente Schifani, che ci tenga senza se e senza ma insieme nel ringraziare i nostri militari in missione e nel sentirci ancora identici a noi stessi quando, dinanzi alla tragedia dell'11 settembre, ci dicemmo tutti americani.

Ci insegna molte cose questa giornata. Noi andiamo sereni al voto, nella chiarezza delle posizioni, finalmente, presidente Calderoli, nel consenso pieno della mia maggioranza, del mio Gruppo, al lavoro del Ministro degli esteri, nel pieno appoggio al Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e Misto e dai banchi del Governo*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola, per un minuto.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Un minuto? Non ha esagerato?

PRESIDENTE. Facciamo due minuti, ma due davvero.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Il Governo Berlusconi, ancorché accrescere i profitti delle imprese private del Cavaliere, aveva scelto di legare gli interessi del Paese a quelli del blocco politico che governa gli Stati Uniti. Che tale percorso sia uguale a quello imboccato dai laburisti inglesi non toglie nulla al drammatico errore di avere consegnato la nostra politica estera alle strategie belliche della presidenza Bush.

Sulla guerra e sulla politica estera, ma anche sulle politiche sociali, il Governo Prodi era tenuto a dare prove di discontinuità, contenute nell'accordo programmatico dell'Unione. Quelle poche posizioni più autonome ed utili a un processo di distensione, che pure si possono rintracciare, sono state contraddette e riequilibrare dalla mancata sospensione – almeno – dell'accordo militare che ci lega ad Israele (nonostante sia una delle due parti in guerra tra cui noi dovremmo fare da interposizione neutrale, e nonostante Israele abbia disatteso non una ma 72 risoluzioni dell'ONU), dall'«ubbidisco» sulla base di Vicenza, dal mancato sostegno alla richiesta della magistratura italiana per l'extradizione degli agenti CIA che in territorio italiano hanno sequestrato Abu Omar, dall'accettazione della verità americana sull'omicidio Calipari, dalla smisurata quantità di risorse finanziarie impegnate nell'acquisto di cacciabombardieri (che, ci viene spiegato, saranno montati anche in Italia e daranno lavoro), dalle dichiarazioni – speriamo dal sen fuggite – del ministro Parisi sullo stare in Afghanistan fino al 2011, e cioè tra 50.000 e 60.000 morti e sull'esigenza di un ulteriore aumento delle spese militari, che – manco a dirlo – la prima finanziaria del Governo dell'Unione ha aumentato.

Circa sei mesi fa, il Governo, con la mozione in materia di missioni italiane all'estero, votata il 19 luglio 2006, prendeva atto che in territorio

afgano l'Italia non è più in alcun modo impegnata militarmente... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Pronunci una frase per concludere.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Sicuramente non sono passati due minuti.

PRESIDENTE. Li ha superati, comunque concluda.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Dica a chi registra i tempi che mi chiamo Cossiga, così vado avanti.

PRESIDENTE. Lasci stare il presidente Cossiga. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Le cose sono andate avanti in una direzione esattamente contraria. Gli USA hanno nominato un generale a quattro stelle come comandante di tutte le forze militari, afgane comprese. Questo generale, per farla molto breve, ha dichiarato che due prigionieri politici sono morti di morte naturale, mentre la stampa americana ha dimostrato che sono morti per percosse, per tortura, ed è accusato di strage di civili. Comanda tutte le truppe, comprese quelle italiane. Adesso ho veramente finito.

Quindi, se la politica estera del mio Governo, invece che puntare sulla pace e sulla distensione internazionale, è quella di dare una nuova base agli Stati Uniti, che non fanno misteri di volerla usare per le guerre in atto e future, come ci ha spiegato il senatore Russo Spina nel precedente dibattito su Vicenza, nonché di restare nella guerra afgana, nonostante gli Usa e lo stesso Blair non facciano mistero di voler scatenare nei prossimi mesi un'ancora più feroce offensiva della NATO su tutto l'Afghanistan, in queste scelte io non posso sostenere il Governo.

Pertanto, voterò contro le proposte di risoluzione dell'opposizione, ma mi asterrò dal voto su quella della maggioranza, di cui comunque mi sento ancora parte, per tutta un'altra serie di scelte compiute dai senatori della maggioranza e da questo Governo. Ma su Vicenza e sulla guerra non posso essere d'accordo.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, desidero motivare una mia iniziativa rispetto alla proposta di risoluzione che ho presentato.

Ho sentito definire la mia risoluzione e i miei ordini del giorno come trucchi ed è stato detto che faccio il giocoliere. Dico chiaro e tondo che ho valutato i fatti, e non le dichiarazioni, quando ho presentato la proposta di

risoluzione. Chi fa dei trucchi è chi dice una cosa qui dentro e fa qualcos'altro fuori! (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, UDC e AN*). I fatti dicono che Vicenza si farà, che il numero dei nostri militari all'estero è aumentato, che le spese militari sono aumentate. Questi sono fatti, che dimostrano la continuità con l'azione del Governo precedente. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, UDC e AN*).

Devo dare atto al ministro D'Alema delle sue capacità ipnotiche, perché è riuscito a convincere del contrario anche chi era a manifestare a Vicenza...

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, dovrebbe formulare la sua proposta, a questo punto.

CALDEROLI (*LNP*). Presidente, visto che si è lavorato attorno alla mia proposta di risoluzione, potrò anche spiegarmi. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*). Il mio compito...

PRESIDENTE. Lei conosce meglio di me il Regolamento. Poiché ha chiesto la parola per formulare una proposta, la prego di farlo, ma velocemente.

CALDEROLI (*LNP*). L'iniziativa che voglio assumere – motivandola, se lei me ne dà la possibilità – è quella di ritirare la mia proposta di risoluzione, perché il Governo fa una cosa e qua dentro ne dice un'altra per tranquillizzare quelli che devono avere l'alibi di andare a Vicenza e poi votare per questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Ho il mandato, per la stima che ho per il ministro D'Alema, di mandare a casa questo Governo. Lo faccio per il bene del Paese, soprattutto del Nord del Paese, ma non ci vogliono solo le idee, ci vuole anche il coraggio di portarle avanti. È importante per noi mandare a casa Prodi!

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), recante come primo firmatario il senatore Calderoli, è dunque ritirata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

MALAN (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malan, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	318
Senatori votanti	317
Maggioranza	159
Favorevoli	315
Contrari	1
Astenuti	1

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni
del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera**

ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, volevo solo far presente che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

CARRARA (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Vivaci, reiterate proteste dai banchi dell'opposizione. Numerosi senatori dell'opposizione scendono verso il centro dell'emiciclo e inveiscono contro il senatore Zanone).

I senatori segretari sono pregati di controllare: i segretari, non gli altri! Colleghi, non vi muovete. Senatore Sodano, torni al proprio posto. Anche lei, senatore Zanone. Ognuno al proprio posto e seduti, per favore. *(Scambio di invettive tra il senatore Zanone e alcuni senatori del Gruppo FI).*

Colleghi, siamo in diretta, vi prego di stare fermi. Non faccio votare fin quando non abbiamo chiarito. Se non la smettete di sbraitare, non posso nemmeno fare i controlli. *(Il senatore Viespoli si avvicina al banco della Presidenza per fare una segnalazione).* Lasciate stare il senatore Rossi, per favore! Il senatore Rossi ha fatto una dichiarazione che abbiamo tutti ascoltato.

Vi prego di sedervi, mi è stato segnalato il problema e sono intervenuto. I senatori segretari controllino.

Dichiaro chiusa la votazione.

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	319
Senatori votanti	318
Maggioranza	160
Favorevoli	158
Contrari	136
Astenuti	24

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Vivi applausi dai banchi dell'opposizione, i cui senatori si levano in piedi esultando. Alcuni senatori dell'opposizione lanciano giornali verso il centro dell'emiciclo).*

Per favore, colleghi. Non va bene! Calmi, vi prego!

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. A casa! A casa!

PRESIDENTE. Vi prego! Senatore Storace, aiuti la Presidenza!

CORO DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Dimissioni! Dimissioni!

PRESIDENTE. Un momento, per favore.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore?

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, non chiedo certamente la parola per commentare il voto: il Governo deciderà cosa fare. Chiedo la parola per rivolgerle un appello molto serio, che vale per un senatore della maggioranza, ora naturalmente opposizione, e vale per qualsiasi senatore di quest'Aula.

Il senatore è libero di votare come gli pare (*Applausi dai Gruppi AN e FI*) e non è possibile, in caso di un voto diverso dall'aspettativa di un partito o di un Gruppo, che un senatore venga aggredito da altri senatori. Questo non lo può consentire. Questo è ciò che si stava per verificare in quest'Aula.

Il senatore Viespoli, che è Segretario, è intervenuto, ma ci sono stati anche altri senatori che sono intervenuti per cercare di individuare chi non aveva votato, e non avevano titolo per farlo, perché non sono senatori Segretari. L'ha fatto Pasquale Viespoli, che ha titolo di farlo perché è segretario. Lei deve garantire la libertà di voto.

SODANO (*RC-SE*). E basta! L'ha già fatto!

MATTEOLI (*AN*). Non è la prima volta che accade. Non lo possiamo consentire. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. La libertà di voto è un dovere per tutti. Resta fermo che quando il senatore segretario Viespoli, su mia richiesta, oltre ai due senatori segretari presenti al banco del Presidenza, è stato invitato a controllare, mi ha indicato la situazione. A quel punto il Presidente è intervenuto e si è subito risolta. Questa è la linea che seguiamo.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Ovviamente siamo lietissimi per il fatto che il Senato abbia negato la maggioranza al Governo e al ministro D'Alema. Dignità comporterebbe che D'Alema fuggisse dall'Aula e corresse al Quirinale.

Ma non è per questo che ho chiesto la parola. Ho ricevuto un messaggio improprio. Non c'è stato nessuno strappo dell'UDC in Aula. Abbiamo solo, con la nostra astensione, consentito che chi voleva mandare a

casa il Governo si astenesse insieme a noi. Abbiamo concorso alla cacciata del Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, sulla falsariga di quanto dichiarato dal collega Matteoli, anch'io devo segnalare un fatto assolutamente increscioso. Il senatore Rossi nella sua dichiarazione di voto, l'ho udito molto bene e comunque ciò è dimostrabile dal Resoconto, aveva detto che si sarebbe astenuto. Di fronte invece alle insistenze dei colleghi, non ha votato. Questo è molto grave. (*Commenti dei senatori Tomassini e Paravia*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, seduti.

CASTELLI (*LNP*). Concludo dicendo al ministro D'Alema, che adesso non mi ascolta, che ha scuffiato. Pertanto credo che qui, in questo momento, di fronte al Senato, dovrebbe dichiarare che va al Quirinale a dimettersi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

STORACE (*AN*). Ma il Governo dov'è? Il Governo che dice?

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, già prima di me il collega Matteoli aveva stigmatizzato i fatti che si sono verificati in Aula.

Vorrei fare una breve considerazione di carattere politico. Ho in mano uno dei più importanti quotidiani del Paese, con le dichiarazioni del ministro degli affari esteri D'Alema: «A casa se non c'è maggioranza». La maggioranza non c'è più. Ci attendiamo altrettanta coerenza. Non c'è più il Governo Prodi. Il Governo Prodi è caduto in quest'Aula così come gli avevamo promesso mesi orsono. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-PRI-IND-MPA*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, non ritiene opportuno sospendere i lavori parlamentari nel pomeriggio di oggi per dare modo al Governo di valutare la situazione politica nuova che si è determinata? Nonostante l'abilità del ministro D'Alema, sembra che ormai quello attorno a questo Governo sia accanimento terapeutico. È tempo di finire per dare

sollievo alla maggioranza e anche al Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, nel pomeriggio di oggi è prevista la discussione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge. È un obbligo costituzionale e i tempi sono molto stretti. Quindi oggi pomeriggio la seduta è confermata.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, il ministro D'Alema ha affrontato questa mattina il dibattito in quest'Aula con grande coraggio e con grande onestà intellettuale. Ha detto che avrebbe voluto verificare una maggioranza all'interno di quest'Aula, dopo che già ieri aveva dichiarato: «A casa se non c'è maggioranza». Nella replica, sfiorando l'arroganza, si è battuto affinché non arrivasse un voto da parte dei Gruppi dell'opposizione. D'Alema non ha ottenuto la maggioranza. In questo momento c'è solo un ministro di questo Governo che ha la maggioranza, il ministro della difesa Parisi. Ma Prodi e D'Alema non ce l'hanno. (*Applausi dei senatori Tomassini e Amato*).

PRESIDENTE. Va bene così, senatore Matteoli.

MATTEOLI (*AN*). Ma Presidente, se non lo dico in un'Aula parlamentare dove lo devo dire? Sono un senatore della Repubblica.

PRESIDENTE. Ma lo ha già detto. L'ha detto. Non lo ripetiamo.

MATTEOLI (*AN*). Non è vero.

STORACE (*AN*). Deve rispettare la maggioranza, che siamo noi.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, ho preso la parola precedentemente per un motivo diverso, perché mi aspettavo che il ministro D'Alema chiedesse di intervenire in quest'Aula dopo la relazione e la replica (con i toni che abbiamo sentito). Visto che non ha chiesto la parola, alcuni colleghi hanno domandato di parlare sul voto e lo stesso faccio anch'io. Prodi e D'Alema devono recarsi sul Colle, dal Presidente della Repubblica, perché al Senato non hanno una maggioranza in politica estera. È la seconda volta che cadono. Non è possibile continuare ad avere un Governo con queste caratteristiche. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Carrara e Amato*).

SALVI (*Ulivo*). Che dibattito è questo, Presidente!

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, ovviamente quello che è accaduto è sotto gli occhi di tutti. Quindi, è inutile fare commenti. Credo che non vi sia bisogno di nessuna sollecitazione. È nelle cose che il Presidente del Consiglio convochi il Consiglio dei ministri per fare una riflessione e prendere le sue decisioni. Ciò non toglie, Presidente, che i lavori del Senato possono continuare regolarmente. Non si capisce il motivo per cui un decreto tanto importante debba essere bloccato. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Avevo già dato questa comunicazione.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Di cosa vuole parlare? Sia breve, per favore.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Il telegiornale ha appena annunciato che il Presidente del Consiglio si è recato dal Capo dello Stato a presentare le sue dimissioni. Il Senato ha il diritto di saperlo in modo ufficiale e non dai telegiornali e di vedere fissato al più presto un calendario dei lavori conforme a questo passaggio politico-parlamentare. Non possiamo far finta di nulla, come ci chiede il collega Boccia.

PRESIDENTE. Non mi pare che il senatore Boccia abbia detto di fare finta di nulla.

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Presidente, la pregherei di riunire la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e solo dopo comunicare un calendario. (*Il senatore Castelli fa cenno di voler intervenire*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,58*).

Allegato A**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri
sulle linee di politica estera**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00019) **n. 1** (21 febbraio 2007)

CALDEROLI

V. testo 2

Il Senato,

verificata la continuità della linea di politica estera fino ad ora adottata dall'attuale Governo anche in sede di comunità atlantica,

la approva.

(6-00019) **n. 1** (21 febbraio 2007) (testo 2)

CALDEROLI

Ritirata

Il Senato,

verificata nei fatti la continuità della linea di politica estera e di difesa fino ad ora adottata dall'attuale Governo anche in sede di comunità atlantica, ma udite la relazione e la replica del Ministro degli affari esteri,

non le approva.

(6-00020) **n. 2** (21 febbraio 2007)

ANDREOTTI, COLOMBO Furio, POLLEDRI

Approvata

Il Senato,

premesso che:

una delegazione di familiari dei militari israeliani Gilad Shalit, rapito lungo la parte israeliana del confine con la Striscia di Gaza il 25 giugno 2006, e Ehud Goldwasser e Eldad Regev, rapiti lungo la parte israeliana del confine con il Libano il 12 luglio 2006, ha svolto una visita in

Italia nell'ambito della quale ha tra l'altro incontrato, il 14 e il 15 febbraio 2007, oltre al Santo Padre, anche rappresentanti del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati e del Governo;

perdura ormai da tempo una situazione di incertezza circa le loro sorti;

la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1701 dell'11 agosto 2006 sollecita la liberazione incondizionata dei soldati israeliani catturati;

una proficua azione per la liberazione dei suddetti militari israeliani può essere svolta anche nell'ambito degli organismi parlamentari internazionali ad iniziare dall'Unione interparlamentare,

impegna il Governo a svolgere in proposito ogni possibile azione diplomatica, anche nelle sedi multilaterali, per superare questo agghiacciante silenzio e successivamente studiare formule percorribili per restituire i suddetti militari israeliani a libertà.

(6-00021) n. 3 (21 febbraio 2007)

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, RIPAMONTI, PETERLINI, FORMISANO, CUSUMANO

Respinta

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del ministro Massimo D'Alema sulla politica estera, le cui linee fondamentali sono ispirate al rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, al ruolo prioritario dell'Unione europea, al riconoscimento e al rilancio del ruolo dell'ONU, al rispetto delle alleanze internazionali,

le approva.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore a vita Cossiga nella discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee di politica estera

Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, dopo averci pensato a lungo, ancora di più dopo aver ascoltato, pur se non in Aula – e me ne scuso con lei, ma le mie condizioni di salute non mi permettono di sostare a lungo in quest’Aula – le sue dichiarazioni, voto non certo contro la sua persona, ma contro la politica estera da lei condotta per conto e in piena aderenza agli indirizzi del Governo.

Considero le sue dichiarazioni, voglia scusare la mia brutale sincerità, la sincerità di una amico, equivoche, reticenti e non mi permetto però di dirlo, anche nella parte che si potrebbe condividere, «false e bugiarde», perché lei è una persona d’onore, ma certo non oggettivamente corrispondenti alla realtà dell’azione e del pensiero del Governo, sempre che nel suo complesso e unitariamente ne abbia uno!

Apprezzo invece per la loro sincerità e per il loro candore le posizioni più volte espresse, anche se con ingenuo velleitarismo, ma mai prudentemente nel voto, dagli amici della sinistra radicale: da Rifondazione Comunista, dal Partito dei Comunisti d’Italia e dai Verdi, che credo bene esprimano le tendenze e soprattutto i sentimenti di quella parte del «popolo de L’Unione»: i «no global», i centri sociali che chiedono la liberazione delle cosiddette Brigate rosse, i «disobbedienti», i pacifisti cattolici e laici, gli antiamericani, gli antiatlantici e gli antisemiti, il «popolo di Vicenza», che sono stati invero decisivi per la vittoria dell’attuale maggioranza, e che il Presidente del Consiglio dei Ministri prende per i fondelli amabilmente e con grande perizia, ma anche forse con ingratitudine per il grande sostegno che al suo Governo e anche a lui come persona, garantiscono in Parlamento, nel Paese e nelle piazze!

Voto contro, perché non condivido la scelta che il Governo ha ormai troppe volte fatto non per un’Europa atlantica – una vecchia Europa che per la sua salvezza, abbattuta come è da due feroci guerre mondiali che sono state per molti Paesi anche ferocissime guerre, sia inscindibilmente legata alla nuova Europa, dalla quale un aiuto fondamentale anche di vite è stato dato agli europei nella lotta al fascismo, al nazismo e all’argine e poi alla sconfitta dell’imperialismo sovietico; perché sono contro la vostra politica «chirachiana», praticata senza che l’Italia sia una forte potenza politica, economica, militare e nucleare come la Francia – per un’Europa «distinta e distante», e «alternativa» agli Stati Uniti d’America.

Ormai troppe volte sento ripetere, anche dagli ex-democristiani «pentiti» della maggioranza, contro la politica degasperiana di relazioni particolari con gli Stati Uniti, lo stantio ritornello della «tutela della sovranità

nazionale», già lanciato appunto come un macigno in tempi che ritenevo tramontati, contro la politica di Alcide De Gasperi e in generale contro la politica estera centrista, che è stata invero per cinquant'anni il baluardo della nostra indipendenza e della nostra libertà.

Voto contro, perché non condivido la politica – anche se ammetto che è stata per lungo tempo la politica del mio vecchio partito e anche della Santa Sede, ma quest'ultima per nobili e necessitati motivi di tutela degli arabi cristiani immersi in un mare di islamismo ostile – di «squilibrata equivocanza» tra Israele da una parte, la terra dei «peggiori», e dall'altra i «migliori»: gli Hezbollah, il forte movimento palestinese di Hamas, la Siria dedita al killeraggio politico e l'Iran che, riarmandosi anche nuclearmente, auspica con la distruzione dello Stato d'Israele, una nuova *Shoah*.... perché l'antica *Shoah* è una falsità! O questa è anche l'opinione del Governo, tardivamente pervaso da fremiti di antisemitismo «veterocattolico» e «veterocomunista»? E purtroppo ciò dicendo, si espongono gli ebrei dello Stato di Israele ed anche gli ebrei della diaspora, spesso anche colpevolmente ingenui come quelli del movimento «Sinistra per Israele!», anche se non si comprende se viva o cancellata dalla carta geografica, ad una nuova ondata di discriminazioni e di persecuzioni, per il pericolo denunziato con vigore e coraggio anche dal Capo dello Stato, che dall'antisraelismo inevitabilmente si scivola nell'antisionismo, e quindi nell'antiebraismo della Germania nazista, dell'Italia fascista, della Francia di Vichy e dell'Unione Sovietica stalinista, nell'orizzonte della vivace ripresa in tutta Europa, denunciata perfino dall'osservatorio della pavida Unione Europea, dell'antisemitismo unito all'antiamericanismo, ripresa nella quale l'Italia si trova purtroppo ai primi posti.

Ma voto contro soprattutto, perché la politica estera del Governo Prodi è una politica estera confusa, equivoca, contraddittoria e pasticciona: a manina con Condoleezza Rice e sottobraccio con un pacifico Hezbollah, via, e giustamente, dall'Iraq – e presenti in Afghanistan, ma non nell'ambito della missione deliberata dal Consiglio di sicurezza, addirittura quando Segretario generale era il vile Kofi Annan, e dalla NATO, ma in una missione che vi siete inventati... da organizzazione non governativa, e nel quale le nostre unità militari, contrariamente a quanto lei ha affermato, mi creda, signor Ministro, sono poste almeno, fino ad ora sotto il controllo operativo non nazionale, ma del comando locale della NATO, comando che spetta a rotazione ai Paesi che partecipano alla missione militare, e che spero che il Governo quando spetterà all'Italia, per pudore e decenza, declinerà, come ha già fatto la Spagna zapateriana alla quale l'Italia sembra essere sempre più vicina.

Lo ripeto, vedo che lei va affermando erroneamente che i nostri militari in Afghanistan prendono ordini solo e soltanto dai comandanti italiani. Sembra che lei, e me ne duole, abbia dimenticato ormai le nozioni fondamentali sulla catena di comando della NATO, che così ben aveva appreso a Palazzo Chigi, ai tempi dell'intervento unilaterale degli Stati Uniti contro la Repubblica di Jugoslavia, quando lei con grande coraggio schierò l'Italia accanto all'alleato d'oltre Atlantico, e anche autorizzò i

duri e spietati bombardamenti aerei contro Belgrado e le fondamentali infrastrutture militari e civili serbe, bombardamenti che dopo trentasette duri giorni piegarono, grande successo della politica democratica del celebrato duo «unilateralista» Clinton-D'Alema, il Governo comunista di Milosevic, e portò all'occupazione del Kosovo, occupazione che ancora oggi dura. E a quei bombardamenti parteciparono, per volontà e decisione del Governo, con decisione e perizia, numerosi aerei dell'Aeronautica militare e della Marina militare, i cui comandanti ed equipaggi ella, con grande dignità, ringraziò per il coraggio e la professionalità da essi dimostrata nella sua, mi creda, dai nostri militari non dimenticata visita alla base di Gioia del Colle.

Avrei votato lo stesso contro la politica estera del Governo, ma avrei certo guardato ad essa con maggiore rispetto, se esso sostenesse con coraggio una politica estera e militare totalmente autonoma dall'Alleanza atlantica, come chiede il vostro «popolo», il «popolo» di Vicenza, compresi i COBAS e i difensori delle Brigate rosse, che anch'essi hanno votato e hanno dato a L'Unione la maggioranza, chiedendo lo smantellamento delle basi americane e NATO dislocate in Italia, ritirandosi dall'Afghanistan o rimanendo colà, ma dando alle nostre unità militari italiane uno statuto analogo a quello delle organizzazioni non governative con impegni non militari, ma esclusivamente umanitari, schierandosi contro l'intransigenza dell'imperialismo israeliano, chiedendo l'estradizione degli agenti della CIA che hanno catturato in Italia il cittadino egiziano Abu Omar, e evitando di sollevare conflitto di attribuzioni contro la magistratura di Milano a difesa del SISMI e indirettamente della CIA.

Comprendo bene che con questo voto non mi separo né divorzio certo da L'Unione né dalla maggioranza, perché ad esse non ho mai appartenuto ma vi sono stato unito con una specie di unione di fatto, un DICO «*ante litteram*» direi, ma da esse mi allontanano nell'appoggio al Governo Prodi, ciò che diventerà inevitabile quando al voto del Senato sarà sottoposto il disegno di legge del Governo sulle unioni di fatto, perché esso, se il Governo non desisterà, segnerà una svolta storica, in senso in un certo qual modo «anglicano», checché ne pensi la segreteria di Stato Vaticana, anche forse sul piano ecclesiale, per molti cattolici che formano e appoggiano questo Governo nel Parlamento, nel Paese e nella Chiesa d'Italia e salvo che la stessa Segreteria di Stato, la Conferenza episcopale Italiana, non me lo prescriva!

Rimarrò quindi idealmente, signor Ministro, al «centro», anzi al centro-sinistra con il trattino, come ai tempi del suo Governo, di questa Assemblea, e voterò caso per caso, secondo quello che sarà il mio convincimento, libero da vincoli anche solo di amicizia politica, ma senza venire meno ai vincoli di amicizia personale che mi legano a molti, e a lei in primo piano, signor Ministro, che militano nel centro-sinistra.

Sen. COSSIGA

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Comunicazioni del Ministro degli affari esteri. Proposta di risoluzione 6-00020 (n. 2), Andreotti e altri	318	317	001	315	001	159	APPR.
2	NOM.	Comunicazioni del Ministro degli affari esteri. Proposta di risoluzione 6-00021 (n. 3), Finocchiaro e altri	319	318	024	158	136	160	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
ADDUCE SALVATORE	F	F	
ADRAGNA BENEDETTO	F	F	
ALBERTI CASELLATI M. E.	F	C	
ALBONETTI MARTINO	F	F	
ALFONZI DANIELA	F	F	
ALLEGRI NI LAURA	F	C	
ALLOCCA SALVATORE	F	F	
AMATI SILVANA	F	F	
AMATO PIETRO PAOLO	F	C	
ANDREOTTI GIULIO	F	A	
ANGIUS GAVINO	F	F	
ANTONIONE ROBERTO	F	C	
ASCIUTTI FRANCO	F	C	
AUGELLO ANDREA	F	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	
BACCINI MARIO	F	A	
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	
BALBONI ALBERTO	F	C	
BALDASSARRI MARIO	F	C	
BALDINI MASSIMO	F	C	
BANTI EGIDIO	F	F	
BARBA VINCENZO	F	C	
BARBATO TOMMASO	F	F	
BARBIERI ROBERTO	F	F	
BARBOLINI GIULIANO	F	F	
BARELLI PAOLO	F	C	
BASSOLI FIORENZA	F	F	
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	
BELLINI GIOVANNI	F	F	
BENVENUTO GIORGIO	F	F	
BERSELLI FILIPPO	F	C	

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	C	
BETTINI GOFFREDO MARIA	F	F	
BIANCO ENZO	F	F	
BIANCONI LAURA	F	C	
BINETTI PAOLA	F	F	
BIONDI ALFREDO	F	C	
BOBBA LUIGI	F	F	
BOCCIA ANTONIO	F	F	
BOCCIA MARIA LUISA	F	F	
BODINI PAOLO	F	F	
BONADONNA SALVATORE	F	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	
BORDON WILLER	F	F	
BORNACIN GIORGIO	F	C	
BOSONE DANIELE	F	F	
BRISCA MENAPACE LIDIA	F	F	
BRUNO FRANCO	F	F	
BRUTTI MASSIMO	F	F	
BRUTTI PAOLO	F	F	
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	C	
BULGARELLI MAURO	F	F	
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	
BUTTI ALESSIO	F	C	
BUTTIGLIONE ROCCO	F	A	
CABRAS ANTONELLO	F	F	
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	
CALDEROLI ROBERTO	F	C	
CALVI GUIDO	F	F	
CAMBER GIULIO	F	C	
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	C	
CAPELLI GIOVANNA	F	F	
CAPRILI MILZIADE	F	F	

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
CARLONI ANNA MARIA	F	F	
CARRARA VALERIO	F	C	
CARUSO ANTONINO	F	C	
CASOLI FRANCESCO	F	C	
CASSON FELICE	F	F	
CASTELLI ROBERTO	F	C	
CENTARO ROBERTO	F	C	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	F	F	
CICCANTI AMEDEO	F	A	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	C	
COLLI OMBRETTA	F	C	
COLLINO GIOVANNI	F	C	
COLOMBO EMILIO	F	F	
COLOMBO FURIO	F	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	C	
CONFALONIERI GIOVANNI	F	F	
CORONELLA GENNARO	F	C	
COSSIGA FRANCESCO	F	C	
COSSUTTA ARMANDO	F	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	
CURSI CESARE	F	C	
CURTO EUPREPIO	F	C	
CUSUMANO STEFANO	F	F	
CUTRUFO MAURO	F	C	
D'ALI' ANTONIO	F	C	
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	F	F	
DANIELI FRANCO	F	F	
DAVICO MICHELINO	F	C	
DE ANGELIS MARCELLO	F	C	
DE GREGORIO SERGIO	F	C	
DELL'UTRI MARCELLO	F	C	

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
DELOGU MARIANO	F	C
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	C
DEL ROIO JOSE LUIZ	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F
DE POLI ANTONIO	F	A
DE SIMONE ANDREA CARMINE	F	F
DI BARTOLOMEO LUIGI	F	C
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F
DINI LAMBERTO	F	F
DI SIENA PIERO	F	F
DIVELLA FRANCESCO	F	C
DIVINA SERGIO	F	C
DONATI ANNA	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	A
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	F	F
ENRIQUES FEDERICO	F	F
EUFEMI MAURIZIO	F	A
FANTOLA MASSIMO	F	A
FAZIO BAROLO	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	C
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	C
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	C
FISICHELLA DOMENICO	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	C
FOLLINI MARCO	F	A
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	F	F
FORMISANO ANIELLO	F	F
FORTE MICHELE	F	A
FRANCO PAOLO	F	C

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
FRANCO VITTORIA	F	F
FRUSCIO DARIO	F	C
FUDA PIETRO	F	F
GABANA ALBERTINO	F	C
GAGGIO GIULIANI ADELAIDE CRIST		F
GAGLIARDI RINA	F	F
GALARDI GUIDO	F	F
GALLI DARIO	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASBARRI MARIO	F	F
GENTILE ANTONIO	F	C
GHEDINI NICCOLO'	F	C
GHIGO ENZO	F	C
GIAMBRONE FABIO	F	F
GIANNINI FOSCO	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F
GIRFATTI ANTONIO FRANCO	F	C
GIULIANO PASQUALE	F	C
GRAMAZIO DOMENICO	F	C
GRASSI CLAUDIO	F	F
GRILLO LUIGI	F	C
GUZZANTI PAOLO	F	C
IANNUZZI RAFFAELE	F	A
IOVENE ANTONIO	F	F
IZZO COSIMO	F	C
LADU SALVATORE	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	C
LEVI-MONTALCINI RITA	F	F
LIBE' MAURO	F	A
LIOTTA SANTO	F	F

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	C
LOSURDO STEFANO	F	C
LUNARDI PIETRO	F	C
LUSI LUIGI	F	F
MACCANICO ANTONIO	F	F
MAFFIOLI GRAZIANO	F	A
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	F	F
MALAN LUCIO	F	C
MALVANO FRANCO	F	C
MANINETTI LUIGI	F	A
MANNINO CALOGERO	F	A
MANTICA ALFREDO	F	C
MANTOVANO ALFREDO	F	C
MANZELLA ANDREA	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	F
MARCONI LUCA	F	A
MARCORA LUCA	F	F
MARINI FRANCO	P	P
MARINI GIULIO	F	C
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	F	F
MARTINAT UGO	F	C
MARTONE FRANCESCO	F	F
MASSA AUGUSTO	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C
MASTELLA CLEMENTE	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	C
MAURO GIOVANNI	F	C
MAZZARELLO GRAZIANO	F	F
MELE GIORGIO	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MERCATALI VIDMER	F	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONACELLI SANDRA	F	A
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTALBANO ACCURSIO	F	F
MONTINO ESTERINO	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F
MORRA CARMELO	F	C
MORSELLI STEFANO	F	C
MUGNAI FRANCO	F	C
NANIA DOMENICO	F	C
NARDINI MARIA CELESTE	F	F
NARO GIUSEPPE	F	A
NEGRI MAGDA	F	F
NESSA PASQUALE	F	C
NIEDDU GIANNI	F	F
NOVI EMIDDIO	F	C
PALERMI MANUELA	F	F
PALERMO ANNA MARIA	F	F
PALLARO LUIGI	F	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	C
PALUMBO ANIELLO	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	C
PASETTO GIORGIO	F	F
PASTORE ANDREA	F	C
PECORARO SCANIO MARCO	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	F	F
PERA MARCELLO	F	C

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PERRIN CARLO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PIANETTA ENRICO	F	C
PICCIONI LORENZO	F	C
PICCONE FILIPPO	F	C
PIGLIONICA DONATO	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO	A	A
PINZGER MANFRED	F	F
PIONATI FRANCESCO	F	A
PIROVANO ETTORE PIETRO	F	C
PISA SILVANA	F	F
PISANU BEPPE	F	C
PISTORIO GIOVANNI	F	C
PITTELLI GIANCARLO	F	C
POLI NEDO LORENZO	F	A
POLITO ANTONIO	F	F
POLLASTRI EDOARDO	F	F
POLLEDRI MASSIMO	F	C
PONTONE FRANCESCO	F	C
POSSA GUIDO	F	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C
RAME FRANCA	F	F
RAMPONI LUIGI	F	C
RANDAZZO ANTONINO	F	F
RANIERI ANDREA	F	F
REBUZZI ANTONELLA	F	C
RIPAMONTI NATALE	F	F
ROILO GIORGIO	F	F
RONCHI EDO	F	F
ROSSA SABINA	F	F

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ROSSI FERNANDO	C	
ROSSI PAOLO	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	C
RUBINATO SIMONETTA	F	F
RUGGERI SALVATORE	F	A
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	C
SAIA MAURIZIO	F	C
SALVI CESARE	F	F
SANCIU FEDELE	F	C
SANTINI GIACOMO	F	C
SAPORITO LEARCO	F	C
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	C
SCALERA GIUSEPPE	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M
SCARABOSIO ALDO	F	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C
SCARPETTI LIDO	F	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	C
SCOTTI LUIGI	F	C
SELVA GUSTAVO	F	C
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SILVESTRI GIANPAOLO	F	F
SINISI GIANNICOLA	F	F
SODANO TOMMASO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
STANCA LUCIO	F	C
STEFANI STEFANO	F	C
STERPA EGIDIO	F	C
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C
STORACE FRANCESCO	F	C
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	F	C

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 10

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
STRANO NINO	F	C
TADDEI VINCENZO	F	C
TECCE RAFFAELE	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F
TIBALDI DINO	F	F
TOFANI ORESTE	F	C
TOMASSINI ANTONIO	F	C
TONINI GIORGIO	F	F
TOTARO ACHILLE	F	C
TREMATERRA GINO	F	A
TREU TIZIANO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F
TURCO LIVIA	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	C
VALENTINO GIUSEPPE	F	C
VALPIANA TIZIANA	F	F
VANO OLIMPIA	F	F
VEGAS GIUSEPPE	F	C
VENTUCCI COSIMO	F	C
VERNETTI GIANNI	F	F
VICECONTE G. WALTER C.	F	C
VIESPOLI PASQUALE	F	C
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	F	F
VILLONE MASSIMO	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	F	C
ZANDA LUIGI		F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	C
ZANOLETTI TOMASO	F	A
ZANONE VALERIO	F	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	F
ZICCONI GUIDO	F	C

Seduta N. 0112 del 21-02-2007 Pagina 11

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ZUCCHERINI STEFANO	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Scalfaro e Verneti.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 16 febbraio 2007 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dalla senatrice Loredana De Petris, nell'ambito di un procedimento civile (atto di citazione dell'11 luglio 2006) pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale civile di Roma.

Mozioni

POLLEDRI, PIROVANO, DIVINA, GABANA, FRANCO Paolo, GALLI, LEONI, STIFFONI, DAVICO – Il Senato,

premessi che:

la produzione orticola della UE è determinata per circa il 24% dall'Italia che, in tale settore, riveste il ruolo di principale Paese produttore, seguito da Spagna e Francia;

il pomodoro da industria è la principale coltivazione orticola italiana, occupando il 22,8% delle superfici investite ad ortaggi ed incidendo per il 45,2% sulla quantità e per il 16,6% sul valore della produzione orticola nazionale;

i prodotti di trasformazione dei pomodori da industria e, in specie, le conserve rappresentano la terza voce dell'*export* agroalimentare italiano con un'incidenza media, negli ultimi dieci anni, del 4,7% sul valore totale delle esportazioni agroalimentari nazionali;

più del 42% della produzione di pomodoro da industria si concentra in tre regioni (Emilia Romagna, Campania e Puglia), dove, di conseguenza, rappresenta un settore di particolare rilevanza ai fini delle dinamiche economiche ed occupazionali per numerose realtà locali;

il processo di liberalizzazione degli scambi, da anni in atto a livello mondiale, ha pienamente coinvolto anche i prodotti agricoli ed agroalimentari che, al pari delle altre merci, sono soggetti alle regole multilaterali sul commercio fissate in sede di WTO;

negli ultimi quindici anni le evoluzioni degli accordi multilaterali sul commercio hanno imposto tre successive riforme della politica agricola comunitaria (PAC) che ne hanno, di fatto, stravolto l'originaria impostazione, trasformandola da politica di sostegno alla produzione agricola in politica di aiuto al reddito degli agricoltori;

a seguito dell'ultima riforma della PAC, realizzata nel 2003, gli agricoltori interessati alle principali produzioni agricole ricevono un aiuto indipendentemente dal fatto di svolgere l'attività produttiva, nel rispetto del cosiddetto principio del disaccoppiamento, principio che, ormai, si è deciso di estendere anche alle principali organizzazioni comuni di mercato rimaste escluse dalla suddetta riforma, prima fra tutte quella dei prodotti ortofrutticoli;

in un futuro oramai imminente, gli agricoltori interessati alla produzione di pomodoro da industria si troveranno, dunque, di fronte alla scelta – già affrontata dai produttori dei seminativi – di continuare la loro attività percependo un aiuto, da essa totalmente scollegato, oppure limitarsi ad assolvere ai pochi compiti di manutenzione delle terre e ricevere lo stesso aiuto senza più produrre;

nell'ambito del nuovo contesto venutosi a creare a seguito della riforma della PAC, specie nei settori maggiormente esposti alla concorrenza estera, sono sempre più numerosi gli agricoltori che ritengono più conveniente abbandonare la produzione e ricevere l'aiuto al reddito previsto dalla stessa PAC;

alla luce della forte riduzione delle superfici registrata, per alcune produzioni, nei primi tre anni di applicazione della nuova PAC, è da ritenere che, anche per il pomodoro da industria, l'introduzione degli aiuti disaccoppiati induca fenomeni di abbandono delle attività produttive;

l'apertura di nuovi mercati ha determinato, anche per il settore del pomodoro da industria, una situazione di crescente concorrenza da parte non solo dei tradizionali Paesi produttori, ma anche di nuove realtà produttive che, proprio grazie alla liberalizzazione in atto, riescono più facilmente che in passato a presentarsi in posizione fortemente competitiva non solo sui mercati esteri, ma anche su quello interno;

entro l'anno 2007 in Cina saranno installati 10 nuovi impianti per la trasformazione del prodotto che faranno passare questo Paese al secondo posto al mondo per quantità trasformata con una previsione di 55 milioni di quintali di prodotto trasformato, da ciò deriverà che l'Italia retrocederà al terzo posto (dal secondo);

nell'attuale fase di crescente apertura dei mercati, una larga parte dell'agricoltura italiana, e in specie quella interessata alla produzione di prodotti agricoli di base, tra i quali vi è anche il pomodoro da industria, accusa evidenti ed insormontabili difficoltà a misurarsi con la concorrenza unicamente sotto il profilo dei costi di produzione;

per fare fronte alle difficoltà di cui sopra, il Legislatore è intervenuto con la legge 204/2004, di conversione del decreto-legge 157/2004, con la quale ha regolamentato l'utilizzo della dizione «passata di pomodoro» al fine di consentire ai produttori italiani di poter contare sulle necessarie garanzie per qualificare i loro prodotti e per difenderli da forme di concorrenza chiaramente sleali;

le possibilità offerte dalla legge 204/2004, sebbene importanti, non sono tuttavia risultate sufficienti a fornire tutti gli strumenti di cui i produttori necessitano per poter concretamente e decisamente intraprendere

un percorso di qualificazione delle loro produzioni fondato sulla valorizzazione del rapporto con il territorio e, quindi, dell'origine della materia prima;

per tutte le ragioni sopra esposte, l'indebolimento del settore del pomodoro da industria appare inesorabilmente destinato a concretarsi, con tutte le conseguenze economiche e sociali che, vista l'importanza dello stesso settore, si riverseranno sui territori interessati e, più in genere, sull'intera economia nazionale,

impegna il Governo:

ad adottare tutte le iniziative affinché, nel quadro della riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli, l'eventuale introduzione dei regimi di aiuto disaccoppiato sia accompagnata da misure che consentano di favorire il mantenimento e la valorizzazione delle attività produttive agricole e, in specie, della coltivazione del pomodoro da industria;

ad adottare tutte le iniziative necessarie a dare, finalmente, attuazione alle norme sull'indicazione dell'origine dei prodotti alimentari e delle materie prime agricole contenute nella legge 204/2004 e, in ogni caso, a prevedere specifici interventi sul mercato italiano ed estero per favorire la qualificazione dei prodotti ottenuti attraverso la trasformazione di pomodori di origine nazionale.

(1-00068)

Interpellanze

IANNUZZI, STERPA, CARRARA, MAFFIOLI, SARO, LORUSSO, AMATO, MARINI Giulio, CASOLI, MASSIDDA, EUFEMI, STANCA, CICOLANI, NESSA, PICCONE, MALAN, D'ALÌ, TADDEI, POSSA, SANTINI, VEGAS, BALDINI, LIBÈ, STRACQUADANIO, DI BARTOLOMEO, TOMASSINI, RUGGERI, MONACELLI, POLI, MARITATI, FLUTTERO, FANTOLA, BIONDI, NOVI, ANTONIONE, MAURO, FERRARA, PALMA, MUGNAI, TOTARO, VALDITARA, MORSELLI, CURTO, BUTTI, CARUSO, AUGELLO, CORONELLA, IZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Risultando agli interpellanti che:

il 12 ottobre 2005 l'Ispettore generale capo dott. Otello Lupacchini e l'Ispettore generale dott.ssa Laura Capotorto depositavano all'Ispettorato generale presso il Ministero della giustizia la relazione conclusiva dell'indagine ispettiva disposta dal Ministro (con note di incarico n. 201/3244 del 16 febbraio 2005, n. 201/3244 del 28 aprile 2005 e n. 201/3244 del 1° giugno 2005) in ordine al funzionamento dell'ufficio della Procura della Repubblica di Catanzaro;

nelle 145 pagine che compongono la suddetta relazione ispettiva vengono segnalate condizioni disastrose ed inverosimili sotto il profilo organizzativo e gestionale degli affari penali presso la medesima Procura della Repubblica;

il medesimo ufficio viene descritto, per quanto consta, come un «maleodorante verminario» costituente terreno di scontro tra magistrati finalizzato alla mera gestione di potere;

in particolare, attesa la gravità dei comportamenti addebitabili al procuratore aggiunto dott. Mario Spagnolo, gli stessi ispettori, a fol. 142 della loro relazione conclusiva, ne propongono il trasferimento d'ufficio ad altre funzioni giudiziarie «nell'ambito di uffici di diverso distretto»;

sempre nel medesimo documento, a fol. 145, a proposito della particolare posizione del dott. Luigi De Magistris, sostituto presso la Procura della Repubblica di Catanzaro gli Ispettori affermano che «lo stratificarsi, anche dopo l'inizio dell'inchiesta, di segnalazioni, interrogazioni parlamentari ed esposti nei suoi confronti, potrà essere adeguatamente apprezzata all'esito di una valutazione complessiva, implicante accertamenti che eccedono i tempi e le modalità compatibili con gli attuali mandati. Si prospetta, pertanto, la necessità di un incarico omnicomprensivo»,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state adottate dal Ministro della giustizia, in sede disciplinare, in ragione dell'esito dell'accertamento ispettivo e della gravità dei rilievi formulati dagli Ispettori sul funzionamento degli uffici e sulle condotte, analiticamente indicate come di inusitata gravità, dei magistrati di cui in premessa;

quali determinazioni abbia inteso assumere il Ministro in riferimento alla richiesta di ampliamento della delega e di conseguente proroga dei termini sollecitate dagli Ispettori con il documento depositato in data 12 ottobre 2005;

quale esito abbia avuto, nell'ipotesi di concessione del richiesto ampliamento di indagine e di dilatazione dei termini per l'assunzione di conclusioni, l'attività ispettiva compiuta nei confronti del dott. Luigi De Magistris.

(2-00152 p. a.)

Interrogazioni

MONACELLI, POLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

si apprende da organi di stampa che il direttore dell'Organizzazione toscana e il direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera Università di Careggi di Firenze, hanno denunciato un gravissimo incidente avvenuto durante un'operazione di trapianto d'organi effettuata su 3 pazienti presso la struttura ospedaliera fiorentina;

nello specifico gli organi impiantati sarebbero stati espianati da una paziente, deceduta nei giorni precedenti, positiva al virus HIV;

alla base dell'errore vi sarebbe la sbagliata trascrizione del referto di un dirigente biologo del laboratorio di analisi dell'ospedale fiorentino che ha riportato il risultato fornito dal macchinario utilizzato per l'esame del sangue da positivo a negativo al virus HIV;

successive analisi compiute su campioni di sangue della donatrice, eseguiti nel laboratorio di analisi dell'archivio biologico di Pisa, dove vengono stoccati campioni di tessuto dei donatori, hanno confermato l'effettiva positività al virus;

della vicenda è stata informata la Procura di Firenze che ha aperto un fascicolo d'inchiesta per accertare il reato di lesioni colpose e ha disposto l'invio di personale della squadra mobile della Questura di Firenze presso l'Azienda ospedaliera Careggi per acquisire la documentazione necessaria alle indagini,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per far luce sulla vicenda e accertare le eventuali responsabilità,

se non intenda attivarsi per promuovere misure di controllo da adottare per evitare il verificarsi nel futuro di eventi di tale gravità.

(3-00422)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORONELLA, GIULIANO, IZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nell'Asl CE/2 «Aversa», della Regione Campania, dove vengono allevati 125.000 capi bufalini, oltre il 60% del patrimonio zootecnico bufalino nazionale, l'attività di controllo per la brucellosi nel IV trimestre 2006 ha evidenziato un dato estremamente allarmante: allevamenti bufalini censiti in banca dati nazionale 767; animali bufalini allevati e censiti in banca dati nazionale 125.000; allevamenti controllati 87; animali bufalini controllati 4.012; allevamenti risultati positivi 42; animali bufalini sieropositivi 1.657;

la produzione della mozzarella di bufala campana Dop nell'anno 2006 ha registrato un incremento del 10%, superando ampiamente una produzione dichiarata di circa 33 milioni di chilogrammi di prodotto lordo vendibile, con un fatturato di oltre 300 milioni di euro. Tale dato è altresì confortato dal buon andamento delle esportazioni del settore lattiero-caseario in Campania, che secondo l'Istat ha fatto registrare un + 7% rispetto al 2005;

il patrimonio zootecnico bufalino regionale è di circa 170.000 capi allevati, l'80% di quello nazionale, con circa 1.830 allevamenti, 370 caseifici, oltre 3.000 imprenditori agricoli impegnati per la produzione dei formaggi ed una forza lavoro stimata in 30.000 addetti. Se si tiene conto di questi dati si comprende bene perché viene correntemente detto che il latte di bufala è «l'oro bianco» della regione Campania e la filiera bufalina è la «Fiat» dalla Terra di lavoro;

questo è senz'altro un comparto trainante per l'intera regione Campania ed ancor più per la provincia di Caserta che da sola supera il 70%

delle produzioni zootecniche e lattiero-casearie della Campania con 15.000 occupati;

per tali motivi, massima è stata ed è l'attenzione dimostrata dal Parlamento italiano e dal Consiglio regionale della Campania, con l'approvazione di specifici provvedimenti normativi nazionali e regionali a tutela della bufala mediterranea italiana e a salvaguardia delle produzioni di filiera e del consumatore;

si richiamano al proposito:

1) la legge 27 dicembre 2002, n. 292, che all'art. 1 prevede che: «la bufala mediterranea italiana è da considerare patrimonio zootecnico nazionale» e, pertanto, deve essere tutelata geneticamente ed in particolare tale patrimonio deve altresì essere tutelato da tutte le patologie infettive ed infestive, mediante piani regionali di profilassi; «ai fini del risanamento delle malattie infettive ed infestive del patrimonio italiano, le regioni interessate, d'intesa con il Ministero della salute, possono predisporre piani straordinari di intervento anche in deroga, fino ad un massimo di sei anni, alle normative vigenti di riferimento, utilizzando anche le vaccinazioni come metodo profilattico»; «la selezione genetica, con i controlli funzionali e l'iscrizione al libro genealogico, è garantita a tutti gli allevamenti bufalini che ne fanno richiesta, anche durante l'applicazione dei piani straordinari di intervento»;

2) la legge regionale 1° febbraio 2005, n. 3, che, in particolare, prevede all'art. 1, comma 1: «In attuazione dei principi di tutela sanciti dalla legge regionale 26 luglio 2002, n. 15, articolo 34 e della legge 27 dicembre 2002, n. 292, a conferma dell'esecutività e dell'attuazione dei piani provinciali di cui alle delibere di Giunta regionale del 16 maggio 2003, n. 1788 e 1789, per il controllo e l'eradicazione della brucellosi bufalina, la Giunta regionale della Campania, d'intesa con il Ministero della Salute ed in conformità agli indirizzi dell'Unione europea, con delibera di Giunta regionale procede annualmente alla valutazione, alla verifica ed alla modifica ed integrazione dei piani straordinari di profilassi e risanamento»; all'art. 2: «I servizi veterinari delle aziende sanitarie locali interessate sono tenuti a prelevare annualmente, per ogni azienda di trasformazione, almeno un campione ogni dieci quintali di prodotto derivato da latte di bufala, per controlli morfologici, chimico - fisici e microbiologici, durante le fasi di produzione e commercializzazione, a tutela del consumatore al fine di evitare la frode in commercio come previsto dalla legge regionale n. 15/02, articolo 34»;

3) la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), che all'art. 1, comma 1073, dispone: «Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 292, e alla legge regionale della Campania 1° febbraio 2005, n. 3, la giunta regionale della Campania, d'intesa con il Ministero della salute e con i competenti uffici dell'Unione europea, entro il 15 gennaio 2007 provvede, a sviluppare una campagna informativa e ad adottare un piano triennale per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi, adeguato alle attuali esigenze, secondo principi di tutela previsti dalla speciale normativa di riferimento e seguendo le speci-

fiche procedure stabilite dal consiglio regionale della Campania il 29 novembre 2006, a salvaguardia del patrimonio genetico della specie allevata, del livello occupazionale del comparto, delle produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e del consumatore»;

la problematica della brucellosi bufalina ha assunto per la regione Campania, ed in particolare per la provincia di Caserta, un'enorme rilevanza sul piano sociale ed economico/occupazionale, tanto che ormai da anni forma oggetto di specifici interventi da parte sia del legislatore nazionale sia di quello regionale, tesi a rinvenire soluzioni idonee per il superamento dell'emergenza agro-zootecnica-alimentare;

a tal proposito tutti i Sindaci dei Comuni interessati, unitamente alle organizzazioni ed alle associazioni di filiera, hanno di recente e nuovamente analizzato esprimendo al riguardo il giudizio più severo, perché lesiva degli interessi nazionali e regionali, la delibera della Giunta regionale n. 1788 del 16 maggio 2003 che, contro la volontà dei rappresentanti del territorio e delle imprese agricole e casearie di settore, ha previsto una serie di procedure attuative, inadeguate per la risoluzione delle note emergenze, fortemente vessatorie per la filiera bufalina ed in contrasto con i principi ispiratori della speciale normativa di riferimento sopra citata;

il 26 ottobre 2006, si è svolta una specifica riunione presso la Prefettura di Caserta, per valutare le iniziative più idonee a contrastare il fenomeno della brucellosi nella Terra di lavoro, salvaguardando il livello occupazionale del comparto di filiera;

alla riunione, presieduta dal Prefetto, hanno partecipato il Presidente della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare) del Senato, i Sindaci dei Comuni interessati, i preposti funzionari della Regione, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali di categoria;

a tal riguardo i rappresentanti del territorio provinciale, l'amministrazione provinciale, i Sindaci, le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria hanno espresso forti e giustificate preoccupazioni per il livello occupazionale in genere e per la contrazione di circa 5.000 posti di lavoro in un territorio già fortemente provato da un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Europa e dove una criminalità organizzata imperante è pronta a reclutare le sue truppe proprio nell'area del disagio e della disoccupazione;

le misure sinora adottate dall'Assessorato alla sanità della Regione Campania sono miseramente fallite, a giudizio degli interroganti perché non hanno tenuto nella doverosa considerazione il substrato economico e sociale su cui avrebbero dovuto incidere, ignorando peraltro in maniera sistematica tutte le osservazioni scientifiche proposte e che avrebbero potuto essere utili per affrontare e risolvere concretamente l'annosa problematica;

è assai viva la preoccupazione, tramutatasi ormai in angoscia, per i sacrifici che vengono richiesti al mondo della produzione primaria e dell'allevamento, con una contrazione di migliaia di posti di lavoro – diretti e di

indotto – proporzionata al numero dei capi di cui si prevede un abbattimento entro 15 giorni dalle conferme di sieropositività;

il comparto bufalino in Terra di lavoro fa registrare 15.000 occupati e 150 milioni di euro di prodotto lordo vendibile; il rischio di cancellare sbrigativamente il patrimonio genetico bufalino campano è, così, reale ed imminente, se non si contrappone al continuo abbattimento dei capi un nuovo piano triennale che preveda l'interazione con l'utilizzo del vaccino Rb51 per procedere alla profilassi vaccinale delle bufale in modo sistematico ed obbligatorio nelle aree a rischio;

è stato espresso a tutti i livelli un preoccupato giudizio di dissenso sul vigente piano, e in particolare sulle modalità di attuazione, basate sul falso presupposto che ha valutato in modo errato un *trend* di sieropositività di solo il 3% dei capi allevati, presupposto specificamente richiamato dalla delibera di Giunta regionale della Campania n. 1788 del 16 maggio 2003 e successiva modificazione, tutt'ora vigente;

occorre sottolineare che accanto alla mattanza, a giudizio degli interroganti sbrigativa, ingiustificata ed ingiustificabile, di migliaia di capi non si è provveduto ad effettuare il piano vaccinale parallelo sancito nella stessa delibera di Giunta regionale 1788/2003, impedendo, di fatto, la costruzione di un'adeguata barriera sanitaria;

da anni, ai motivati e continui richiami da parte degli operatori del settore per una più oculata attenzione circa la conclusione di positività alla brucellosi, fondata soltanto sull'indagine sierologica dei capi, si continua a determinare frettolosamente una strage dei capi bufalini che non si arresta e che si traduce in un autentico attentato al patrimonio zootecnico bufalino nazionale, in netto contrasto con i principi di tutela sanciti dalla legge 292/2002;

alle forti tensioni sociali che si innescano sul territorio inducendo giustificate preoccupazioni per l'ordine pubblico, vengono offerte in risposta una condizione di precarietà dell'intera filiera bufalina e la perdita di migliaia di posti di lavoro;

tale allarmante situazione non può certamente essere affrontata con una generica azione distruttiva dei capi bufalini, senza certezze sanitarie per le imprese di allevamento, di produzioni di foraggio e delle produzioni lattiero casearie che non possono certamente augurarsi un impiego di latte e cagliata di latte bufalino di produzione estera offerti a basso costo per la produzione di mozzarella,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione e delle problematiche sopra descritte;

quali siano i motivi che hanno impedito al Ministero della salute ed alla Regione Campania di approvare il nuovo piano straordinario per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi bufalina entro il termine del 15 gennaio 2007, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2007 (27 dicembre 2006, n. 296), art. 1, comma 1073, seguendo le specifiche procedure stabilite dal Consiglio regionale della Campania il 29 novembre 2006;

quali siano motivi che hanno impedito al Ministero della salute ed alla Giunta della Regione Campania di uniformarsi ai principi previsti dal combinato disposto di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 292, ed alla legge regionale della Campania 1° febbraio 2005, n. 3, cui fa riferimento la sopra richiamata legge finanziaria, che sono stati dettati a tutela: della bufala mediterranea italiana ed a salvaguardia del patrimonio genetico della specie allevata; del livello occupazionale del comparto; delle produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e del consumatore;

in particolare, per quali motivi il Ministero della salute e la Giunta regionale della Campania non abbiano:

provveduto ad adottare entro il 15 gennaio 2007 il nuovo piano triennale per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi bufalina in Campania, adeguato alle attuali esigenze, così come imposto dalla legge finanziaria per il 2007;

provveduto ad adottare le misure stabilite dal Consiglio regionale della Campania con l'ordine del giorno del 29 novembre 2006, così come peraltro stabilito dalla più volte citata legge finanziaria 2007;

provveduto a tutelare il livello occupazionale del comparto, il patrimonio genetico della specie allevata, le produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e il consumatore;

provveduto a richiamare i preposti uffici ministeriali e regionali che, nonostante le diverse interpretazioni e qualche accenno di resistenza passiva, più volte emersa, tendono a rifugiarsi incomprensibilmente dietro l'ordinanza ministeriale del 7 dicembre 2006 e, da ultimo, dietro l'ordinanza ministeriale del 14 febbraio 2007;

ancora riscontrato una specifica diffida a procedere nel rispetto della legge, sottoscritta da centinaia di allevatori;

riscontrato l'iniziativa di centinaia di allevatori che, dopo la diffida, si sono visti costretti a ricorrere al TAR, con riserva di ogni azione in ogni sede, anche per il risarcimento dei danni arrecati agli allevatori in conseguenza dell'eventuale applicazione delle misure repressive immediate previste dall'ordinanza del Ministero della salute del 14 novembre 2006, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 7 dicembre 2006;

inteso ottemperare alle ordinanze adottate in sede cautelare dal TAR Campania che, esaminando i ricorsi promossi dagli allevatori contro le ordinanze di abbattimento dell'azienda sanitaria locale, ha sospeso queste ultime in attesa del nuovo piano regionale previsto dal più volte citato comma 1073 della legge finanziaria per il 2007;

se non giudichino assai grave che dal 2003 ad oggi sono stati abbattuti circa 10.000 capi bufalini in Campania e che oggi in provincia di Caserta si paventa l'abbattimento di diverse migliaia di capi bufalini;

quale giudizio diano sul fatto che nonostante un «pacchetto» legislativo appropriato alla difesa dei posti di lavoro nel comparto di filiera (5.000 a rischio nella sola Asl CE/2 della provincia di Caserta) si applichi un'ordinanza del Ministro della salute in materia di rischio sanitario umano al comparto bufalino campano, quando negli ultimi mesi nell'Asl

CE/2 sono stati effettuati oltre 4.200 controlli al latte ed ai prodotti lattiero-caseari tutti con esito negativo per la presenza di brucella;

se non giudichino assai grave che nulla è stato fatto per instaurare un rapporto diretto e particolare, tra Ministero, Regione e Terra di lavoro, circa una disciplina appropriata al comparto della bufala mediterranea che, come è noto, non è ricompresa nell'allegato A del Trattato europeo ai fini dell'Organizzazione comune di mercato, lasciando cadere nel vuoto la stessa iniziativa assunta dalla Camera di commercio dell'industria dell'agricoltura e dell'artigianato di Caserta agli inizi del 2005.

(4-01399)

GRAMAZIO, TOTARO, BUCCICO, CURSI, VALENTINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

centinaia di aziende del Lazio e più precisamente 326 con circa 18.000 posti di lavoro tra diretti e indotto, aziende di servizi impegnate ad effettuare le proprie prestazioni nella sanità pubblica del Lazio, sono state vilipesi ed offese nella propria dignità imprenditoriale poiché non sono state pagate dal dicembre del 2005, per prestazioni rese in settori delicati e strategici ed indispensabili della sanità del Lazio, con un debito a tutt'oggi assolutamente non onorato, di ben 500 milioni di euro;

le citate aziende, tutte facenti parte di una seria ed affidabile associazione quale l'«AsfoLazio», e per essa il suo Presidente dott. Vittorio Della Valle a tutt'oggi, nonostante manifestazioni di piazza degli associati esasperati, nonostante continue ed estenuanti riunioni inconcludenti con i vertici ormai «annichiliti», la Regione Lazio rinvia continuamente la decisione di pagare le fatture compromettendo la sopravvivenza di centinaia di famiglie che subiscono da mesi tale situazione a causa dei ritardi degli stipendi causato appunto da questo, a giudizio degli interroganti, vergognoso comportamento che ignora e sbeffeggia le esigenze di chi svolge il proprio lavoro lasciando 326 aziende con i pagamenti inevasi per fatture dal dicembre 2005;

continui rinvii e finanche assicurazioni formali di pagamenti in date mai rispettate da parte della Regione stanno aggravando ulteriormente la situazione di tali aziende, che su tali promesse «da marinaio», formalizzate da vertici della Regione Lazio, hanno preso impegni formali e che ora vedono l'incubo di non poterli mantenere, con l'ulteriore disonore per il mancato impegno nei pagamenti, che è la prima virtù e orgoglio degli artigiani e delle imprese piccole o grandi che siano;

la strada della chiusura o peggio del fallimento di decine o forse qualche centinaio di queste aziende si sta facendo sempre più concreta con il conseguente rischio pressoché certo di perdere migliaia di posti di lavoro, a causa dell'interruzione o dell'impossibilità di proseguimento di servizi essenziali e strategici. La conseguente paralisi della sanità del Lazio sarebbe immediata;

l'AsfoLazio, con particolare riferimento alla tenacia del dott. Vittorio Della Valle suo Presidente, ha già cercato in tutti i modi di evitare

la sospensione dei servizi alla sanità pubblica e il suo conseguente collasso, nonostante gli associati ormai siano esasperati per le promesse mai mantenute da parte del Presidente della Regione Lazio Marrazzo, dell'Assessore al bilancio della sanità regionale. Tali autorità hanno infatti costantemente rinviato ogni decisione fino a creare una situazione di vera tragedia economica e finanziaria per le note 326 aziende associate e di rischio certo per i 18.000 posti di lavoro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali urgenti iniziative di competenza si intendano assumere per liquidare prontamente le fatture a tutt'oggi sospese ed evitare un disastro ormai annunciato sia imprenditoriale sia occupazionale;

quali urgenti iniziative di competenza di ordine sistematico e per il futuro si intendano intraprendere per il rispetto dei pagamenti nei termini assunti contrattualmente dalle ASL dalla Regione Lazio e stabiliti nei 90 giorni dalla data della fattura. I pagamenti mai rispettati corrispondono, infatti, al quotidiano servizio di tutte le Aziende interessate che rispettano gli impegni assunti nonostante le ASL non si attengano a condotte corrette.

(4-01400)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come riportato dalla cronaca dei più autorevoli quotidiani romani, in particolar modo quella di «Il Tempo», è sempre più insistente la notizia di *baby-gang* di mendicanti che vengono prelevati all'alba dai campi rom della periferia della città e, sotto le minacce di violenze, sono trasferiti nelle stazioni della metropolitana di Termini e Rebibbia, per una giornata «di lavoro»;

questi bambini si presentano ormai come un vero e proprio *racket* nella capitale;

la loro età varia dagli 8 ai 10 anni;

affollano fermate della metropolitana (soprattutto quella denominata Colosseo) dove, confondendosi tra la folla, sottraggono soprattutto a turisti beni personali di vario genere;

in più occasioni il lavoro della IV sezione della squadra mobile della Polizia di Stato ha assicurato alla giustizia diversi mandanti, ovvero gli sfruttatori dei bambini. Risultano però insufficienti i controlli della polizia privata di servizio presso le fermate della metropolitana di Roma: S.M. del Soccorso, Pietralata, Ponte Mammolo e Rebibbia,

l'interrogante chiede al Ministro dell'interno di conoscere:

se e quali iniziative siano state intraprese per porre fine a questo tipo di «infamia» e quali siano le pene comminate ai mandanti di tale scempio;

se non si ritenga opportuno sollecitare gli interventi delle forze dell'ordine, affinché i bambini sfruttati, la città di Roma ed i suoi abitanti non debbano essere più vittime di questa inquietante situazione.

(4-01401)

DEL PENNINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Istituto superiore di sanità è un'istituzione di grande rilevanza scientifica che assicura al Paese un elevato livello di ricerca in campo sanitario;

l'Istituto ha ospitato ed ospita ricercatori di fama mondiale, tra cui ben tre premi Nobel (Fermi, Bovet, Levi Montalcini) e le sue rilevanze scientifiche sono riconosciute a livello mondiale, con vertenze anche accademiche, rilevanti;

nei giorni scorsi sono state presentate alcune denunce ed esposti alla Procura della Repubblica ed alla Procura regionale della Corte dei conti, per gravissime irregolarità amministrative relative ad appalto di tesoreria e sportello, a dei decreti presidenziali illegittimi, ed inoltre al sistema gestionale dell'istituto stesso;

a prescindere dagli esiti dell'inchiesta da parte della magistratura e dall'eventuale identificazione di responsabili, è fin troppo evidente che l'inchiesta vedrà protagonisti gli attuali vertici di Presidenza ed amministrazione dell'Istituto stesso, con la conseguente paralisi delle importantissime attività scientifiche in corso,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di impedire la paralisi amministrativa per il contenzioso giurisdizionale instauratosi;

quali accertamenti intenda predisporre all'uopo di appurare le effettive responsabilità;

quali interventi intenda porre in essere per risolvere la conflittualità interna creatasi, nonché per consentire la ripresa dell'ordinaria attività amministrativa.

(4-01402)

